



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.308

domenica 7 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ripensamento. «Abbiamo sempre voluto restare fuori dall'Unione Europea per non allentare il nostro storico legame con gli Stati



Uniti. Ma il modo unilaterale con cui Bush dirige la politica internazionale sta creando divisioni profonde. È necessario un consolidamento

dell'Unione Europea. Noi chiederemo di farne parte». Kjell Magne Bondevik, Primo ministro norvegese, 6 novembre

IL LIMBO DEI MODERATI

Furio Colombo

Il *New York Times* del 4 novembre non ha dubbi. Queste elezioni sono state un grande scontro tra radicali e moderati. I radicali sono i repubblicani che hanno vinto, i moderati sono i democratici che hanno perso. Da oggi, nel giornalismo americano, la parola "radicale", nel senso tipicamente americano di "estremo" sostituisce la parola conservatore o neoconservatore o cristiano evangelico.

Infatti a pag. 1 del *New York Times* del 4 novembre trovate questa frase di Richard Viguerie, che ha avuto un ruolo chiave nel mobilitare per Bush il voto cristiano fondamentalista: «Adesso arriva la rivoluzione. Se non facciamo la rivoluzione adesso, quando dovremmo farla? Basta con le chiacchiere di unire il Paese. Chi ha votato in massa per Bush ha fatto con lui un patto. Adesso vogliamo i valori morali di cui Bush, in tutta la campagna elettorale, si è fatto paladino e sostenitore».

I "valori" sono perentori: abolizione dell'aborto, eliminazione da tutte le scuole e università della teoria di Darwin, eliminazione della scienza quando contrasta con la religione, esclusione dei gay da ogni responsabilità pubblica e da qualunque genere di contratto che richiami il matrimonio, divieto di adozione fuori dalle regolari famiglie cristiane, preghiere cristiane in tutte le scuole, sussidi alle scuole private organizzate per l'insegnamento della Bibbia, equiparazione dell'aborto all'omicidio a partire dagli embrioni e carcere per i medici, censura rigorosa dei testi scolastici (di cui i giornali americani hanno dato notizia il 6 novembre) e nomina di giudici (le nomine che spettano al Presidente e al Senato) scegliendo rigorosamente tra i giuristi accettati dai cristiani evangelici.

«Dio ci sta dando un'ultima occasione» - sostiene, sempre nelle pagine del *New York Times* del 4 novembre, James Dobson, leader e fondatore del movimento "Focus on Family", che ha portato a Bush milioni di voti della estrema ala radicale cristiana. «Ma Dio ci sta mettendo alla prova per un periodo brevissimo. Appena i quattro anni della nuova presidenza di Bush. L'America era sull'orlo della rovina. Ora Dio ci porge la mano della salvezza».

Il linguaggio non inganni il lettore. Viguerie e Dobson non sono predicatori delle praterie che agitano il tuono di Dio per spingere a un più severo comportamento morale i fedeli della chiesetta di campagna.

SEGUE A PAGINA 25

Guerra Iraq, bombe dopo bombe

Guerriglia scatenata, autobombe e kamikaze a Samarra e a Ramadi: 37 morti, feriti anche 20 marines. Missili Usa su un ospedale a Falluja. Bush consulta i consiglieri per la sicurezza e prepara l'attacco

Oscurate le cause del male

Mistero su Yasser Arafat È stato avvelenato?



Parigi, veglia per Arafat

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

Mentre gli Usa rafforzano l'assedio di Falluja, la guerriglia contrattacca a Samarra, riconquistata un mese fa dai marines. Gli insorti hanno assaltato le sedi della polizia irachena con quattro autobombe (rivendicate da al-Zarqawi) e azioni di commando: 37 i morti, almeno 70 i feriti. 20 marines feriti a Ramadi. Bombardamenti su Falluja, due missili colpiscono un ospedale appena costruito. Bush consulta i consiglieri per la sicurezza, l'offensiva appare imminente.

FONTANA A PAGINA 7

Costa d'Avorio

I governativi uccidono nove soldati francesi

BERTINETTO A PAGINA 8



Democratici Usa

LA SFIDA DI OBAMA

Giancesare Flesca

I più entusiasti lo immaginano presidente nel 2016, quando avrà appena 54 anni. Il primo presidente afro-americano della storia. Si chiama Barack Obama e Barack, nella lingua di suo padre che è lo swahili dell'Africa occidentale vuol dire «benedetto». Difficile dire se la benedizione gli aprirà un giorno le porte della Casa Bianca. Sta di fatto che nelle ultime elezioni ha conquistato un posto come senatore democratico dell'Illinois.

SEGUE A PAGINA 9

Intervista al presidente dei Ds sul voto americano e l'Italia: «Non ho mai detto: "basta con i girotondi"»

D'Alema: ma quale corsa al centro la sinistra ha i valori per vincere

Pasquale Cascella

ROMA «Altro che congresso inutile: tutto quel che sta accadendo intorno a noi dimostra quanto sia importante che la più grande forza dell'opposizione discuta apertamente, metta in campo idee ed elaborazioni che coinvolgano l'insieme dei militanti sul futuro della sinistra». Massimo D'Alema ci ha messo del suo: l'analisi sull'esito del voto americano ha riaperto discussioni e contrasti. «Discutete apertamente, confrontarci liberamente - dice il presidente dei Ds - può farci solo che bene. Ne potremo uscire

tutti più forti».

D'Alema, se voleva dare un senso al dibattito congressuale c'è riuscito, a giudicare dal vespaio di polemiche. Obiettivo centrato?

«Ma no. E' compito della politica chiedersi come e perché negli Usa abbia vinto questa destra che pure dà risposte fallaci e illusorie a bisogni in tutta evidenza diffusi e di massa. Questo ho fatto, e mi dispiace che alcuni compagni abbiano ceduto a qualche riflesso polemico prima ancora di approfondire la sostanza politica della riflessione...».

SEGUE A PAGINA 3

Manifestazione

In piazza con «San Precario» Sfilano a Roma in migliaia per chiedere il salario minimo

WITTEMBERG A PAGINA 13

Andreotti

DOVE ABITA LA VERITÀ

Livio Pepino

Dopo dodici anni, tre dibattimenti e un milione e quattrocentoventisei pagine di atti processuali - come puntigliosamente precisato dai media - il processo a carico del senatore Andreotti per partecipazione ad associazione mafiosa si è concluso, il 15 ottobre scorso, con la conferma, in Cassazione, della sentenza di appello che ha ribadito l'assoluzione pronunciata in primo grado con riferimento al periodo successivo alla primavera del 1980.

SEGUE A PAGINA 24

Destre

FONDAMENTALISTI D'ITALIA

Roberto Cotroneo

Ennio Flaiano lo aveva scritto in un celebre aforisma: «Siamo un Paese che va sempre in soccorso del vincitore». E la grande scommessa ora è: come bizzare, in piccolo, le idee vincenti di George W. Bush anche nel nostro Paese? Perché Bush non è più solo un semplice presidente degli Stati Uniti, per quanto di guerra: Bush è una sorta di nouveau philosophe, incarna non soltanto una politica, ma un'epoca, un'Era forse, verso cui stiamo andando a tutti.

SEGUE A PAGINA 25

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno

Diecimila di Roma: la sinistra e la passione

GUCCINI, IL VECCHIO E LA BAMBINA

Pietro Spataro

«Oddio, proprio lui, ho stretto la mano a lui. Un grande». Lei (riccioli biondi, pantaloni a vita bassa e sacca di stoffa) è una ragazza di diciott'anni che non contiene l'emozione. Lui (che sta seduto in un angolo, fuma e beve del Grignolino) è Francesco Guccini, che di anni ne ha 64. Che cosa sia che unisce questi due mondi così anagraficamente lontani è ancora un grande mistero. Che hanno da dirsi una ragazzina di diciotto anni e quell'omone con jeans, camicia rossa e l'intramontabile barba che diciott'anni li aveva nell'anno di grazia millenovecentocinquantotto?

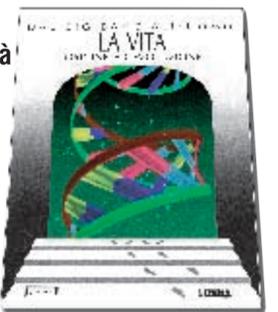
SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo Modesto

Anche sulle antenne locali si sente dire che Bush ha vinto perché ha saputo parlare di «valori». Cioè: Dio, patria e famiglia, ma soprattutto famiglia. Come se la tolleranza, la pace e l'assistenza medica, per dirne solo tre, non fossero valori. Invece sarebbe un valore discriminare chi vive o ama diversamente da noi, perché è peccato secondo Buttiglione. Sull'inesauribile tema, l'altra sera si è espresso anche l'intellettuale padano Speroni, che partecipava a un dibattito su Telenova. A ogni piè sospinto si riferiva ridacchiando ai «frocchi» di Bruxelles. E concludeva chiedendo: «Non vorrete mica proibire i risolini?». Ma Speroni, si sa, è leghista e, in quanto tale, non ha molto a che fare con la cultura. Invece il ministro Urbani dovrebbe per lo meno sapere che la cultura è confronto. Infatti, pure lui ridacchiando, si è fatto intervistare (tanto è gratis) dal tgr della Lombardia, benché su tutt'altro argomento. In particolare, tracciava questo bilancio del suo ministero: «Non spetta a me dirlo, ma in questi 3 anni e mezzo si è fatto più che nei 35 anni precedenti». Caspita. Se spettava a lui dirlo, arrivava alle guerre puniche.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



in edicola LA VITA

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre LE PIANTE

Carlo Brambilla

MILANO Il filosofo Massimo Cacciari aveva avvertito, con poche ore d'anticipo proprio dalle colonne di questo giornale: «Attenzione perché quelli, settari e strumentali, ci indovino». I «quelli settari e strumentali» sono la strana coppia Rocco Buttiglione-Giuliano Ferrara, occasionalmente alleati sul fronte della «guerra culturale in corso in Europa» e per dirla tutta col direttore del Foglio: «Guerra è parola brutta ma va comunque combattuta con forza e virtù». E ieri mattina, da Milano, è arrivata la conferma alla previsione di Cacciari. Teatro Nuovo stracolmo di militanti ciellini (moltissimi i giovani e giovanissimi), accorsi in piazza San Babila per assistere all'esibizione pirotecnica del duo Buttiglione-Ferrara, il «Santo» e «l'Atteo devoto», seduti allo stesso tavolo, protagonisti dello spettacolo e malizioso programma offerto dal cartellone, allestito dalla rivista «Tempi» di Comunione e Liberazione: «Il processo alla strega cattolica. Perché non possiamo non dirci cristiani». Spettacolo suggestivo, condito da concetti altrettanto suggestivi formalizzati da parole grandi: «Libertà», «Valori», «Pensiero», «Peccato», «Cultura», «Persona». La platea di quelli «che non possono non dirci cristiani» si è spellata le mani e arrochiata la voce in ripetute standig ovation. Sancito così il successo dell'iniziativa, qualcuno ha cominciato a pensare che quello di ieri sia stato il primo passo verso la consacrazione di una nuova ideologia anche per la destra nostrana. Alla platea plaudente è ovviamente sfuggito il carattere banalmente imitativo, quindi strumentale, della recente vicenda politica americana, cioè della vittoria terribilmente seria di Bush. La parodia è apparsa a tratti ridicolosa, anche se Ferrara ha cercato, con la consueta ironia, di conferire dignità politico-ideologica al tutto, affermando: «A volte quando si è in guerra bisogna mostrare forza e virtù. Noi siamo qui per questo. Per rispondere con un atto di autodifesa alla guerra culturale dichiarata da una maggioranza e cominciata quando questo signore (dice indicando Buttiglione, la «strega» da bruciare) è stato prima designato come Commissario Europeo, poi discriminato per la sua fede».

Ripercorsa tutta la storia della «defenestrazione di Strasburgo», difesa la «bellissima parola «peccato»» (Buttiglione ha ribadito di «non averla mai pronunciata» sulla questione dei gay durante la famosa audizione di Strasburgo), Ferrara se l'è presa anche con Silvio Berlusconi per aver ceduto alle richieste di Barroso: «Se fossi stato nel Premier mai

Il direttore del Foglio: se io fossi stato il premier mai e poi mai avrei sacrificato un commissario scelto dal governo

”

GUERRA santa

A Milano i militanti ciellini accorrono per assistere alla singolare esibizione. Dice l'Elefantino: questo signore è stato discriminato in Europa per la sua fede, dobbiamo difenderci dalla guerra culturale

Ripercorsa la storia della defenestrazione di Strasburgo, dove alligna «un totalitarismo strisciante» e i due assicurano: non stiamo dando vita a un partito. Domani si replica a Roma, con Pannella

Buttiglione-Ferrara alla crociata

Alleati contro l'Europa che «processa la strega cattolica». Sotto accusa anche Berlusconi



Rocco Buttiglione con il direttore di Tempi, Luigi Amicone e quello del Foglio, Giuliano Ferrara ieri al Nuovo di Milano

Foto di Marmorino-Guatelli/Ansa

prove di rimpasto

La Cdl fa cadere il sindaco di Montecatini vicino a Fini

Francesco Sangermano

MONTECATINI TERME (Pistoia) Abbandonato dalla sua maggioranza di centrodestra, in occasione del voto su un ordine del giorno relativo alla gestione delle Terme, il sindaco di Montecatini Ettore Severi (An) ha annunciato le sue dimissioni che saranno formalizzate domattina di

fronte al prefetto di Pistoia e al presidente del consiglio comunale. Il consiglio comunale di Montecatini ha approvato, coi voti di Forza Italia, Udc e An, un ordine del giorno in cui si sottolinea l'opportunità di chiedere la risoluzione automatica, per insolenza, del contratto di affidamento della gestione delle Terme. Il sindaco Severi, che in questi giorni stava lavorando per arrivare ad una risoluzione del contratto meno traumatica, aveva chiesto alla sua maggioranza di rinviare quell'ordine del giorno ma aveva ottenuto la disponibilità solo dal centrosinistra. Severi, 40 anni, considerato uno degli emergenti di Alleanza nazionale in Toscana era al suo secondo mandato e già nella scorsa legislatura si era dimesso dal suo partito a pochi mesi dalle elezioni in contrasto con la sezione cittadina sulla nomina di un consigliere nella società che rappresenta Comune e Regione nella proprietà proprio delle Ter-

me. Severi nominò un tecnico, mentre il partito voleva un rappresentante politico. Per sanare la frattura dovette arrivare in città il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. Adesso Severi sembra poco disposto a tornare indietro. Nell'annunciare le sue dimissioni ha accennato solo a posticiparle fino alle regionali del prossimo anno, in cambio di un «governo di salute pubblica che coinvolga anche la minoranza».

La crisi delle Terme, che ha provocato ora il crollo della giunta comunale, è scoppiata ad agosto con l'uscita di scena del socio di maggioranza della società di gestione, l'imprenditore ascolano Mauro Scaramucci finito al centro di un'inchiesta per presunte irregolarità contabili legate alla sottrazione di 10 milioni di euro dal capitale sociale. Da quel momento la proprietà (rappresentata da Comune e Regione Toscana) è al lavoro per cercare una via d'uscita.

La Lega: Fini agli Esteri? Non è detto

Acque agitate prima del «verticione» di martedì. Tensione nell'Udc per gli scissionisti scoperti e stoppati. Da Casini e Follini

Natalia Lombardo

ROMA La lunga coda dell'eterna verifica di governo sta agitando la Casa delle Libertà su due piani: dietro all'aspetto principale, quello del rimpasto di governo, ci sono i conseguenti riassestamenti dentro Alleanza Nazionale e nell'Udc. Soprattutto nel partito di Marco Follini la minoranza dei «berlusconiani» buttiglioniani (tre o quattro persone), si è risentita per quanto rivelato da «Corriere della Sera»: un «patto» siglato un mese fa in una cena tra Berlusconi, Casini e Follini, per cui il premier si sarebbe impegnato a non fare «incursioni» né «invasioni di campo» nei partiti alleati. Avrebbe fermato, insomma, quella campagna acquisti che Forza Italia stava facendo nell'Udc. («interpretazioni un po' eccessive», commentano da Via Due Macelli).

A protestare contro il duo Follini-Casini, fino a minacciare la scissione, è il drappello degli ex Cdu: Gianfranco Rotondi, Emenzio Barbieri, Giampiero Catone e Mongiello, recentemente

espulso dal partito proprio per le operazioni scissionistiche. Prospettiva che per ora Rocco Buttiglione esclude, entusiasta di aver trovato la parte dello «stregone cattolico». Resta il fatto, però, che Buttiglione le sue crociate le potrebbe fare innalzando, appunto, lo Scudo Crociato, il glorioso logo ex Dc rimasto in mano sua. Più cauto Maurizio Ronconi, pur da ex Cdu, vede bene il tandem Fini-Follini al governo in vista della costruzione del Ppe in Europa. A brigare per la rinascita di nuovi centri ci pensano i forzisti, ma non sono d'accordo neppure fra loro: Ferdinando Adornato spinge per «l'unificazione di Forza Italia e Udc» (roba che a Follini fa rinasce i capelli, ma dritti...) per costruire il Gpl di centrodestra: «Un grande partito delle libertà». Lo frena il coordinatore Sandro Bondi, che punta nel tempo a fagocitare qualcuno nel centrosinistra per far diventare la Cdl come «casa di tutti i moderati e riformisti». Però sdrammatizza sui mal di pancia da rimpasto.

Il premier vuole evitare un Berlusconi-Bis, quindi potrebbe limitarsi a sistemare lo «scambio»

di poltrone Frattini-Fini alla Farnesina e a qualche sottosegretario. Per sistemare il taglio delle tasse è in contatto con il ministro Sinscalco, mentre per il rimpasto Gianni Letta starebbe «sondando» gli umori del Quirinale (il timore, secondo i forzisti, è che il capo dello Stato esiga un passaggio in Parlamento se il rimpasto fosse corposo). La Lega dà la linea: basta cambiare solo Frattini, ma «non è scontato che Fini vada agli Esteri» annuncia Speroni. Nell'Udc le minacce leghiste sul terzo vicepremier sono viste come una manovra «per far piacere a Berlusconi», fargli da sponda per frenare gli alleati. Marco Follini è un caso di ex Dc anomalo che non aspira alla poltrona («andrebbe a giurare al Quirinale con le lacrime...» scherzano i suoi). Se non fosse che, stavolta, Follini non potrebbe rifiutare il ruolo di vicepremier per avere ancora le «mani libere», soprattutto perché a spingerlo è stato l'amico Casini. Nel partito di Via Due Macelli però si prende tempo: «Non facciamo i conti senza l'oste. E l'oste non si è ancora sentito». Dalla cena con Berlusconi, Fini, Follini e Casini, «non

c'è stato nessun contatto con il premier», assicurano i folliniani. «Marco risponderà quando qualcuno gli farà delle domande, finora nessuno le ha fatte».

Non sono in molti a credere che il vertice di martedì sia risolutivo, anche se il leghista Calderoli ha pronta la sua ricetta sul taglio delle tasse anche ai ricchi con il contributo «etico». Gianfranco Fini avverte: tempi strettissimi per chiudere, martedì «si parlerà del ministero degli Esteri» ma anche di altre questioni urgenti come «la riduzione delle tasse e anche di qualche altra cosa», aggiunge sibilino da Kabul, dove ieri ha salutato i militari in Afghanistan. An è scossa dalle correnti agitissime nel caso resti solo La Russa a reggere il partito. Lo stesso Fini, infatti, pensava di affiancarlo un coordinatore «ombra» come Altero Matteoli, uomo «grigio» e fidatissimo. Gianni Alemanno, leader di Destra Sociale, avverte: nessuno scambio tra tasse e rimpasto. Lo esclude Gasparri (Destra Protagonista), che cambia avvertimento: si a Follini vicepremier, «ma non al posto di Fini».

e poi mai avrei sacrificato un commissario designato dal Governo italiano». Dunque per i nuovi crociati della libertà religiosa perfino Berlusconi è un pappamolla, forse perché neppure lui ha capito bene che c'è «una guerra in corso». E che lo scenario sia fosco ci ha pensato Buttiglione a ricordarlo: «Quanto successo al Parlamento europeo è molto grave. Hanno detto a qualcuno, cioè a me: «siccome tu aderisci al tuo credo religioso non sei adatto a fare il Commissario». Bisogna reagire, perché non capiti un giorno che dicano: «siccome sei un cattolico non puoi fare il professore universitario, o il maestro di scuola». Di più: «In Europa è in corso una fase pericolosa, un totalitarismo strisciante che arriva a considerare fuori luogo la parola «peccato». E Ferrara rivolto alla platea chiede: «Ma che differenza c'è tra la parola «peccato» e l'espressione «azione riprovevole» (Si sta sempre parlando delle relazioni omosessuali)? E si risponde: «Nessuna, perché esprimono lo stesso concetto, cioè una scelta da fare sulla scala del bene e del male, so-

no parole che riguardano la ragione e la natura dell'uomo. Solo che la parola «peccato» è molto, molto più bella». Il discorso si perde nel frastuono degli applausi diluvianti.

L'entusiasmo che pervade la platea del Nuovo pone un interrogativo: quello mandato in scena a Milano è solo uno spettacolo estemporaneo, una sorta di festa italiana per la «vittoria religiosa» di Bush oppure c'è dell'altro? Insomma quali saranno gli effetti politici di tale iniziativa di popolo? In parte la risposta arriva proprio dai due protagonisti in commedia. Buttiglione a luci spente: «No, non pensiamo certo di dar vita a un nuovo partito». Ferrara a riflettori accesi, rivolto alla platea: «Questo non è un movimento, non è un partito, ma un arcipelago di persone diverse unite da due passioni, anzi da due precetti: 1) Siccome la politica dà sempre di meno, mobilitiamoci; 2) La libertà nasce dal concetto stesso di persona». Dunque? Ferrara: «Dunque bisogna difendere «la strega cattolica» e spiegare perché «non si può non dirci cristiani». Applausi finali interminabili. Il resto è contorno alla frittura, come la denuncia dell'esistenza di «un potere di disinformazione latente contro il quale bisogna imporre un argine perché impedisca e proibisce di costruire una società in cui si vuole davvero andare in profondità». Buttiglione dixit.

Lo spettacolo «strega cattolica da bruciare» replica domani a Roma. Ma questa volta al fianco di Ferrara siederà Marco Pannella. Un altro «tutto esaurito» in vista.

Il ministro: ciò che è accaduto a me è molto grave, sono arrivati a considerare fuori luogo la parola peccato

”

Alla Libreria «Amore e Psiche» di Roma lui e Ingrao davanti a mille persone a discutere di non violenza

Bertinotti, più Gandhi che Marx

ROMA Un grande evento culturale, un incontro e un confronto di alto valore e spessore politico da cui non sono emerse incompatibilità, anzi convergenze sul tema della «non violenza».

Così Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione Comunista, parla dell'incontro e confronto, promosso dalla libreria «Amore e Psiche», avuto insieme a Pietro Ingrao con l'Analisi Collettiva dello psichiatra Massimo Fagioli, con oltre mille persone «dotate di una fantastica capacità di relazionarsi con il mondo e con la politica».

Con trent'anni di ritardo, essendosi tenuto stretto il marxismo e il comunismo a lungo, Fausto Bertinotti metaforicamente si fa l'analisi per abbracciare il verbo della nonviolenza e Gandhi. Le piacevoli sorprese sulla strada di una nuova cultura

di sinistra che Bertinotti, più di altri da questa parte, sta cercando e praticando. E, in fondo, dimostra che ci sono basi da cui partire.

Tanta emozione mista ad imbarazzo per la qualità degli interventi e delle domande. «Sono state due ore intense e piene di emozione - racconta Bertinotti - E accaduto l'inimmaginabile, mai avrei pensato di trovarmi di fronte ad una platea con tanti giovani così competente ed attenta, preparata e piena d'interesse per la politica che al contrario non sa parlare alla gente ed ai giovani: penso che abbia funzionato l'argomento, la scintilla è stata la non violenza».

Ed ecco allora il feeling che si stabilisce dopo un'oretta tra il politico di professione ed una platea di gente comune, tanti giovani, psichiatri e psichiatre, architetti,

avvocati, medici, insegnanti e cineasti come Marco Bellocchio.

«Seppure questa fantastica realtà fa ricerca sulla psiche e sul profondo dell'essere umano - osserva ancora Bertinotti - è capace di relazionarsi con la cultura, con la politica, con quel che accade nel mondo». Insomma, sono lontani davvero gli anni in cui la sinistra non riconosceva e osteggiava l'Analisi Collettiva nata spontaneamente nel 1975 a Villa Massimo: oggi è un fatto e una realtà storica innegabile. «Dialogo e confronto con questa realtà? Caspita se sono possibili - precisa Bertinotti - anche se quest'area culturale è costruita sull'indagine del profondo dell'essere umano, sulla psiche umana». Non si tratta dunque di qualcosa di astratto e astruso.

«Tutt'altro - continua entusiasta Bertinotti - Ci accomuna una ricerca: la prassi della non violenza, come renderla pratica quotidiana».

Insomma un incontro tra esperienze diverse ma ricco di convergenze. «Indubbiamente è stato un grande evento culturale per la città e la politica», conclude il leader di Rifondazione Comunista.

g.v.

Giunta con la maggiore presenza femminile. Lorenzetti, unica presidente di Regione donna

Arcidonna premia Soru

ROMA Renato Soru, Sardegna, per avere dato vita a una giunta con il 46% di donne, Luis Durnwalder, Trentino Alto Adige, per essere a capo della Regione con la maggior presenza femminile in Consiglio, pari al 20%, Rita Lorenzetti, Umbria, per essere l'unica donna presidente di Regione: saranno premiati oggi da Arcidonna in occasione dell'Assemblea Nazionale, che si svolgerà a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara 19, a partire dalle 9.30. Arcidonna renderà noti i risultati della presenza femminile al vertice degli organi nazionali italiani e premierà i presidenti delle Regioni che si sono distinti per il profilo della democrazia paritaria. I risultati sono stati tratti proprio dall'Osservatorio Arcidonna (www.arcidonna.org), l'unico istituto italiano che monitora costantemente la presenza femminile nei centri decisionali della politica e dell'economia.

A livello regionale emerge un quadro sconsolante. Su 1.311 membri complessivi di giunta e consiglio le donne sono appena 130. Una percentuale inferiore

al 10%. La maglia nera delle regioni d'Italia va alla Puglia con un secco 0% di donne presenti negli organi regionali. Molto male anche Sicilia, Molise, Abruzzo e Calabria dove le donne ai vertici regionali non raggiungono il 5%. Tra le regioni promosse, seppur di misura, l'Emilia Romagna e il Veneto - rispettivamente con il 14 e il 15% di consiglieri regionali donna - e per presenza femminile in giunta, l'Umbria (44,4%), la Campania (30,8%) e la Toscana (30,8%).

«Mi è costato e mi costa grandi sacrifici essere nello stesso tempo moglie, madre, figlia ed amministratore pubblico», commenta Maria Rita Lorenzetti (Ds), unica presidente di Regione donna in Italia. «L'impressione - ha aggiunto - è che ancora ci sia un ritardo culturale dentro ai partiti, per cui una donna che fa politica e arriva a certi livelli deve dimostrare delle qualità che all'uomo sono meno richieste». La Lorenzetti ha quindi osservato che «ora nelle donne è aumentata la consapevolezza di essere all'altezza di occupare anche posti di responsabilità molto elevati».

ma ha sottolineato di essere «contraria alle quote: lo spazio in politica va conquistato invece in base ad altri meccanismi, come, per esempio, norme incentivanti o penalizzanti per i partiti che privilegiano o meno la presenza femminile al loro interno». «Su circa 8.190 Comuni in Italia, le donne sono circa 600 (13 su 92 in Umbria) - sottolinea il sindaco di Todi, Catuscia Marini (Ds), presidente regionale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) - e man mano che si sale di livello, la presenza delle donne diminuisce. Inoltre, nello stesso parlamento italiano la presenza femminile non ha mai superato il 10%. La strada della rappresentanza delle donne nelle istituzioni è quindi ancora molto complicata e difficile».

Questo - osserva - non perché i cittadini non le scelgano: sono i partiti che non le candidano. Quindi il problema è tutto interno alla politica. «A volte - secondo la Marini - sono le stesse donne poco propense ad un impegno diretto, anche per la difficoltà di conciliare i tempi della politica con quelli della famiglia».

Osservazioni, queste, condivise anche dal consigliere regionale di Forza Italia Fiammetta Modena, secondo la quale «il dato dell'Umbria non deve far pensare che non ci sia ancora molto da fare. Ancora oggi - ha aggiunto - la presenza delle donne in politica è penalizzante: pesa tutta una serie di pregiudizi all'interno degli stessi partiti».

Segue dalla prima

D'Alema, scusi il bisticcio, ma «Basta con i girotondi» non basta?

«Ma quello è un titolo, e non si polemizza con i titoli dei giornali. Non ho mai detto "Basta con i girotondi", così come non ho mai detto "Bisogna andare al centro", espressione di cui non si comprende neppure più bene il significato. Non mi si può far dire che il fatto che Gorge W. Bush abbia vinto significa che abbia ragione e che invece J.F. Kerry solo per aver perso abbia torto. È una caricatura, persino personalmente offensiva, di tutt'altre posizioni politiche. Ho semplicemente detto, e dico, che la vittoria Bush, tanto più a fronte della battaglia strenuamente combattuta da Kerry e dai democratici, pone grandi interrogativi».

Affrontiamoli.

A cominciare da quello sulla grande partecipazione al voto, che però ha premiato Bush anziché il candidato democratico che aveva puntato proprio sui nuovi elettori. Una sorpresa?

«Per l'esattezza ha premiato anche Bush. Evidentemente accanto ai democratici si è mobilitata un'America più viscerale ma non per questo meno reale. È un punto d'analisi inedito sulla natura di questa destra. Ci dice che ha radici profonde, rappresenta una identità, riflette sentimenti, fa leva sulle paure scatenate dalla minaccia del terrorismo, sempre incombente dopo l'11 settembre, e raccoglie il bisogno di certezze e di sicurezza».

Ma quale sicurezza può dare la guerra?

«Nessuna, lo sappiamo. Ma, attenzione, il tema è la guerra per noi, per la sinistra. Ma nelle elezioni americane il tema è stato quello della sicurezza collettiva e individuale rispetto a un fenomeno, come il terrorismo, che ha mutato la vita e la psicologia di milioni e milioni di persone. Se si dà la sensazione che il terrorismo non è un problema ma una sorta di complotto, e che il problema vero è solo la guerra, si finisce per dare una risposta inefficace alla domanda reale di sicurezza. Mentre la destra offre e si mobilita su una risposta persino ideologica».

Un paradosso questo invertirsi delle parti nell'era della fine delle ideologie?

«Così è. La destra ha fatto dell'Occidente una ideologia, ha evocato il fondamentalismo religioso richiamandosi a una sorta di chiesa delle crociate per legittimare l'uso della forza e mostrarsi come la più determinata nella guerra. È una risposta sbagliata, distorta, inefficace. All'orrore del terrorismo fondamentalista si contrappone l'errore della guerra unilaterale. Ma, per quanto erronea e controproducente sia questa risposta, da doppio Stato che difende la sicurezza e i diritti degli occidentali ma impone agli altri popoli la legge del più forte, è stata data».

Ma i democratici americani e, più in generale la sinistra, anche nel nostro continente, sono in grado di dare una risposta più efficace?

«Il problema è che nella campagna elettorale dei democratici non è risultata sufficientemente forte una risposta alternativa allo stesso problema. Al dunque, il voto si è risolto in un referendum pro o contro Bush, se si vuole in un referendum sulle bugie e gli errori di Bush. Ma quel referendum per la maggioranza degli elettori americani bisognosi di certezze è risultato meno importante della sensazione che Bush fosse il più determinato a usare la forza e a combattere per difendere la loro sicurezza. Ecco perché dico che da quel bisogno non si può prescindere, che va costruita una risposta radicata nei propri valori, anziché inseguire, disprezzare e demonizzare quella dell'avversario...».

Radicata più che radicale, ripensando alle critiche che Kerry per primo si è attirato per il suo apparire troppo politicamente

L'INTERVISTA

Il presidente dei Ds è tranquillo sul futuro
«La sinistra è nata non per conservare, ma per cambiare la società. Noi vogliamo la modernizzazione, ma anche una società giusta»



«Al fondamentalismo religioso va opposta quell'idea universale di religiosità come grande fattore di dialogo. Torneremo al governo per meriti nostri, non per demeriti altrui»



Romano Prodi al Palalottomatica durante la convention della lista unitaria del centrosinistra, nel febbraio scorso. Foto di Monteforte/Ansa

D'Alema: «Vinceremo con i nostri valori. E un leader forte, Prodi»

correct?

«La risposta comporta una vera e propria sfida sul terreno dei valori e degli ideali che appartengono alla nostra cultura e alla nostra storia. Che nulla ha a che fare con il cedimento all'avversario, il buonismo o il centrismo».

Cosa significa, allora?

«Significa opporre al fondamentalismo religioso e allo scontro di civiltà della destra quell'idea universale della religiosità come grande fattore di dialogo, di unificazione, di rispetto della vita e della dignità degli uomini. Significa far valere quel nucleo di valori su cui le grandi correnti di pensiero religiose e laiche hanno realizzato un equilibrio unico tra la libertà individuale e la solidarietà sociale. Significa mettere in campo l'idea che la lotta al terrorismo passa anche attraverso il rispetto dei diritti umani perché arrestare indiscriminatamente, torturare illegalmente, far passare come danni collaterali il massacro di popolazioni civili, come avviene sistematicamente a Guantanamo, in Iraq e in Cecenia, non serve a contenere il terrorismo ma finisce per provocare odio e allargare le basi del fanatismo. Significa far passare la lotta al terrorismo attraverso un diverso ordine del mondo e il rispetto dei diritti di tutti i popoli».

Mi lasci prendere la palla al balzo. In queste ore si consuma l'agonia di Yasser Arafat e il mondo si ritrova davanti all'annosa questione palestinese. È un paradosso che la scomparsa di Arafat possa favorire la ripresa del processo di pace?

«Dire che con Arafat scampa l'ostacolo alla pace è offendere la verità della storia. Certo, una storia segnata anche dagli innegabili errori di Yasser, a partire da quello di rifiutare la prospettiva offertagli da Bill Clinton fino all'avvio di una Intifada armata combattuta».

Grandi questioni di principio. Ma è il terreno dell'uso della forza che si è rivelato scivoloso per Kerry. Non lo è, ancor più, per la sinistra europea storicamente alle prese con il dilemma pace-guerra?

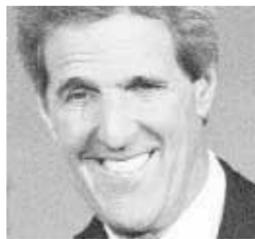
«Una visione forte sul piano dei principi non è mai disgiunta dalla responsabilità. So bene che non è la stessa del pacifismo integrale, che pure rispetto. Ma dentro questa visione resta forte dai principi e dai valori, per cui il mondo è governato dal diritto internazionale, è anche giusto che la

diventata incontrollabile e foriera di degenerazioni terroristiche. E però il percorso della road map è stato sbarato anche dall'enorme ostacolo di una leadership israeliana dichiaratamente avversa alla convivenza tra due popoli e due Stati. Si rifletta sull'impetuoso e arrogante, oltre che provocatorio, annuncio del divieto di seppellire Arafat a Gerusalemme...».

A lei cosa dice?

«Brutalmente: "A Gerusalemme Arafat non viene neanche da morto". Il segnale è inequivoco: la città è da considerarsi annessa, in palese violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite che prevedono il ritiro dai territori occupati nel '67. Lo stesso ritiro da Gaza - come ha giustamente sottolineato il Consiglio europeo - è apprezzabile se è il primo passo per la liberazione di tutti i territori occupati e la creazione di un vero e proprio Stato palestinese sulla base della road map. Se invece prelude alla creazione di riserve indiane all'interno dei confini di Israele, allora non porterà alla pace. E se un'opportunità c'è di riprendere il cammino verso una pace giusta, in questo drammatico momento, va colta da tutti nel segno del rispetto dei diritti del popolo palestinese per i quali un uomo come Arafat ha

“



Noi e gli Usa
La vittoria di Bush pone grandi interrogativi. La destra ha mostrato un'identità

”

combattuto».

Grandi questioni di principio. Ma è il terreno dell'uso della forza che si è rivelato scivoloso per Kerry. Non lo è, ancor più, per la sinistra europea storicamente alle prese con il dilemma pace-guerra?

«Una visione forte sul piano dei principi non è mai disgiunta dalla responsabilità. So bene che non è la stessa del pacifismo integrale, che pure rispetto. Ma dentro questa visione resta forte dai principi e dai valori, per cui il mondo è governato dal diritto internazionale, è anche giusto che la

sinistra sia pronta ad assumersi le sue responsabilità quando l'uso della forza risulti inevitabile e legittimo per creare condizioni di sicurezza e di pace».

È ancora recuperabile questa visione di fronte a una amministrazione americana che può spendere il voto popolare per radicalizzare il suo dominio nel mondo?

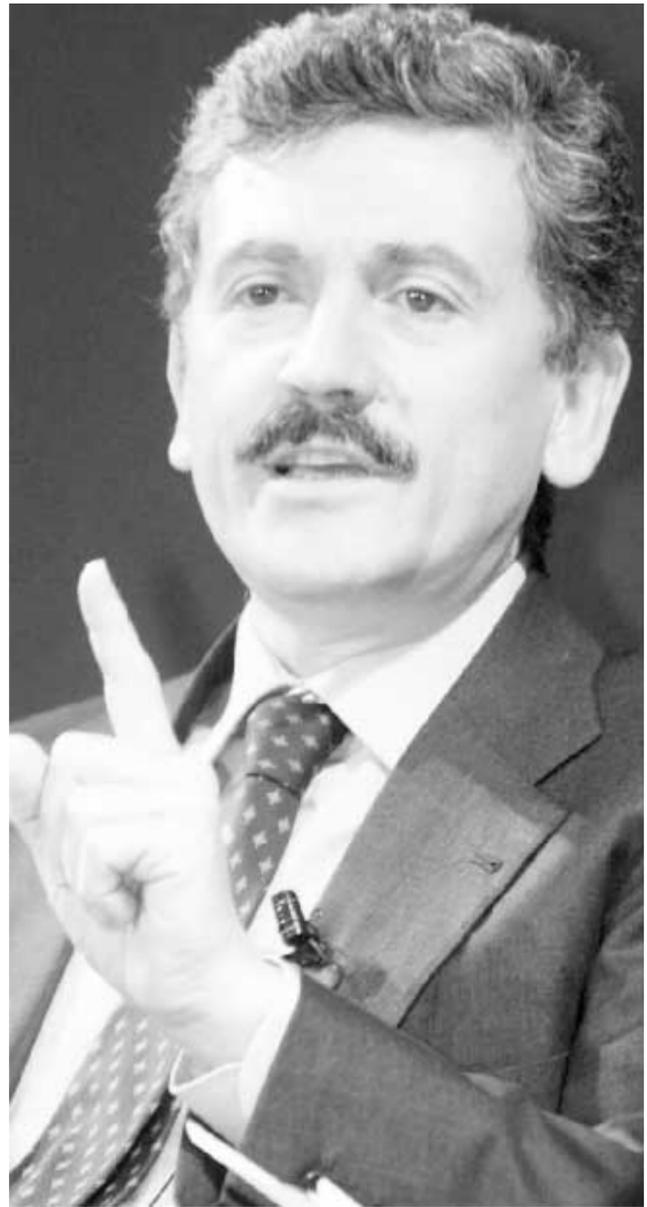
«In questo drammatico scenario internazionale abbiamo il dovere di interloquire con gli Usa, sia perché il paese in cui oltre 54 milioni di cittadini hanno votato contro la dottrina della guerra preventiva, sia perché il suo governo è un interlocutore obbligato per chiunque voglia cambiare i destini del mondo. Certo, avremmo preferito prevalesse una scelta elettorale diversa, ma non per questo l'Europa può mettersi a braccia conserte. Una Europa che ritrovasse la sua unità e prendesse l'iniziativa di una collaborazione multilaterale, per aprire una via d'uscita di una pace giusta dal pantano dell'occupazione irachena e dare soluzioni eque al dramma medio-orientale, potrebbe anche condizionare la politica americana. In fondo i momenti migliori della cooperazione tra le due sponde dell'Atlantico sono stati quando ognuno è stato se stesso, assumendosi le proprie responsabilità come nell'uso della forza nei Balcani ma nel quadro del diritto internazionale e del primato della politica».

Non teme che il vento di destra dagli Usa si spinga fino all'Europa e provochi contraccolpi?

«Francamente credo che, finita la guerra fredda, la dinamica dell'opinione pubblica europea sia diversa da quella americana. Gli europei hanno un'idea propria, una percezione diversa della funzione nel mondo dell'Occidente, che non è contrapposta ma distinta proprio sul piano dei valori da quella americana».

Vale anche per l'Italia, il paese europeo più filo americano del vecchio continente?

«Abbiamo una destra che, per alcuni versi, ha caratteri simili a quella americana e, per altri, prova a scimmiettarla. Come con il tentativo alla Marcello Pera di infilare liberalismo e fondamentalismo religioso in uno stesso calderone. O, come quello, in vero un po' provinciale, di Berlusconi di fare il verso al Bush che taglia le tasse. Si illudono però che, così come per la parola d'ordine di certi radicali americani, "Chiunque ma non Bush", noi non si sia avvertiti che lo slogan "Chiunque ma non Berlusconi" non basta per vincere. Non ci affi-



diamo davvero a chiunque...».

Attendete il ritorno di Romano Prodi...

«E non partiamo da zero - basti ricordare l'ultimo 7 a 0 alle suppletive politiche - nell'affrontare questa destra con un progetto in grado di conquistare il consenso della maggioranza del paese. Sì, ci affidiamo all'uomo che, ancora in queste ore per effetto del disastro Barroso-Buttiglione, è il presidente della Commissione europea e rappresenta l'Europa di cui c'è tanto più bisogno. E ci affidiamo al lavoro politico di un gruppo dirigente che, con il ritorno di Prodi, avrà la sua piena visibilità».

Mentre il governo s'accapiglia sul rimpasto alla Farnesina e non solo. Come giudica quelle trattative?

«Lo stato confusionale del rimpasto è l'ulteriore prova di un fallimento. Ma non torneremo al governo solo per demeriti altrui. Comincia ad essere merito nostro, perché il centrosinistra ha rinnovato la sua unità, si è dato una forte leadership attorno a cui definire una credibile piattaforma di governo e si è avviato sul cammino di una grande alleanza democratica che ha il suo nerbo in una affidabile forza riformista».

Lo scontro è già aperto, qui e ora. Prendiamo l'ultima mossa di Berlusconi, quella della riduzione delle tasse. Volenti o nolenti può avere un effetto propagandistico. Quale alternativa può risultare vincente?

«Sicuramente non serve protestare perché si vogliono diminuire le tas-

se, apparendo come quelli che vogliono aumentare. Non ci capirebbe nessuno. Altro è denunciare che il governo si comporta come un Robin Hood alla rovescia che fa pagare ai ceti più deboli quel che si concede ai più ricchi, con un effetto depressivo per l'economia perché se imponi al pen-

sionato a pagare il ticket sulla medicina salvavita lo costringe a ridurre altri consumi fors'anche essenziali. Altro è dire: se ci sono delle risorse, usiamo la leva fiscale per la competitività delle imprese e i redditi dei ceti più deboli.

Anche qui, si tratta di dare slancio all'intera società sfidando il centrodestra con la stessa chiave della questione della sicurezza nelle elezioni americane. L'esigenza di innovazione e di modernizzazione è reale, altrimenti Berlusconi non avrebbe vinto le elezioni nel 2001 con quegli slogan. Poi, certo, ha dato risposte sbagliate, ha scambiato la liberalizzazione della società con l'illegalità, con la giungla dove vige la legge del più forte, con gli abusi e i condoni. Ha prodotto, all'opposto, vincoli e impedimenti allo sviluppo moderno del paese. Un disastro a cui tocca rimediare, ma dubito serva presentarci con l'aria di quelli che vogliono restaurare, ripristinare, riedificare».

Come, allora?

«La sinistra è nata non per conservare ma per cambiare la società. Ecco, dobbiamo presentarci come quelli che hanno i valori e le idee del cambiamento per una società giusta, in cui l'apertura alla modernizzazione e il dinamismo della crescita offra maggiori opportunità a tutti, dignità al lavoro, solidarietà non pelose ai ceti più deboli e, soprattutto, una visione sicura del futuro».

Lungo questa strada si ripresentano sensibilità d'identità ma anche di equilibrio politico tra la parte più riformista e quella più di sinistra. Che dire, ad esempio, della campagna di Rifondazione sulla Costituzione europea?

«La scelta dell'unità comporta anche una scelta di responsabilità nella ricerca di contenuti innovativi. È su questo piano che trovo contraddittoria la posizione di Rifondazione: per quanti sforzi si facciano per nobilitarla come critica ultraeuropeista, finisce per confondersi con l'antieuropismo delle forze più conservatrici e localistiche. Tanto più è importante che la più larga unità del centrosinistra si verifichi attorno a una grande forza che dia affidabilità alla leadership, al programma e alla futura squadra di governo».

Arriviamo al nocciolo del congresso dei Ds. Si confrontano diverse mozioni, anche se da diverse parti si era proposto un metodo diverso, più unitario ma senza sacrificare le differenze. Era proprio inevitabile?

«Non vedo dove sia lo scandalo in un metodo normale della dialettica e della vita democratica del partito. Né capisco la polemica contro le mozioni. Il bisogno di chiarezza sull'orientamento politico dei Ds non passa attraverso la confusione o, peggio, l'ambiguità in una fase così cruciale per la sinistra. Parliamoci chiaro, quella del documento aperto è questione astratta: Fassino ha presentato una prima bozza del documento politico per il congresso, ha raccolto le osservazioni, alcune le ha anche recepite, e se fossimo stati tutti d'accordo niente e nessuno avrebbe potuto costringere a presentare mozioni diverse. Se ci sono, vuol dire che siamo di fronte a discriminanti significative, oltre a importanti novità come quella costituita dalla mozione ambientalista. Adirittura abbiamo due mozioni a sinistra».

Eppure non ci sono candidature alternative a quella di Piero Fassino alla segreteria...

«È importante, questo riconoscimento giusto al lavoro che il segretario ha compiuto, al di là delle posizioni politiche espresse dalla maggioranza del congresso di Pesaro, per l'unità del partito e l'unità del centrosinistra. Così come è importante che Fassino abbia espresso in partenza l'orientamento a un governo unitario del partito. Questo duplice segnale deve poter arricchire l'impegno comune».

Non è sicuro che sia così?

«Francamente non vorrei che con il venir meno di divisioni drammatiche, come conferma proprio la non messa in discussione della leadership, ci sia una distrazione sull'importanza di questo appuntamento».

Cosa auspica, invece, il presidente dei Ds?

«Che il congresso di questo grande partito non sia soltanto la registrazione dei voti. Io andrò a dare il mio voto alla mozione di Fassino, ma conto anche di partecipare a ogni occasione di confronto, di ascolto reciproco e di evoluzione delle diverse posizioni, altrimenti diventa una liturgia ripetitiva, autoreferenziale. E mi auguro che già da ogni sezione ciascun militante ci aiuti, con l'attiva partecipazione e le proprie idee, a dar vita a una discussione vera, libera, così da fare del congresso di Roma un momento creativo per dire qualcosa di nuovo al paese».

Pasquale Cascella

FEDERALISMO e federalismo

Il sindaco di Bologna accusa
«I tagli ai trasferimenti e il tetto di spesa
imposti finiscono per determinare un crollo
verticale della nostra autonomia»

L'assemblea dei Comuni conferisce
una rielezione plebiscitaria
al sindaco di Firenze: 780 voti a favore
3 contrari e 4 astenuti

«Vogliono annientare i Comuni»

Cofferati si scaglia contro il governo. L'assemblea dell'Anci rielegge Domenici presidente

ROMA Si è conclusa ieri a Genova la XXI Assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) che ha riconfermato alla presidenza dell'Associazione il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e alla vicepresidenza il sindaco di Fiumicino Mario Canapini.

Con un applauso l'assemblea ha portato a 221 il numero dei componenti del Consiglio nazionale inserendo Sandro Principe, il sindaco di Rende rimasto seriamente ferito il 29 maggio scorso in un agguato criminale e ancora in ospedale. È stato lo stesso Domenici a chiedere il via libera alla deroga della norma che fissa a 220 i componenti dell'organo nazionale. E l'applauso della platea è stato, secondo il sindaco di Cosenza, Eva Catizone, «il momento più emozionante dei lavori». Un gesto a sostegno di tutti gli amministratori locali che vivono in condizioni di rischio, anche personale.

Domenici è stato rieletto per altri cinque anni con una maggioranza quasi plebiscitaria: 780 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti. Ma la sua elezione era scontata sin dalla vigilia. È il primo commento

a caldo è stato quello del segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi: «La convergenza, al di là degli schieramenti politici è assai significativa nel momento in cui si deve fronteggiare un attacco molto forte all'autonomia degli Enti locali. Inoltre, nel suo ruolo, Domenici può rappresentare bene l'esperienza di governo locale in Toscana che è di esempio positivo per tante regioni».

Anche il sindaco di Roma Walter Veltroni si è voluto felicitare con Domenici: «Sinceri auguri per la competenza, l'equilibrio e la capacità» con cui ha saputo guidare l'associazione.

All'Auditorium della Fiera di Genova sono stati quattro giorni di dibattiti e di tavole rotonde alla presenza di amministratori locali ed esponenti del governo.

Uno dei leit-motiv, le difficoltà da parte delle istituzioni locali a reperire risorse finanziarie per garantire la qualità dei servizi ai cittadini senza aumentare la pressione fiscale dei contribuenti. E ancora: la difficoltà a rimanere entro i parametri fissati dal patto di stabilità, il riequi-

Con un applauso inserito nel Cn Sandro Principe il sindaco di Rende ferito in un agguato criminale

”



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati insieme con il sindaco di Roma, Walter Veltroni

Foto di Luciano Nadalini

«Perché le Regioni restano in silenzio?»

Il sindaco di Firenze: non capisco cosa pensano della Finanziaria, preoccupa il loro egoismo referenziale

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non solo al governo per spingerlo ad ascoltare il grido di dolore e di preoccupazione dei comuni italiani «oggi il pericolo reale è quello del dissesto finanziario». Ma anche alle Regioni invitandole a mettere da parte il loro «egoismo referenziale». Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, appena riconfermato alla guida dell'Anci riprende da dove si era fermato in questi giorni di assemblea genovese: la battaglia con l'esecutivo di Berlusconi sulla prossima Finanziaria e il pungolo alle Regioni per dare più forza al ruolo dei comuni. Insomma l'agenda di Domenici è quanto mai piena, come il lavoro che lo aspetta. E il voto plebiscitario dei suoi colleghi darà sicuramente a Domenici quella legittimazione molto forte non solo sul piano istituzionale. È infatti la prima volta che il sindaco di Firenze occupa la carica di presidente dei sindaci italiani, passando da una elezione diretta per un suo secondo mandato. Infatti nel 2000 era subentrato a Enzo Bianco diventato nel frattempo ministro dell'Interno. «Noi siamo usciti da Genova con una duplice linea - dice Domenici - coinvolgere i nostri concittadini sui temi della finanziaria e delle risorse e cercare nello stesso tempo di riprendere con il governo un dialogo e un confronto serio».

Ma tre ministri a Genova sono un segnale di attenzione da parte del governo? O no.
«Sicuramente perché noi prendiamo sul serio quanto ci hanno detto i tre ministri Pisanu, Matteoli e La Loggia, circa la possibilità di rimettersi intorno ad un tavolo e di riscrivere i contenuti della



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, rieletto presidente dell'Anci

Foto di Ferraro/Ansa

Finanziaria, che riguarda i comuni. O almeno solo l'articolo 6 che è quello che più direttamente coinvolge e al tempo stesso ci penalizza».

Palazzo Chigi però conferma il blocco dell'Irpef e il tetto agli investimenti e alla spesa dei comuni. Lei a Genova ha confermato la mobilitazione dei Municipi.

«Noi abbiamo preso la decisione di farci sentire nei nostri comuni. Poi il 30 novembre ci sarà lo sciopero generale, noi come Anci non aderiamo, tuttavia quella sarà un'occasione in cui i sindaci potranno essere protagonisti. Vedremo quali risultati porterà questa iniziativa. Ripeto prendo per buono quanto hanno detto a Genova i rappresentanti

del governo».

I sindaci si sono lamentati per lo scarso coinvolgimento dei comuni nelle grandi scelte del Paese.

«Ed è vero. Nella mia relazione ho parlato di una vera e propria forma di unilateralismo istituzionale, che è paradossale nel momento in cui si dice di voler portare avanti un disegno di riforma federalista, in realtà noi vediamo un processo forte di riaccantonamento delle decisioni sia a livello nazionale, che regionale. Questo è il problema di fondo.

Lei ha lanciato un appello alle Regioni...

«Devo dire che anche il rapporto con le Regioni appare fortemente deludente perché sono state

substantialmente assenti dal nostro dibattito di Genova. Non riesco a capire bene che cosa venga in questo momento dal mondo delle Regioni, non riesco a capire se questa Finanziaria gli va bene o va male, non riesco a capire che cosa veramente pensino delle riforme istituzionali. È vero che per le Regioni siamo in un periodo prelettorale, però questa sorta di silenzio prolungato e questo egoismo autoreferenziale nel rapporto con i comuni è molto preoccupante. Spero che anche con loro possa riprendere un confronto. Anzi ne approfitterò per dire che io mi farò portatore di una iniziativa in vista della scadenza elettorale per cui ogni candidato alla presidenza di Regione, che appartenga al centro sinistra o al centro destra, metta chiaramente nel proprio programma un impegno a migliorare il rapporto con i comuni e costituire la conferenza delle autonomie locali e riprendere un lavoro congiunto sul tema del federalismo fiscale e riforme costituzionali».

Nei giorni scorsi sulla Finanziaria lei ha scritto anche a Berlusconi.

«Noi avevamo portato avanti il confronto con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco da cui era uscita una finanziaria che certo non ritenevamo soddisfacente. Ma ciò che Siniscalco aveva scritto nella Finanziaria è stato poi modificato, eliminando pure quella parte che ci dava un po' di respiro. Per cui per la prima volta potremmo vedere una finanziaria che entra in Parlamento in un modo e poi ne esce peggiorata. Quindi per questo motivo è necessario che sia direttamente Berlusconi a pronunciarsi. Purtroppo fino ad ora quella lettera è rimasta senza risposta».

librio tra i poteri e le competenze degli organi politico-istituzionali.

Una platea vasta, quella dell'Anci, che rappresenta ben settemila degli oltre ottomila Comuni italiani, comprendendo nei propri confini una percentuale pari a circa il 90% della popolazione italiana complessiva. Cosa che fa dire a Leonardo Domenici nell'intervento conclusivo: «I sindaci tengono insieme questo paese, noi abbiamo contribuito al risanamento della finanza pubblica e al rilancio dell'economia».

Ma ora la stretta c'è ed è forte. I tagli agli Enti locali fissati dalla legge Fi-

nanziaria del 2005 pendono come una spada di Damocle. Dietro questi tagli, secondo Sergio Cofferati, c'è anche un disegno politico. Ne ha parlato con i giornalisti a margine dei lavori dell'Assemblea, il sindaco di Bologna. Ed è un disegno, secondo lui, che punta proprio a ridimensionare l'autonomia locale. Tagli «che sono sostanza, non parole». E l'intero disegno è caratterizzato da una duplice modalità: riduzione delle risorse disponibili e blocco della possibilità di spesa, attraverso l'imposizione di un blocco dell'aumento delle addizionali. «Il taglio ai trasferimenti unito al limite del tetto di spesa che è stato imposto determina un crollo verticale dell'autonomia dei Comuni: questo è un disegno politico». Forti le critiche al governo che «cammina dritto, non considera l'interlocuzione con le parti sociali e istituzionali che pure dovrebbe costituire un valore». Forti anche le critiche alla Finanziaria «contestata da tutte le parti», «che rischia di uscire dal Parlamento ancora più negativa di come vi è entrata».

La somma delle due tendenze di fondo che caratterizzano le scelte del governo (taglio dei trasferimenti e norme che limitano la capacità di spesa impedendo ai Comuni di spendere anche ciò di cui dispongono) «finiscono per ledere notevolmente l'autonomia, e quando le strutture amministrative sono private dell'autonomia è evidente che perdono efficacia, funzionano peggio». Ma la lesione dell'autonomia, secondo Cofferati, riguarda anche altri settori oltre agli Enti locali: la magistratura, le funzioni di rappresentanza collettiva. «In un paese in cui c'è una idea praticata di plebiscitarismo, di rapporto diretto tra il presidente del Consiglio e i cittadini che avviene attraverso i canali mediatici c'è invece bisogno di «forme intermedie». Insomma «il tessuto connettivo della democrazia ha bisogno di rafforzare i campi intermedi: le forme della rappresentanza collettiva sono importanti». E l'Anci, il ruolo che riveste, è importante anche per questo. «L'Anci deve mettere in campo tutte le iniziative che servono per far modificare la tendenza negativa in atto». Perché «l'autonomia è vitale sia che si tratti di amministrazioni di centrodestra che di centrosinistra».

Cofferati: la Finanziaria rischia di uscire dal Parlamento ancora più negativa di come vi è entrata

”

Insieme a Veltri, Faloni, Sylos Labini, Chiesa e Novelli la costituzione di un nuovo soggetto politico che è dentro il centrosinistra ma è contro la deriva moderata e gli inciuci

La democrazia è in crisi, Occhetto dà vita al «Cantiere»

ROMA Non semplicemente un'associazione culturale né, almeno per ora, un partito vero e proprio. Achille Occhetto, Elio Veltri, Antonello Faloni, Paolo Sylos Labini, Giulietto Chiesa e Diego Novelli hanno fondato il «Gruppo del cantiere». L'obiettivo? Molto ambizioso: la «ricostruzione» della politica e della democrazia. Come? Di fronte a una democrazia «entrata in crisi», si legge nella carta degli intenti, è necessario in primo luogo «mettere in azione, in forma coordinata, le forze intellettuali democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche, che non hanno posto (né vogliono averlo) nella politica malata del pantano». Spiega Occhetto: «Siamo un soggetto politico che sta dentro il centrosinistra e dice un no secco alla deriva moderata e agli inciuci. Siamo l'altra metà della mela, quella di sinistra, della lista Occhetto-Di Pietro. Ci

siamo staccati da Di Pietro ed ora stiamo lavorando per allargare la nostra funzione e dar vita a una nuova concezione della politica».

Il gruppo sta finendo di mettere a punto il proprio statuto e il programma, e anche il nome potrebbe subire dei cambiamenti: per intero è «Gruppo del cantiere per il bene comune». Lo scopo dell'operazione è però fin d'ora chiaro: «La nostra associazione vuole essere embrione di una nuova partecipazione politica e di una nuova classe dirigente. Vogliamo stare in equilibrio e fare una sintesi tra la ricerca e la battaglia politica», dice il fondatore del Pds annunciando per le prossime settimane una serie di iniziative sulla Costituzione, sulla democrazia in Occidente e sulla informazione che «avranno il duplice obiettivo di essere strumento di ricerca ed insieme di battaglia politi-

il libro e le anticipazioni

Pci-Pds, le strane scoperte di Vespa

ROMA L'inchiesta della magistratura veneziana contro Massimo D'Alema e Achille Occhetto per le presunte tangenti al Pci-Pds è rimasta dimenticata per oltre quattro anni negli uffici giudiziari lagunari e soltanto a metà ottobre 2004 è stata trasmessa alla procura della Repubblica di Roma. Lo ha scoperto Bruno Vespa che ne parla nel suo libro «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi» in uscita il 16 novembre da Mondadori Rai Eri. «Siamo noi la parte «lesa» maggiormente danneggiata dal ritardo con cui la Procura di Venezia, dopo oltre quattro anni, ha trasmesso a Roma «per competenza territoriale» il procedimento per il quale il pub-

blico ministero Nordio aveva chiesto l'archiviazione». Guido Calvi, senatore Ds e avvocato difensore di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini sottolinea, dopo l'anticipazione del libro di Bruno Vespa «sarebbe gravissimo il danno arrecato qualora l'udienza a Roma fosse fissata in tempi non rapidissimi. In quanto dopo aver subito un procedimento così lungo ed aver visto il Pm Nordio chiedere l'archiviazione, abbiamo tutto il diritto di veder archiviata la nostra posizione perché il fatto non sussiste». Calvi ricostruendo la storia della inchiesta afferma che «tutto è iniziato nel '94 con grande clamore e dopo anni di istruttoria, con il sequestro di atti in tutta Italia cui fu sottoposto un intero partito il Pm di Venezia concluse che non vi erano elementi tali da giustificare una richiesta di rinvio a giudizio in quanto nessun elemento a carico degli imputati era emerso. Il Gip di Venezia rilevava l'incompetenza territoriale di quella città, così come la difesa aveva più volte sottolineato con diverse memorie, disponeva che gli atti fossero trasmessi al Pm Nordio affinché li inviassi alla Procura di Roma. Gli atti sono giunti solo da poco tempo».

ca». L'idea è di creare un movimento «aperto e non gerarchico», che faccia anche nascere «nuovi rapporti tra la politica e la società civile».

Anche se Veltri precisa che il loro è «un tentativo nuovo e originale, né solo una associazione culturale né solo un movimento che cerca di fare quello che fanno i partiti», Occhetto, che pure parla del Gruppo come di «un nuovo soggetto politico, non un partito», non esclude che «un domani ci si possa assumere responsabilità politiche precise». Una futura forza politica, dunque, che punta a superare «le vecchie divisioni della sinistra» tra radicali e riformisti e che già pensa a discutere con Romano Prodi la propria «funzione» nell'ambito della coalizione: «Vogliamo stare fuori dal teatrino e dal pantano della politica - spiega Occhetto - ma comunque ci sentiamo dentro lo schieramen-

to del centrosinistra».

Illustrando la carta degli intenti, il «Gruppo del cantiere» a più riprese ribadisce il suo «no secco alla deriva moderata». L'associazione punta a «non far vincere Berlusconi» alle prossime regionali, ma appoggerà i candidati della Gad solo «se meritativi di essere appoggiati». Soprattutto viene criticata la tesi ribadita dopo la sconfitta di Kerry da D'Alema e Rutelli secondo la quale le elezioni si vincono al centro e lontano dai radicalismi. «Questa storia del centro è un trucco del teatrino della politica», dice Veltri. Bush è stato contrastato «non dal radicalismo ma dal nulla, e il nulla è alla base delle sconfitte della sinistra», aggiunge Occhetto: «Non è detto che per conquistare il centro bisogna fare l'inciucio con Berlusconi e scardinare la Costituzione».

s.c.

Elezioni 2006

Parte la sfida alla destra.

**Vincere
dipende anche
da te.**

Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi delle Sezioni territoriali e aziendali dei Democratici di Sinistra.

Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.

DS: un partito dove decidi tu.



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La notizia si propaga in un attimo. E riaccende le speranze di un popolo senza speranza. Abu Ammar ha riaperto gli occhi e comunica con i medici. «Allah è grande, Allah è grande», ripete con le lacrime agli occhi Ahmed, 70 anni, venditore di spezie alla porta di Damasco, animato punto di ingresso nel cuore della Gerusalemme araba. C'è chi ringrazia «Allah il misericordioso», chi, come il giovane Nabil, accenna a una danza propiziatoria, e chi, invece, non si fa illusioni: «La notizia è di fonte israeliana - dice Zahira, 21 anni, studentessa all'università Al Quds di Gerusalemme Est - e gli israeliani sono maestri della disinformazione specie quando si tratta del nostro presidente». Nei caffè della città vecchia i televisori sono accesi sul canale di Al Jazeera. Da Parigi parla Nabil Abu Rudeina, il fedele consigliere di Arafat, l'uomo che ha condiviso con l'anziano rais ogni attimo dei tre anni di confino forzato alla Muqata, il quartiere generale palestinese a Ramallah: le condizioni di Arafat, afferma, rimangono «critiche» e non c'è stato «alcun cambiamento». «I medici - aggiunge Abu Rudeina - dicono che le sue condizioni non sono irreversibili. Non c'è un cambiamento, il presidente è ancora in condizioni critiche. I dottori - conclude - non sanno che cos'è che non va...».

Ma in molti nei Territori giurano di sapere «cos'è che non va». A dar corpo a questa «verità» è Ahmed Abu Riss, 34 anni: «Il presidente - dice - è stato avvelenato dagli israeliani». Una tesi alimentata dai tanti misteri che circondano la fine del rais e che vengono rafforzati dalla voce, confermata in via ufficiosa a Ramallah, dell'arresto di tre agenti dei servizi di sicurezza militari che avevano libero accesso alle stanze del presidente palestinese. Una tesi, quella dell'avvelenamento, che non viene scartata da Abu Ala. «I dottori stanno valutando ogni cosa», risponde ai giornalisti che a Gaza gli chiedevano se qualcuno potrebbe avere tentato di eliminare Arafat

Mistero su Arafat: «È stato avvelenato»

Kaddumi rilancia le voci. Abu Ala: «Non lo escludo». Per un sito israeliano il rais ha riaperto gli occhi



Manifestazioni di solidarietà per Arafat nella striscia di Gaza. A destra in preghiera davanti alla spianata delle Moschee



con una sostanza letale. «Il presidente Arafat viene sottoposto a esami, tutte le possibilità sono aperte, nessuna esclusa», spiega Abu Ala. E da Tunisi rilancia il «duro» dell'Olp, Faruq Kaddumi: «Il presidente - dice l'uomo che il rais avrebbe designato nel testamento come proprio successore - è affetto da un virus o è stato avvelenato».

Arafat dato per morto. Arafat che riapre gli occhi. Arafat «blindato» dalla moglie Suha. Arafat avvelenato. L'agonia del leader palestinese è sempre più avvolta nei misteri. Nella Gerusalemme araba come a Ramallah, Nablus, in ogni città o villaggio palestinesi la risposta della gente comune al dramma umano dell'anziano presidente, è impronta-

ta ad una composta tristezza per un simbolo che viene meno. «Siamo tristi, sono 40 anni della nostra storia che se ne stanno andando», afferma il giovane Nabil. «Ci lascia un mito, come Che Guevara, come Fidel Castro», aggiunge. Il rimpianto per un mito che se ne va s'intreccia con l'incertezza su futuro reso ancor più oscuro dal venir meno di «Mr.Palestine». A dominare è il disincanto. A pesare è una vita quotidiana che si trascina alla ricerca di un lavoro che non c'è, di un pasto sempre più difficile da garantire alla famiglia, il tutto inframmezzato da incursioni israeliane e scontri a fuoco. Maryam Abdel Rahman, casalinga di Al-Bireh in Cisgiordania, si dice convinta che una volta uscito

di scena Arafat si ridurranno le possibilità di un accordo di pace con Israele: «Abu Ammar (Arafat, ndr.) aveva ancora tanti amici nel mondo e sapeva come trattare con gli israeliani. Non so - afferma - se gli altri leader saranno in grado di fare altrettanto». «Il futuro presidente dovrà tenere ben presenti i nostri principi nazionali e il nostro coraggio nell'affrontare gli occupanti israeliani. Altrimenti nessuno lo sosterrà», prevede Lutfi Hamed, 33 anni, manovale di Ramallah. Ma nelle considerazioni della gente di Ramallah, traspare anche la delusione per come il rais ha gestito il potere: «Per noi Arafat è un Dio, e lo resterà, ma si è circondato di persone sbagliate», si lascia andare Nemer Hamlan,

tassista trentenne. «Da quando è stata creata l'Autorità palestinese, dieci anni fa, per noi non è cambiato nulla, la mia situazione non è certo migliorata: gli uomini attorno a Arafat sono corrotti, è come negli altri Paesi arabi», è l'amaro sfogo di Jibril Razak, 40 anni, tecnico disoccupato e padre di cinque figli. All'attesa composta e disillusa della gente

fa da contraltare il frenetico susseguirsi di riunioni ai vertici del potere palestinese.

In tarda mattinata, Abu Mazen varca di nuovo l'ingresso della Muqata per presiedere l'ennesima riunione del Comitato

esecutivo dell'Olp. Le condizioni di Arafat «sono stabili», conferma l'ex premier, e questa riunione, spiega ai giornalisti, «ha il fine di discutere la situazione generale». Da Parigi continuano a giungere notizie contrastanti sulle condizioni del rais. A parlare è anche Mohammed Rashid, l'unico consigliere ammesso al capezzale del leader palestinese. «Arafat - dichiara Rashid - uscirà dall'ospedale soltanto con i suoi piedi oppure morto, ogni altra ipotesi è esclusa». Una presa di posizione ufficiale viene dal Servizio sanitario delle Forze armate francesi, da cui dipende l'ospedale Percy di Clamart, con un comunicato letto dal generale Christian Estripeau in cui si annuncia che «non ci sono evoluzioni in un senso o nell'altro» nello stato di salute del presidente Arafat rispetto al bollettino dell'altra sera. «Non sono previsti altre dichiarazioni per oggi (ieri, ndr.)», puntualizza il generale.

Ma nei Territori il dopo-Arafat è già avviato. Mentre Abu Mazen è impegnato a Ramallah, il premier Abu Ala è di scena a Gaza city per una serie di incontri con le 13 fazioni palestinesi e i rappresentanti della sicurezza nella Striscia. La diarchia ai vertici palestinesi sembra consolidarsi. Abu Ala ha assunto negli ultimi giorni parte dei poteri di controllo sui servizi di sicurezza che Arafat ha sempre concentrato nelle sue mani. «Ad Abu Ala chiediamo la creazione di una direzione unificata nella quale siamo tutti rappresentati», dichiara il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, prima di entrare nella riunione, aggiungendo che considerate le condizioni di Arafat la creazione di un governo congiunto palestinese. «È molto urgente». Il vertice di Gaza - in una giornata segnata anche da ripetuti scontri armati tra miliziani e soldati israeliani, con un bilancio di cinque palestinesi uccisi, tra cui un adolescente di 13 anni - si conclude con l'annuncio di un'intesa raggiunta tra le 13 fazioni palestinesi e i servizi di intelligence dell'Anp attorno a un piano di sicurezza da attuare in caso di morte di Yasser Arafat. L'obiettivo, spiega Khalid el-Batsh, uno dei leader della Jihad islamica presenti all'incontro, è di proteggere la popolazione palestinese. «È la prima volta che si tiene una riunione tra governo, servizi di sicurezza e fazioni» sotto lo slogan «siamo fedeli ad Abu Ammar», ricorda Abu Ala al termine dell'incontro. «Prendere le armi - ripete il premier - non è una soluzione: ogni problema interno deve trovare una risposta nel dialogo nazionale, è la sola via possibile».

protetta dalla legge francese sulla privacy

La strategia del silenzio di Suha Ieri nessun bollettino medico

PARIGI Morto. Vivo, forse avvelenato. In coma irreversibile, anzi no, avrebbe aperto gli occhi. Uno stillicidio di notizie e di smentite che si rincorrono da giorni, impossibile sapere quali siano davvero le condizioni di Yasser Arafat. Sua moglie Suha ha imposto un controllo totale sulle informazioni da far arrivare alla stampa, i medi-

ci, grazie anche alla legge francese che impone il rispetto ferreo della privacy, devono attenersi alle disposizioni dei familiari. Da quando Arafat è stato ricoverato nell'ospedale militare francese Percy, a Clamart, alle porte di Parigi, è Suha la sola che può aprire a discrezione il rubinetto delle notizie. Fra il reparto di terapia inten-

siva e il suo abituale quartier generale parigino in Faubourg Saint-Honoré (il lussuoso hotel Bristol, a due passi dall'Eliseo), la signora Arafat è il filtro dietro al quale tutto si oscura, lasciando spazio a voci e speculazioni di ogni genere dove tutto diventa possibile.

Le autorità mediche si attendono alla sua volontà, che per il momento rimane quella della massima discrezione. «Sono all'ospedale tutti i giorni. Incontro la signora Arafat diverse volte durante la giornata o ad ogni modo ci sentiamo per telefono diverse volte al giorno», spiega il generale Christian Estripeau, responsabile delle comunicazioni del servizio sanitario

dell'Esercito. È stato lui a smentire la notizia diffusa giovedì scorso dalla tv israeliana, secondo la quale il leader palestinese era «clinicamente morto».

Ogni comunicato viene prima concordato con Suha. Ieri è stato deciso di non fornire alcun bollettino medico, «non c'era ragione di farlo visto che non c'era nessun tipo di cambiamento» nello stato di Arafat né in senso positivo, né nel senso opposto. Suha Arafat e il generale Estripeau hanno anche concordato di non commentare le molti voci circolate ieri, compresa quella di un prossimo trasferimento del leader palestinese in Egitto. Semplicemente silenzio.

l'intervista

Gil Feiler

esperto dell'università di Tel Aviv

«Troppe favole sul tesoro segreto di Yasser»

Lo studioso israeliano: negli anni '80 i soldi erano tanti ma il rais li ha spesi per puntellare il suo sistema di potere

DALL'INVIATO

TEL AVIV «Vuoi sapere chi si aggiudicherà la corsa alla successione di Abu Ammar? Semplice: chi riuscirà a mettere le mani sul suo tesoro». Sono in molti tra le gente di Ramallah a condividere la considerazione di Mahmud Ali, trent'anni, cassiere di una antica pasticceria nel cuore della capitale cisgiordana. A sperare nell'emersione del «tesoro» sono soprattutto i 110mila dipendenti statali palestinesi, fra cui il personale dei servizi di sicurezza e dell'intelligence, in attesa dello stipendio del mese scorso e fortemente scettici sul fatto che i dirigenti di Ramallah abbiano nelle casse la cifra necessaria (70 milioni di dollari). E allora è meglio aggrapparsi alla speranza che la morte del rais, «se Allah il misericordioso lo chiamerà a sé», puntualizza Mahmud il pasticce-

re, coincida con il recupero del «tesoro». In Israele, c'è un uomo che la sa lunga sull'entità effettiva del «tesoro dell'Olp»; avendo studiato per anni i flussi finanziari dell'Olp e dell'Anp e le attività del depositario dei segreti bancari, e degli investimenti personali, del presidente palestinese: il suo consigliere economico Mohammed Rashid. L'esperto in questione è il dottor Gil Feiler, del Centro Be-

«Il presidente dell'Anp ha costruito la sua forza sul controllo delle finanze e dei servizi di sicurezza»

gin-Sadat dell'università Bar Ilan di Tel Aviv. L'Unità lo ha intervistato.

Dottore Feiler, condivide la considerazione di molti palestinesi secondo cui il controllo del "tesoro dell'Olp" giocherà un ruolo decisivo nella lotta per la successione di Yasser Arafat?

«Decisivo forse è troppo, certamente avrà un peso rilevante. Non dimentichiamo che Arafat ha costruito il suo ramificato sistema di potere su dei capitali molto concreti: il controllo dei fondi dell'Olp e dell'Anp, e l'aver saldamente nelle sue mani e in quelle dei suoi fedelissimi, i 19 servizi di sicurezza. Non è un caso che a determinare la rottura con due primi ministri che pure provenivano dalle fila di Al Fatah (il movimento fondato e da sempre presieduto da Arafat, ndr.), Abu Mazen e Abu Ala, non siano state le diver-

genze sulla conduzione del processo di pace, ma la richiesta dei due premier al rais di mollare la presa totale su finanze e servizi di sicurezza, i due pilastri del potere arafattiano».

Sulla entità del "tesoro dell'Olp" si è favoleggiato a lungo, ancor più oggi con il rais in fin di vita. Ma è ancora così faraonico questo "tesoro", al punto di decidere i nuovi assetti di potere nel dopo-Arafat?

«Le dimensioni del "tesoro" erano indubbiamente cospicue negli anni Ottanta, in cui poteva essere stimato in diversi miliardi di dollari, frutto soprattutto del sostegno delle petrocrazie saudite e degli Emirati. Oggi, però, buona parte di questo capitale si è consumato. E si è consumato non solo e non tanto perché Arafat lo abbia indirizzato verso conti esteri intestati alla moglie Suha, ma perché

quel capitale è servito a Arafat per puntellare, specie negli ultimi dieci anni, un sistema di potere sempre più in crisi...».

Ciò significa che Arafat ha comprato il consenso della gente?

«Il carisma da solo non basta a sfamare il popolo, specie quando il carisma serve per occultare una corruzione dilagante a ogni livello dell'amministrazione palestinese. Le dimensioni elefantiche dell'apparato burocratico dell'Anp, il moltiplicarsi dei servizi di sicurezza e del personale in essi impiegato, sono serviti a Arafat per determinare un ramificato controllo sociale e al tempo stesso per ampliare la base del consenso personale. Ma questa politica ha fagocitato denaro in quantità industriale. Buona parte del "tesoro dell'Olp" è finito in questo pozzo senza fondo».

Nel 2003, un rapporto del

Fondo monetario internazionale ha stabilito che il presidente palestinese aveva "dirottato" verso conti privati complessivamente 900 milioni di dollari. I suoi investimenti spaziavano allora dai Casinò a compagnie di cemento nonché a compagnie telefoniche in Algeria e Tunisia. E il depositario dei segreti bancari del rais sarebbe il

«L'elefantiaco apparato burocratico palestinese ha fagocitato ingenti somme di denaro»

suo consigliere finanziario Mohammed Rashid.

«Quella di Rashid è indubbiamente una figura-chiave per dare corpo e dimensioni reali all'impero economico del rais. Di certo solo lui è in grado di ricostruire i movimenti di capitali e di intervenire. Averlo al proprio fianco può rappresentare una carta importante per chi ambisce alla successione di Arafat».

Questo "tesoro" potrà riemergere?

«Direi di sì. Sono convinto che in definitiva il 70-80 per cento di quei capitali troverà il modo di rientrare nelle casse dell'Anp. Potrebbero esserci problemi riguardo una cifra di 200-250 milioni di dollari; Suha Arafat potrebbe beneficiarne di 15-20 milioni. Cifra indubbiamente consistente, ma non al punto da far gridare allo scandalo».

u.d.g.

Toni Fontana

Se quella iniziata il primo maggio del 2003 (quando Bush annunciò incautamente che la missione era «compiuta») è la seconda guerra irachena, quella iniziata ieri è dunque la terza. Sul fatto che stia per cominciare un nuovo ed importante capitolo del conflitto non vi sono più dubbi. Secondo alcuni giornali, come il britannico The Guardian, sta per cominciare il «più sanguinoso assalto dall'invasione dell'Iraq». L'esito del combattimento non appare però scontato e lo si è visto ieri. I ribelli hanno sferrato un devastante assalto nella città di Samarra, uno dei centri del triangolo sunnita. Quattro auto imbottite di esplosivo sono esplose in rapida successione, attaccando tre commissariati. Su un sito islamico è arrivata la rivendicazione di Al-Zarqawi, da verificare.

Da ieri dunque insorti e kamikaze sono diventati attori di un'unica strategia militare e, non a caso, la guerriglia ha attaccato proprio a Samarra. La città era stata conquistata dalle forze Usa ed irachene poche settimane fa ed il premier Allawi aveva trionfalmente rivendicato l'operazione definendola un «successo» della Coalizione e dei governativi. Ieri invece si è visto che gli insorti sono ancora padroni del campo. Le prime due autobombe hanno devastato gli uffici dell'amministrazione locale ed un commissariato, poi è scattato l'assalto alle caserme della polizia. Nel caos più totale, mentre le ambulanze ed i mezzi dei vigili del fuoco correvano da un lato all'altro di Samarra, i kamikaze hanno attaccato un convoglio delle forze irachene ed un'altra sede della polizia. Per alcune ore è stato un inferno, secondo alcune fonti, i marine hanno completamente perso il controllo della situazione e si sono messi a sparare all'impazzita contro auto e abitazioni. Un bilancio approssimativo dell'assalto della guerriglia è di 37 morti e almeno 70 feriti.

Ieri insomma la guerriglia ha fornito «un assaggio» della proprie capacità militari. Altre battaglie si annunciano per i prossimi giorni. Sul piano politico-diplomatico non vi sono più margini di alcun tipo per trattare con gli insorti. Bush si è confrontato ieri da Camp David in videoconferenza con i suoi consiglieri per la sicurezza e sono stati discussi - spiega il New York Times - i «piani per la battaglia». La lettera spedita a Bush, Blair e Allawi da Kofi Annan, che chiede di evitare l'attacco contro gli insorti sunniti, è finita letteralmente nel cestino. Downing Street ha fatto sapere che il capo dell'Onu «può dire quello che gli pare», ma tocca ad Allawi decidere. Quest'ultimo ha a sua volta defini-

IRAQ la guerra infinita

I ribelli hanno ripreso il controllo di Samarra espugnata un mese fa
Kamikaze contro la polizia irachena e i soldati Usa
Le azioni sono state rivendicate da Al-Zarqawi



L'attacco contro i centri sunniti appare imminente, Bush consulta i responsabili per la sicurezza nazionale
Ufficiale curdo diserta dopo aver visto i piani Usa

Strage in Iraq, la guerriglia scatenata

Autobombe a Samarra e Ramadi: 37 morti, 20 marine ferite. Missili Usa su un ospedale a Falluja



Marine della Prima Divisione schierata alla periferia di Falluja

Foto di Anja Niedringhaus/Agf

rinvio l'ultimatum

Funzionari Onu rapiti in Afghanistan Nuovo video in tv: «Vogliamo andare via»

ISLAMABAD Un'emittente televisiva privata pachistana, la Geo Tv, ha trasmesso ieri un nuovo video dei tre funzionari delle Nazioni Unite rapiti a Kabul, nel quale gli ostaggi chiedono di essere rilasciati. «Non siamo venuti con l'America, non siamo venuti con la Nato», dichiara in lacrime la nordirlandese Anneta Flanigan risponden-

do ai sequestratori che le chiedono ragione dell'invasione in Afghanistan delle truppe americane e della Nato. «Lavoriamo per le Nazioni Unite, l'Onu opera in molti paesi, lavora per la gente di questi paesi», gli fa eco il diplomatico filippino Angelito Nayan. «Vogliamo andare via», aggiunge Shqipe Hebib, la funzionaria al-

banese kosovara, che promette: «non torneremo».

L'emittente pachistana non ha spiegato come, quando e dove abbia ottenuto il video e l'ha descritto come «una conversazione tra i funzionari rapiti e i loro rapitori in una non precisata località dell'Afghanistan».

I tre funzionari dell'Onu erano stati sequestrati lo scorso 28 ottobre in pieno centro a Kabul dall'«Esercito dei musulmani». I rapitori hanno minacciato di uccidere i tre se non verranno ritirate le truppe liberate dall'Afghanistan e se non saranno liberati tutti i guerriglieri talebani detenuti a Guantanamo. L'ultimatum sca-

deva ieri sera, ma è stato rinviato dopo che i negoziatori inviati dall'Onu per trattare non hanno potuto raggiungere la località stabilita nel tempo previsto.

«I colloqui si terranno domani (oggi, ndr) perché le delegazioni del governo afgano e delle Nazioni Unite sono arrivate abbastanza tardi», ha detto Sayed Khalid Agha, portavoce dell'Esercito dei musulmani (Jaish-e Mulimeen). Secondo Agha, i negoziatori sono arrivati ieri sera nella provincia meridionale di Kandahar, dove si svolgeranno gli incontri, ed è stato ritenuto opportuno che si riposassero. «Per questo motivo l'ultimatum è stato rinviato», ha detto Agha.

«confuse» le argomentazioni del capo delle Nazioni Unite che ha accusato di non aver indicato «un'alternativa». Molti analisti ed editorialisti americani avevano per la verità consigliato Bush di tentare di dividere il fronte degli insorti, coinvolgendo una parte di loro nelle trattative e isolando i terroristi di Al Zarqawi che sono asserragliati tra i minareti di Falluja. Possibilità non esplorata ed ora baathisti, jihadisti arabi di vari paesi, estremisti islamici e tagliagole legati alla rete di Al Qaeda sono uniti in un unico fronte che, come si è visto ieri, può anche contrattaccare.

Un ufficiale iracheno, informa la Cnn, è sparito dopo aver ricevuto dettagliate informazioni dalle forze Usa sul piano per l'attacco su Falluja. Il comandante, curdo, ha disertato venerdì ma, secondo il comando Marine, non rivelerà i piani proprio perché curdo, quindi gli Usa non modificherebbero l'attacco.

A Ramadi e Falluja, e non solo a Samarra, sono per ora gli insorti a prendere l'iniziativa. Venti marine sono stati feriti da un'autobomba esplosa a Ramadi, mentre a Falluja gli assediati hanno effettuato numerose sortite con razzi e mortai obbligando i marine a ripiegare nelle basi. Gli americani hanno attaccato a loro volta con l'artiglieria e lanci di missili. Nel corso della notte sono anche proseguiti i raid aerei. Ancora una volta la precisione «chirurgica» dei bombardamenti è stata smentita; due missili sono infatti caduti su un ospedale appena costruito, distruggendolo. Gli ordigni hanno colpito la clinica Nazal che era stata costruita a Falluja grazie ad un finanziamento dell'Arabia Saudita.

Anche nel caso di Falluja e Ramadi di tratta di «anticipazioni» di quel che accadrà nei prossimi giorni quando scatterà l'offensiva terrestre degli americani che, per ora, stanno colpendo le difese con l'obiettivo di spianare la strada ai fanti e ai tank. Questo capitolo della guerra, che appare decisivo per il futuro dell'Iraq, rischia di non avere testimoni. Gli americani, come era accaduto nel 2003, si sono portati al seguito alcuni giornalisti «embedded» che però osservano i fatti solo dal loro punto di vista. Ieri una fonte della guerriglia di Falluja ha invitato i giornalisti a recarsi nella città ribelle per diventare testimoni della «crociata contro l'Islam e vedere la vera faccia dell'America». Gli insorti offrono protezioni, trasporti e alloggio ai reporter che - dicono - vorranno diventare «embedded» dalla loro parte. A Baquba infine sono stati trovati i corpi di due ostaggi, un sudanese ed un iracheno, nella zona di Samarra quelli di tre uomini d'affari iracheni.

l'intervista la vittoria di Bush

Guolo: «Tra i falchi Usa c'è voglia di uscire dal pantano»

Lo studioso: ora Bush dovrà scegliere la squadra. Sarebbe inquietante Wolfowitz come segretario della sicurezza nazionale

Umberto De Giovannangeli

Per capire il tono della politica estera di George W. Bush nel suo secondo mandato presidenziale occorrerà vedere quanto peso avrà nei ruoli chiave dell'amministrazione - dal consigliere alla sicurezza nazionale al segretario di Stato - la componente più ideologica e aggressiva dei neocons americani. In questo senso, un segnale inquietante sarebbe la nomina di Paul Wolfowitz a Consigliere alla sicurezza nazionale». A sottolinearlo è Renzo Guolo, docente di Sociologia della religione all'Università, studioso del fenomeno integralista.

Tra le incognite del secondo mandato presidenziale di George W. Bush vi è il proseguo della guerra al terrorismo. Dobbiamo attenderci altre guerre preventive sul modello iracheno, ad esempio contro l'Iran?

«In questo secondo mandato bisognerà vedere quali saranno gli uomini che Bush porterà dentro l'amministrazione, anche se la lezione irachena potrebbe in qualche modo modificare la composizione dell'amministrazione. A seconda del peso che assumono le varie «anime» potremmo anche avere una modifica della linea attuale. L'Iraq non è passato invano. Se così non fosse, se a uscire rafforzata nel rimpianto dell'amministrazione fosse l'ala, fortemente aggressiva sul piano ideologico e tenace sostenitrice dell'unilatera-

lismo, che fa capo a Paul Wolfowitz e se lo stesso Wolfowitz fosse nominato Consigliere alla sicurezza nazionale al posto di Condoleezza Rice con quest'ultima destinata a succedere a Colin Powell come segretario di Stato, in questo caso è chiaro che la linea del cambio di regime, della democratizzazione forzata in Medio Oriente, avrebbe un forte impulso. Teniamo conto che all'orizzonte a breve c'è la crisi sul nucleare iraniano e questo potrebbe essere anche un fattore scatenante. D'altro canto, va però tenuto conto che a parte l'elemento ideologico, gli Stati Uniti non hanno oggi né la forza militare né la forza politica per aprire un altro fronte in Medio Oriente dopo quello che succedendo in Iraq».

Alla vigilia del voto presidenziale, Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa, uno dei duri dell'amministrazione Bush, aveva parlato esplicitamente di una exit strategy, di una strategia di uscita dall'insanguinato «pantano» iracheno.

«A seconda del peso che assumeranno le varie anime dell'Amministrazione potremmo avere novità»

Era solo una trovata elettorale-stica?

«No, non era solo un espediente elettorale volto a catturare il «centro» moderato. In realtà, esiste anche nei falchi dell'amministrazione Bush la preoccupazione di uscire da questa vicenda. E chiaro ormai a tutti che la patata bollente irachena non è facilmente addomesticabile e per nessuno e pensare poi di poter allargare nuovamente la guerra al terrorismo in Medio Oriente moltiplicherebbe i problemi invece di portarli a soluzione: siccome poi i candidati sono Iran e Siria, potrebbero essere Paesi in cui avremmo di nuovo una guerra convenzionale anzi-

ché una risposta anti-terrorismo. Per quanto questo elemento sia stato volutamente confuso da Bush, nella campagna elettorale - una confusione che ha pagato elettoralmente - l'entourage del presidente Usa sa bene né la questione iraniana né quella siriana sono direttamente connesse alla questione del terrorismo e alla questione Bin Laden. È possibile che possa esserci uno spostamento di bersaglio verso una lotta al terrorismo giocata in maniera meno convenzionale. La risposta convenzionale è stata ancora una volta tipica di un apparato militare che non ha saputo riconvertirsi a interventi di altra natura, di polizia

internazionale, applicando invece un modello che ha fallito».

La rielezione di George W. Bush vista dal versante fondamentalista.

«Per quanto riguarda la componente radicale jihadista, quella che fa capo ad Al Qaeda, il fatto che ci sia Bush o meno non cambia assolutamente nulla. Anzi, semmai la conferma alla presidenza di Bush può essere, nell'ottica jihadista, la riprova della volontà «crociata e sionista» di distruggere l'Islam. Per i jihadisti la logica ispiratrice è sempre quella del tanto peggio tanto meglio. È chiaro però che dopo il messaggio di Bin Laden le minacce proferte

potrebbero diventare più realistiche, visto che in questo caso gli americani come popolo, in quanto tale potrebbero essere puniti, senza alcuna distinzione tra civili e militari, proprio perché è il popolo che si è accollato l'intera responsabilità politica della scelta del suo presidente. In questa direzione va il comunicato di uno dei gruppi della nebulosa di Al Qaeda che ha promesso un «inferno insostenibile» al popolo americano colpevole di aver scelto il «demonio Bush». Non è così per gli Stati, nel senso che né Iran né altri Paesi, tanto più paradossalmente gli alleati arabi degli Usa, l'Egitto e l'Arabia Saudita, che nella teoria dei neocons sarebbero candidati al cambio di regime in fasi successive (perché accusati comunque di fomentare il fondamentalismo), saranno molti contenti del Bush bis, perché una presidenza Kerry avrebbe in qualche modo permesso di affrontare le questioni cruciali sul tappeto senza l'incubo dell'uso delle armi che l'amministrazione Bush ha teo-

rizzato senza grandi problemi».

Assieme all'Iraq, un altro teatro su cui la presidenza Bush nel suo secondo mandato sarà chiamata da subito a cimentarsi è quello del conflitto israelo-palestinese.

«Il secondo mandato presidenziale potrebbe consentire a Bush di avere meno vincoli anche di carattere elettorale, esercitando una maggiore autonomia. Non dimentichiamo che almeno inizialmente la stessa guerra in Iraq era stata giustificata anche in rapporto alla questione palestinese. Teoricamente l'amministrazione Bush potrebbe dare un maggiore impulso negoziale, ma il problema, anche qui, è capire quale componente prevarrà nei posticchi della nuova amministrazione Bush. Se prevarranno quelle correnti che ritengono non solo che il patto assoluto di protezione di Israele è intangibile, ma anche che dentro questo dogma c'è una valutazione assolutamente negativa di tutto ciò che si muove in campo arabo e palestinese e dunque non vadano raccolte alcuna delle richieste palestinesi, in questo caso non c'è da sperare granché. Tra i neocons l'identificazione con la politica dell'unilateralismo forzato di Sharon è assoluta. Non mi pare che esistano le premesse politiche e ideologiche per ventilare un cambio di strategia da parte di questa presidenza Usa. Troppe sono le incrostazioni passate che ostacolano la possibilità di un rilancio di una soluzione negoziale del conflitto israelo-palestinese».

era responsabile della ricostruzione

Lascia Blackwill uomo di Bush in Iraq

WASHINGTON Nonostante la vittoria elettorale non mancano i problemi nell'amministrazione Bush dove si registrano alcune defezioni. Due esponenti in posizioni delicate hanno già presentato lettere di dimissioni. A saltar fuori dal carro del vincitore sono stati Robert Blackwill, uomo di punta dell'amministrazione Bush per la ricostruzione dell'Iraq, e Cofer Black, capo dell'antiterrorismo nel Dipartimento di Stato. Blackwill era il vice del consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e si era parlato di una

promozione all'importante incarico se la Rice fosse passata ad un altro ruolo. Blackwill è il massimo esperto del consiglio per la sicurezza nazionale in materia di Iraq, dove si è recato più volte nel 2004 (trascorrendo circa tre mesi), soprattutto per quanto riguarda la messa a punto delle elezioni previste nel gennaio prossimo. Fonti dell'amministrazione hanno fatto sapere che le dimissioni erano state preannunciate da tempo e che la partenza di Blackwill non è dovuta a disaccordi sulla politica dell'amministrazione sull'Iraq ma piuttosto a motivi personali. L'altra sera il Dipartimento di Stato aveva annunciato anche le dimissioni di Cofer Black, diventato così il primo esponente di punta dell'amministrazione repubblicana a lasciare l'incarico. Anche in questo caso Black avrebbe comunicato le sue intenzioni alcune settimane fa aspettando però il voto prima di renderle pubbliche per evitare riflessi negativi per l'amministrazione.

«Per Al Qaeda il fatto che ci sia Bush non cambia nulla. La logica è quella del tanto peggio tanto meglio»

Gabriel Bertinetto

AFRICA le guerre dimenticate

Sei mesi di relativa calma. Ma da qualche giorno la Costa d'Avorio è di nuovo nel pieno della guerra tra fazioni. Ieri a farne tragicamente le spese sono state le truppe che Parigi ha dispiegato sul terreno con il compito, approvato dall'Onu, di tenere separate le opposte milizie.

Novi soldati francesi (ed un operatore umanitario americano) sono morti e ventitre sono rimasti feriti in un attacco aereo lanciato «per errore» dalle forze regolari su quella che credevano fosse una postazione dei ribelli, ed era invece una base della forza di pace, denominata Unicorn. La base si trova a Bouaké nel centro della Costa d'Avorio, ai margini della porzione settentrionale di territorio controllata dai rivoltosi, autori del fallito golpe del settembre 2002 contro il presidente Gbagbo.

Subito dopo, per ritorsione, i francesi hanno distrutto i due «Sukhoi 25» impiegati nel bombardamento, non appena i velivoli sono rientrati all'aeroporto di Yamoussoukro, la capitale. La rappresaglia ha provocato uno stato di fortissima tensione con l'esercito regolare e con la popolazione anche nella maggiore città del paese, Abidjan, dove l'aeroporto internazionale, usato sia per il traffico civile che per quello militare, è stato chiuso, mentre all'interno per un'ora divampava una sparatoria, con feriti, tra francesi e ivoiriani. In serata i disordini si sono estesi ad alcuni quartieri della città. Una folla inferocita ha dato alle fiamme il liceo francese.

Da Parigi il capo di Stato Jacques Chirac ha ordinato la distruzione di qualsiasi aereo militare ivoiriano, che violi la tregua d'armi proclamata lo scorso mese

Dopo sei mesi di tregua i governativi riaprono le ostilità contro le forze ribelli del Nord e attaccano «per errore» una base delle truppe di Parigi nella zona cuscinetto

Alla rappresaglia ordinata dall'Eliseo segue una sparatoria con le truppe regolari all'aeroporto di Abidjan. Sale la tensione, la folla incendia liceo francese

Costa d'Avorio, uccisi 9 soldati francesi

Colpita una base della forza di pace. Chirac fa distruggere gli aerei usati nel raid



Una postazione francese a Tiebissou cittadina a 40km a nord della capitale della Costa d'Avorio Yamoussoukro

di maggio. In questo modo l'Eliseo ha lasciato capire che la ragione principale della immediata e dura reazione all'«errore» che era costato la vita ai suoi militari, era la rottura del cessate il fuoco. A monte dello sbaglio di mira c'era infatti la ripresa unilaterale delle ostilità da parte dei soldati di Gbagbo.

Il governo francese ha ordinato, come «misura precauzionale», di trasferire tre aerei caccia-bombardieri Mirage F1 a Libreville, la capitale del Gabon (confine con la Costa d'Avorio), e di mandare due compagnie supplementari in Costa d'Avorio

per assicurare la protezione dei cittadini francesi. Il timore generale è che all'offensiva dei regolari segua una violenta risposta dei ribelli, i quali hanno già promesso di non restare inerti, qualora le forze governative «passino oltre la zona cuscinetto». «Li ricacceremo indietro», ha minacciato un loro portavoce, Sidiki Konaté. E già in serata si sarebbero riaccesi degli scontri nella zona di Bouaké, quella del raid in cui sono morti i francesi.

In allarme sono anche le organizzazioni umanitarie nella città di Danane, nell'ovest, a 27 chilometri dal confine con la Liberia, che si aspettano un attacco da un momento all'altro. Da diversi giorni risultano isolati i missionari di San Luigi Orione presenti in varie località, da Korhogo, a Bouaké ad Abidjan.

Per fare fronte alla crisi, ieri sera è stata convocata una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha condannato l'attacco contro le truppe francesi. La Francia avrebbe presentato una bozza di risoluzione, che amplii il mandato dei caschi blu nella zona cuscinetto tra le zone controllate dai ribelli e dal governo.

Pino Arlacchi: «In Kosovo cova un narco-Stato»

Di ritorno da una missione nella regione per conto della Ue. «Qui prospera il più grande cartello criminale del continente. L'Europa deve intervenire»

Marina Mastroianni

«L'indipendenza del Kosovo non è solo una questione tra serbi e albanesi. Prima di discutere dello status della regione l'Europa deve porre come condizione preliminare lo smantellamento della criminalità organizzata, che in Kosovo inquina molto negativamente la vita politica. L'ultima cosa di cui l'Europa ha bisogno è un narco-Stato al suo interno». Per un mese e mezzo Pino Arlacchi ha spulciato le carte e i rapporti delle varie polizie impegnate in Kosovo, inviato dalla Commissione Ue a raccogliere dati destinati a definire una strategia di lotta alla corruzione e al riciclaggio. L'immagine che dà della regione, appena uscita dalle seconde elezioni politiche da quando è finita la guerra, è assai più brutale di quanto gli organismi internazionali intendano ammettere. «Leggere quanto avviene in Kosovo solo attraverso le lenti delle diversità etniche o di religione è fuorviante, non aiuta a capire - sostiene Arlacchi - . Invece deve essere chiaro il peso che la criminalità ha in questa regione. E l'Europa non può continuare a girarsi dall'altra parte».

Che clima ha trovato in Kosovo?

«Apparentemente molto tranquillo. La criminalità comune è stata ridotta del 70%, non ci sono fenomeni evidenti di prostituzione e di spaccio di droga. Sembra un successo. In realtà le cose non stanno così, perché la grande criminalità ha fatto del Kosovo il suo capovoro: qui agisce il più grande cartello criminale europeo, che ha sbaragliato la concorrenza - in particolare dei turchi. L'80% del traffico di droga sul mercato europeo è controllato da una trentina di clan albanesi, di cui 15 sono kosovari ed hanno grande influenza. Per il Kosovo si muove il traffico di donne: solo in Italia, e parlo di stime basse, ce ne sono almeno 20.000 gestite da gruppi albanesi e kosovari, altre 10.000 nel resto d'Europa. C'è un mercato fiorentissimo di armi leggere, destinate soprattutto alla criminalità italiana ed europea ed un grosso giro di auto rubate, oltre alla contraffazione di tutto quello che può essere contraffatto: documenti, soldi, merci».

La Kfor oggi conta 20.000 effettivi ma è stata anche molto più numerosa, c'è la polizia locale e l'Unmik per altri 11.000 uomini. Come è stato

possibile il proliferare indiscriminato della criminalità organizzata, tenendo conto che stiamo parlando di una regione più piccola dell'Umbria?

«Si potrebbe obiettare che ci sono state altre priorità. Ma è anche vero che non si è voluto vedere quanto stava accadendo, perché la soluzione non è semplice. So per certo che le polizie europee impegnate in Kosovo - e ce ne sono di ottime - hanno un quadro assolutamente chiaro della situazione e ritengono che abbiano informato i governi nazionali. Ci sono state inchieste a vario livello, da quelle giornalistiche a quelle di polizia. Oggi costa molto ammettere quello che è successo, eppure bisogna farlo, se si vuole evitare che questa situazione costituisca un danno per l'Europa e per l'Italia in particolare».

Qual è attualmente il livello di infiltrazione criminale nelle strutture politiche, dando per acquisita la contiguità tra politica e grande crimine?

«I 15 clan kosovari hanno almeno un rappresentante, e spesso più d'uno, saldamente insediato nel potere locale. Non intendo parlare dei singoli partiti: sono tutti inquinati, almeno parzialmente. Con forse una sola eccezione, ma è una formazione di poco peso elettorale. Ovviamente tutto ciò ha un effetto molto negativo sulla vita politica».

Nelle elezioni del 23 ottobre scorso, oltre al boicottaggio dei serbi è emerso un altro dato politico: la disaffezione dell'elettorato albanese. Ha votato appena il 51%.

«È un dato molto significativo e io credo legato a questa situazione e quindi alla grande sfiducia che i kosovari albanesi hanno nei confronti della classe politica, ritenuta corrotta e attenta solo agli interessi di clan. C'è una grande insoddisfazione sociale, a dispetto dell'afflusso di aiuti - dalla sola Europa sono arrivati in questi anni tra 1,5 e 2 miliardi di

«L'indipendenza della regione non è solo una questione tra serbi e albanesi. La criminalità inquina la politica»

euro - le condizioni di vita non sono migliorate. Chi ha beneficiato di questo denaro? La disoccupazione è aumentata, attualmente è tra il 50 e il 60%. Ancora oggi persino a Pristina manca l'acqua per diverse ore al

giorno, i servizi essenziali sono carenti o mancano del tutto. E nessuno si azzarda a protestare per paura di ritorsioni».

Con l'indipendenza, che ormai viene considerata come

l'esito naturale dell'amministrazione internazionale, il Kosovo non rischia di diventare il primo Stato mafia in Europa?

«Bisogna evitare la trappola di

dare per scontata l'indipendenza, ci sono altre soluzioni sul tappeto. E in ogni caso l'Europa deve fare una scelta politica chiara e bisogna che lo faccia finché è in tempo. Tra gli standard richiesti per aprire la tratta-

tiva sullo status deve esserci come condizione preliminare la lotta alla criminalità. Il Kosovo è amministrato dalla comunità internazionale: spetta a noi fare pulizia, non basta chiederla agli altri, anche se questo vuol dire aspettarsi delle reazioni, persino violente. L'accento sull'indipendenza da parte albanese è infatti molto legato alla questione dell'impunità, sui crimini commessi in guerra e dopo. Si vuole la libertà di farsi le proprie leggi su misura per cancellare i crimini».

L'amministrazione internazionale si chiude con un fallimento?

«Certo non si è trattato di un successo, i pareri tra i funzionari internazionali oscillano: c'è chi parla di un disastro totale e chi di un successo molto, molto limitato. Però è stata un'esperienza importante per il futuro, quanto meno per non ripetere l'errore. Chi pensa di esportare il modello Kosovo in Iraq si sbaglia di grosso, senza considerare le dimensioni più estese e quindi l'enorme numero di uomini di cui ci sarebbe bisogno».

Dove ha sbagliato l'Onu?

«Il problema è proprio nell'impianto delle missioni di pace. Le violenze dello scorso marzo (costate 19 morti e la fuga di 4000 serbi, ndr) e i tentativi di pulizia etnica hanno dimostrato un fallimento clamoroso, che ha lasciato il segno».

Il boicottaggio elettorale dei serbi, che hanno disertato quasi completamente i seggi, è quindi giustificato?

«È comunque comprensibile. L'impatto della criminalità sulla politica kosovara ha dato spazio alle idee e alle pratiche più estreme, che non facilitano la convivenza. Esiste tuttora, dopo lo scioglimento dell'Uck, un'organizzazione militare parallela kosovaro-albanese: è molto forte e viene sotteraneamente agitata come arma di ricatto per ottenere l'indipendenza. Come dire che tutto può ricominciare da capo».

«La lotta al crimine organizzato deve essere una condizione preliminare per avviare i negoziati sullo status»

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

8 NOVEMBRE

Napoli ore 18.00
sezione Centro "Carlo Fermariello"
via S. Anna di Palazzo, 5
Umberto Ranieri

Genova ore 21.00
S.M.S. La Fratellanza di Bolzaneto
via Zamperini, 9
Marco Minniti

Pescara ore 17.30
Auditorium Flaiano,
via C. Colombo 120
Vannino Chiti

Frosinone ore 21.00
Henry Hotel, via Piave
Luciano Violante

Lamezia Terme ore 16.00
Hotel Lamezia
Antonello Cabras

Bari ore 18.00
Hotel Ambasciatori, via Omodeo
Gavino Angius

9 NOVEMBRE

Empoli ore 18.00
Cenacolo ex convento
degli Agostiniani, via De' Neri 15
Livia Turco

Prato ore 21.00
Monash University, via Pugliesi
Livia Turco

Macerata ore 21.00
Teatro della Filarmonica
Vannino Chiti

Sesto Fiorentino ore 21.00
Casa del Popolo La Costituzione
viale Gramsci
Giuseppe Vacca

Asti ore 21.00
Auditorium Centro giovani
Corso Alfieri
Andrea Ranieri

Teramo ore 18
Sala Consiliare del Municipio
Piazza Orsini
Fabrizio Morri

Segue dalla prima

È l'unico senatore nero di questa legislatura. E il modo in cui è arrivato al successo è stato accompagnato da un crescendo di applausi. Ad appena 43 anni ha sgominato il suo concorrente, un altro afro-americano. Alla Convention di Boston ha mostrato eccezionali qualità oratorie. Da allora è cominciata in America quella che i media definiscono la «Obama-mania». I politici più pragmatici giurano che riuscirà a rimuovere l'antica diffidenza degli afro-americani nei confronti del partito democratico. E i più idealisti di quanti non lo vedono già Presidente immaginano comunque per lui una carriera ricca di successi, anzi di trionfi. Basta pensare che suo padre pascolava le pecore in un villaggio del Kenia, per capire quanto la sua figura gratifichi la persistente vitalità del «sogno americano». E come non soccombere al fascino di un personaggio la cui storia sembra uscita da un libro di William Faulkner o da un film di Frank Capra?

Tutto comincia nel villaggio di Nyangoma Kogalo, in Kenia. Non si sa bene come il padre di Barack, un pastore come già detto, vince una borsa di studio per le Hawaii, uno Stato d'America che prospere all'estremo sud-est del Pacifico. A Honolulu il papà incontra una ragazza bianca che s'era trasferita lì dal Kansas con la famiglia. I due si innamorano, si sposano. Il 4 agosto 1961 nasce Barack. Il ragazzo cresce bene, anzi benissimo. Sembra inconcepibile ma proprio lui, col suo pedigree, ottiene studi gratui-



L'ascesa di Obama senatore Usa con il cuore in Africa



il ritratto

Giancesare Flesca

ti ad Harvard, nella più grande Scuola di legge del mondo. E sfonda, diventando il primo afro-americano chiamato a presiedere la «Harvard Law review», una Bibbia per i giuristi di tutto il mondo. Fuori dall'Università, a Chicago dove risiede, tutti i più importanti studi legali della città se lo contendono. Ma lui si dedica alla difesa dei diritti civili e alla politica. Intanto ha messo su famiglia con un'avvocata, Michelle, che ave-

va incontrato ai tempi di Harvard. Dieci anni dopo le nozze, avvenute nell'89, arrivano due figlie Malia Ann e Natasha. Durante gli studi ad Harvard e il periodo di Chicago (dove fu eletto senatore dello Stato) Barack continuò ad appassionarsi alla sua storia familiare, alle radici. Prima di scrivere nel 1995 un libro di memorie «Sogni di mio padre, una storia di razza e di eredità» volle tornare nel villaggio di nascita del padre, dove adesso la sua vittoria eletto-

Il senatore Kerry saluta alcuni sostenitori a Boston. In alto il senatore democratico dell'Illinois Barack Obama



rale è stata accolta con un tifo da stadio, nessuno a nanna, tutti a brindare con la birra per il senatore. «Siamo felici che nel cuore del governo più potente del mondo ci sia qualcuno che conosca i problemi dell'Africa e del Sud del mondo in generale», ha detto in un'intervista alla BBC suo zio, Said Hussein Obama. A Nyangoma Kogalo il futuro senatore dell'Illinois comincia un lavoro serio e sofferto. Sua nonna ricorda che, pur potendosi permettere il noleggio di un'auto, lui preferì girare in lungo e in largo per la provincia di Nyanza strizzato all'interno di affollati Matatu, i coloratissimi e chiassosi pulmini che garantiscono il trasporto pubblico a prezzi economici nel Kenia. Questo viaggio diventò un momento centrale della sua vita. Non soltanto ne scrisse, ma ne raccontò la storia proprio alla Convention di Boston fra gli urrah dei delegati, parlando

di suo padre che «con un duro lavoro e tanta perseveranza ottenne una borsa per studiare in un posto magico, l'America». Dopo quel discorso e dopo l'elezione giornalisti, ma soprattutto giornaliste delle varie testate cominciarono a scrivere di lui nel modo che adesso sentirete. Clarence Page del Baltimore Sun: «Dobbiamo riuscire a contenere il nostro entusiasmo, perché non è giusto accollare fin d'ora a Barack Obama il destino della nazione. Ma resta il fatto che Obama ci ha ricordato Martin Luther King». Washington Post, Tina Brown: «Non è solo un nuovo tipo di democratico ma un nuovo tipo di politico, intelligente, con senso pratico e capace di riconoscere e correggere i propri errori». Chicago Sun Times, Clarence Roth: «Obama è diverso da tutti i politici di colore che esistono sulla scena americana, a partire da Jesse Jackson perché non appartiene alla Chiesa e non fa un vessillo della propria razza». A torto o a ragione, però, quel vessillo lo innalzano non pochi ammiratori, soprattutto bianchi, quando non finiscono di stupirsi per la straordinaria personalità che dimostra, «malgrado» il colore della sua pelle. Parola di Vanessa Williams, editorialista del Washington Post.

Kerry non lascia la politica e sogna la rivincita

Il candidato democratico sconfitto da Bush conserva il seggio al Senato e punta a guidare l'opposizione

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry vuole la rivincita. Non ha intenzione di abbandonare la politica, come fece Al Gore dopo avere perduto le elezioni contro George Bush nel 2000. Questa volta il candidato sconfitto conserva il seggio al Senato e intende svolgere un ruolo di primo piano nel partito democratico.

Nei registri della campagna elettorale di Kerry si sono iscritti 2,6 milioni di volontari, che hanno raccolto 249 milioni di dollari. Mike McCurry, l'ex portavoce di Clinton che ha organizzato l'ultima fase della campagna, sottolinea che la struttura rimarrà in piedi. «Se il presidente Bush - ha spiegato - vuole veramente guadagnarsi la fiducia della gente che ha votato per Kerry come ha assicurato, allora dovrà trattare con Kerry. Se vuole superare le divisioni di partito con una politica di centro Kerry può aiutarlo. In caso contrario ci sarà ancora bisogno di qualcuno che guidi l'opposizione».

Queste aspirazioni spiegano perché John Kerry ha riconosciuto la vittoria di Bush senza aspettare che fossero contattati tutti i voti. Non voleva trovarsi nella situazione di Al Gore, che dopo una aspra controversia sul conteggio fu tenuto in disparte dal suo stesso partito, ansioso di voltare pagina. Conferma Cameron Kerry, fratello e confidente: «I

55 milioni di persone che hanno votato per lui hanno ancora bisogno di qualcuno che parli in loro nome. John non si chiuderà certamente in casa a leccarsi le ferite».

Michael Dukakis, l'ultimo politico del Massachusetts che ha tentato la scalata alla Casa Bianca prima di Kerry, non ha mai più fatto parlare di sé da quando è stato battuto da George Bush

padre nel 1988. Tuttavia altri concorrenti si sono rialzati dopo la caduta. Ted Kennedy, umiliato nelle elezioni primarie del partito democratico nel 1980, ha continuato la carriera di senatore e oggi è uno dei leader più carismatici negli Stati Uniti. Nel 1960 Richard Nixon si comportò come Kerry: rinunciò «per il bene della nazione» a contestare la validità della manciata di voti in

più di John Kennedy. Sei anni dopo si rimise in corsa per la presidenza e venne eletto.

Il modello cui si ispira John Kerry è John McCain, suo amico personale, che come lui ha combattuto in Vietnam. Nelle primarie del 2000 McCain è stato demolito da Bush con una campagna di diffamazione sistematica. Questo non gli ha impedito di diventare il più popo-

lare senatore repubblicano, uno dei pochi capaci di mantenere vivo il dialogo con l'opposizione. Jenny Backus, consulente del partito democratico, sostiene: «John Kerry è la più autorevole voce alternativa alla dottrina Bush. Può diventare l'architetto di una coalizione con i repubblicani più ragionevoli nel senato, i McCain, gli Hagel, i Lugar».

Non tutti i parlamentari più in vi-

sta del partito democratico aspettano a braccia aperte il ritorno di Kerry nel Senato. Alcuni lo aspettano con il fucile spianato. La prima battaglia si combatterà intorno alla poltrona di capogruppo dell'opposizione, rimasta libera dopo la bocciatura del senatore Tom Daschle. Due candidati stanno cercando consensi: i senatori Harry Reid del Nevada e Richard Durbin dell'Illinois. Se

Kerry tentasse di mettersi in mezzo si troverebbe sotto un fuoco incrociato.

Un altro banco di prova sarà l'imminente ritiro del presidente del partito Terry McAuliffe. John Kerry non è candidato per la successione (il posto sarebbe modesto per lui) ma vuole avere voce nella scelta. La concorrente più nota è Donna Brazile, la femminista nera che nel 2000 ha diretto la campagna elettorale di Al Gore. L'ingerenza di Kerry potrebbe essere sgradita alla corrente centrista di Hillary Clinton.

La ricerca di un candidato da mettere in pista per la Casa Bianca nel 2008 è già cominciata. Gli avversari di Hillary sottolineano che una donna impegnata nella difesa dell'aborto non potrebbe recuperare i voti degli integralisti religiosi del sud, che hanno fatto vincere Bush. Ma John Kerry ha problemi di immagine anche più grandi. Uno dei suoi strattagemmi elettorali ha confidato al New York Times: «Lo stile, l'aspetto aristocratico, l'accento imparato all'università, la moglie miliardaria, le cinque case, le fotografie in barca a vela confermavano l'immagine caricaturale costruita dai repubblicani. Lo abbiamo mandato a caccia, lo abbiamo collocato tra la gente che guardava una partita di football in un bar del Wisconsin per cercare di umanizzarlo. Ma alla fine Kerry parlava alla gente che vota con il cervello e Bush a chi vota con le viscere. In America vince sempre la scelta viscerale».

nel giorno della vittoria le visite salite a 115mila

Voglia di fuga dagli Usa di George W. Record di contatti con il sito del Canada

WASHINGTON Qualcuno tenta la fuga. A quanto pare migliaia di americani hanno pensato almeno per un momento di emigrare in Canada dopo l'elezione di George Bush. Il sito www.cic.gc.ca, dove si impostano le pratiche per il permesso di soggiorno, ha registrato un numero di visitatori sei volte maggiore del normale. Prima delle elezioni la media era di 20 mila visite al giorno. Mercoledì, il giorno in cui è stata annunciata la vittoria di Bush, ve ne sono state 115.016. Da giovedì il numero si è stabilizzato poco sotto i 66 mila.

«Non vi era mai stata una simile dimostrazione di interesse da quando esiste l'Internet», ha confermato Maria Iadardini, italo canadese, portavoce del ministero dell'immigrazione. Ovviamente non bisogna esagerare il significato dei numeri. «Non abbiamo notizie - sottolinea la portavoce - di una attività straordinaria nei nostri consolati negli Stati Uniti. Domandare informazioni è diverso dal presentare richiesta per il permesso di soggiorno. Per capire se vi sarà effettivamente un movimento di popolazione occorrerà aspettare almeno sei mesi».

Dal 3 novembre su Internet gira una mappa satirica del Nordamerica. Sotto gli «Stati Uniti del Canada» vi sono gli «Stati Uniti di Gesù», patria degli integralisti religiosi che hanno imposto un presidente come Bush al resto della nazione. Pensano seriamente alla possibilità di emigrare alcuni giovani che temono di essere chiamati sotto le armi per combattere in Iraq. Prima delle elezioni soltanto tre militari hanno passato la frontiera e hanno chiesto asilo politico. Il Canada è uno dei pochi paesi che offrono ponti d'oro agli immigrati. Il governo spera di attirarne da 220 mila a 240 mila nel 2005. «La nostra popolazione - spiega Maria Iadardini - è di soli 32 milioni di persone, con un territorio più grande degli Stati Uniti. Abbiamo un grande bisogno di residenti permanenti. Più persone vorranno stabilirsi qui e più saremo contenti».

Ovviamente l'antipatia per Bush non è una ragione valida per ottenere asilo. Un modo di

accelerare la pratica è il matrimonio con cittadini canadesi. Su Internet è comparso un sito umoristico, www.marryanamerican.ca, con un appello semiserio ai canadesi dei due sessi: «Ora che George W. Bush è stato ufficialmente eletto, molti progressisti americani tenderanno disperatamente la fuga. Sono sexy, sigle, e sono una specie minacciata. Questi progressisti solitari e spaventati (abbiamo già detto quanto sono sexy?) avranno bisogno di un rifugio. Potete aiutarli. Aprite le vostre case e i vostri cuori. Sposate un americano. Legioni di canadesi hanno già promesso di rinunciare al celibato per salvare i nostri vicini del sud da altri quattro anni con un cowboy conservatore». Un quotidiano di Ottawa, The Sun, pubblica una guida semiseria per i nuovi aspiranti cittadini: «Come canadesi, dovrete imparare a parlare male del modo di vita americano continuando a comprare tutti i prodotti degli Usa e ad imitare tutte le loro mode». **b.m.**

Maria Zegarelli

ROMA Il primo allarme è stato lanciato dall'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari (Anbi) lo scorso 7 ottobre a Roma, durante l'assemblea nazionale: «Non essendosi verificati negli scorsi 12 mesi situazioni eccezionali di calamità naturali si è molto attenuata l'attenzione del governo e del Parlamento verso i problemi di difesa del suolo, nonostante il 68,6% dei comuni italiani insista su territori a elevato rischio idrogeologico». Secondo il presidente, Arcangelo Lobianco, questa «caduta di attenzione suscita grandi preoccupazioni per la sicurezza ambientale e territoriale del Paese». Ma già lo stesso ministro per l'Ambiente, Altero Matteoli, lo scorso luglio aveva scritto una lettera al presidente della Camera Casini - all'indomani dell'emanazione del decreto taglia spese - battendo cassa e spiegando che già al Ministero dell'Economia aveva avanzato richieste ritenute non più rinviabili «per la copertura degli interventi di messa in sicurezza», riferendosi in particolare alle «situazioni pericolose» segnalate alle Autorità di Bacino a una serie di interventi indilazionabili «per il pericolo che poteva derivare alla pubblica incolumità da una loro mancata realizzazione».

Italia al precipizio. Ebbene, il governo con la Finanziaria che sta per arrivare al voto in Parlamento, ha ridotto i fondi del 50%: dai 300 milioni di euro previsti lo scorso anno, si è passati agli attuali 150, di cui 100 destinati alla legge quadro 183 e 50 alla legge 267/98 (il decreto Sarno).

Eppure siamo un Paese che solo nel 2000 ha contato 29 morti e dispersi e oltre 29mila senza tetto in conseguenza di frane e alluvioni con danni calcolati intorno ai 5mila miliardi di vecchie lire. Vale la pena citare un documento servizio su «Dissesto idrogeologico in Italia» pubblicato dal mensile «Scienza e Tecnica», nel maggio del 2003. Gli stanziamenti per il rischio di frana dal 1945 al 1990 sono stati 33.438 miliardi di lire, circa 743 miliardi l'anno (lo 0,6 per mille del Pil), a fronte di danni che ogni anno ammontavano a circa 2000 miliardi (1,5 per mille del Pil).

I centri abitati instabili sono 1.306, mentre 323 sono da trasferire altrove: in Italia ci sono 8mila aree classificate a rischio elevato (R3) o molto elevato (R4) così come previsto dalla legge 267/98. Il professor Catenacci, del Servizio Geologico nazionale, in uno studio sul dissesto idrogeologico ed ambientale in Italia dal dopoguerra al 1990, ha rilevato che i territori comunali interessati da frane e alluvioni sono stati 4.568 con 3.488 vittime. Il ritmo medio mensile dei morti è stato di 6,8.

Oggi l'Italia, con la media annuale di 59 vittime di frane, risulta al 4° posto nel mondo dopo i Paesi

Il 68,6 % dei Comuni italiani è situato in territori a elevato rischio idrogeologico persino il ministro Matteoli parla di pericoli Prevenzione e sistemi difensivi: impossibili

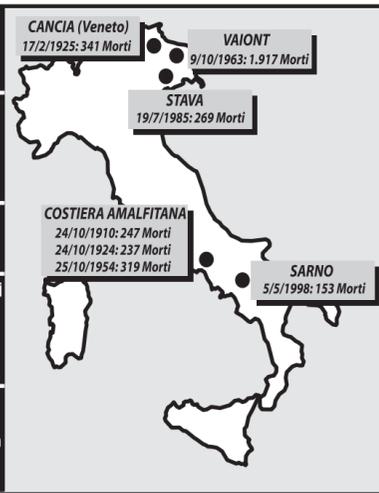
Eppure siamo un Paese che solo nel 2000 ha contato 29 morti e 29mila senza tetto Vigni, Ds: «La difesa del suolo dovrebbe essere la più grande opera pubblica di un Paese serio»

Italia a rischio alluvioni. E il governo taglia, taglia...

Nella Finanziaria dimezzati i fondi per la bonifica e la prevenzione. Gli esperti lanciano l'allarme

VITTIME D'ITALIA

Tabella dei maggiori eventi calamitosi accaduti in Italia tra il 1950 e il 2000	Tipologia A: Alluv. - F: Frane	Morti e dispersi	Senza Tetto	Note	
Polesine, 18 novembre	1951	A	100	170.000	52 Ponti distrutti
Calabria e Sicilia	1951	A-F	105	65.000	2.330 Case danneggiate
Calabria	1953	A-F	100	3.500	4.000 Case danneggiate
Costiera Amalfitana	1954	A-F	319	-----	-----
Vaiont	1963	F	1.917	-----	6 Frazioni distrutte
Firenze	1966	A-F	96	20.000	-----
Genova	1970	A	35	1.000	-----
Ancona	1982	F	-----	3.000	Numerosi edifici distrutti
Stava	1985	A-F	269	-----	-----
Val di Poca	1987	A-F	40	19.500	-----
Piemonte	1994	A-F	70	2.226	10 Ponti distrutti
Sarno e Quindici	1998	A-F	153	1.500	-----
Soverato	2000	A	12	-----	-----
Toscana e Liguria	2000	A	29	1.500	-----
Italia Nord Occidentale	2000	A-F	29	29.000	5.000 miliardi di danni



Vittime o dispersi
10.555 in epoca storica
5.939 nel XV sec.
2.447 nel dopoguerra

Stanziam. per rischio di frana
33.438 Mld (1945-1990)
743 Mld anno (0,6 per mille del Pil)

Costo dei danni
ca. 2800 Mld anno
(1,5 per mille del Pil)

Centri abitati instabili
(L. 445/1908) 1.306
dichiarati da consolidare
323 da trasferire (totale 1.629)

Aree a rischio
8.000 aree classificate a rischio elevato (R3) o molto elevato (R4) ai sensi della L. 267/1998 (ex DL 180)

poi, il 74% delle amministrazioni o non fa alcunché o svolge azioni ritenute «negative».

A livello centrale il governo ha emanato un condono edilizio e la legge Delega Ambientale, che a giorni sarà sottoposta al voto della Camera, prevede una mega sanatoria degli abusi effettuati nelle aree protette, quindi anche a ridosso di fiumi, laghi e in montagna.

Emergenza nazionale.

«La difesa del suolo dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno. Possibile - si chiede Fabrizio Vigni, capogruppo Ds

della Commissione ambiente della Camera - che non si capisca questa semplice verità? Più di metà dei Comuni italiani hanno problemi di dissesto idrogeologico. Le aree a rischio molto elevato di frane ed alluvioni sono migliaia. Il nostro è un territorio fragile, reso ancora più vulnerabile dalla cementificazione diffusa, dall'abbandono delle montagne, dall'abusivismo e dai condoni edilizi. E con i cambiamenti climatici le calamità naturali saranno sempre più frequenti e diffuse, se non si cambia strada. Grazie a riforme avviate negli anni 90, l'Italia si era dotata di buone leggi - a cominciare dalla 183 e di validi strumenti, con la costituzione delle autorità di bacino, i piani stralcio ed i piani di assetto idrogeologico. Una buona politica di difesa del suolo ha bisogno di quattro cose: interventi diffusi di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio; realizzazione di sistemi «difensivi» per la prevenzione delle frane e delle piene; una corretta azione di pianificazione e di monitoraggio in ogni bacino; e infine di risorse finanziarie adeguate e certe». Vigni ricorda che i tagli effettuati negli ultimi anni sono di circa il 70% in meno rispetto ai finanziamenti dei governi dell'Ulivo, che già erano insufficienti. Significa che il governo, come ha dovuto ammettere lo stesso Matteoli, non è in grado di garantire neppure gli interventi minimi per la sicurezza delle popolazioni».

Contraccolpo legislativo. Giovanni Gavioli, coordinatore nazionale per il Comitato 183, nato proprio dopo la legge quadro sulla difesa del suolo, guarda alla legge Delega con grande preoccupazione. «La legge 183 ha già subito un serio contraccolpo quando si sono trasferite le competenze alle Regioni, poi con la cancellazione di una parte della Bassanini si è tolto anche l'obbligo per le Regioni di destinare una parte dei finanziamenti all'assetto idrogeologico. Mi chiedo in che modo la legge Delega affronterà questi temi così delicati. Noi stiamo seguendo l'applicazione della direttiva comunitaria 2060 sulla gestione dei bacini idrografici sia singoli che raggruppati. Ebbene, questo governo non sta facendo nulla per l'attuazione della direttiva. Siamo fermi».

È in questo quadro che inizia la stagione delle piogge, anche se la colonna di mercurio racconta di bagni al mare e sandali ai piedi.

andini, la Cina, il Giappone. Dal 4° posto scivola al 2° per entità di danni: 1-2 miliardi di euro l'anno. Al primo posto ci sono Usa e India.

La mappa del rischio Legambiente nel suo primo monitoraggio su «Ecosistema a rischio» del 2004, effettuato con la Protezione civile, ha censito le azioni che gli oltre 1.100 Comuni, classificati dal Ministero dell'Ambiente a rischio idrogeologico molto alto, hanno messo in atto per ridurlo. Delle 870 amministrazioni che hanno risposto al

Intanto continua il «saccheggio» del Po: 8 arresti e 13 denunciati

MANTOVA Otto persone sono state arrestate e altre 13 denunciate a piede libero dalla Guardia di Finanza che ha così posto fine all'escavazione abusiva effettuata da alcune aziende nell'alveo del Po in provincia di Mantova. Le fiamme gialle hanno bloccato l'attività di tre imprese che con tre motodraghe, in solo sei ore, avevano asportato 30 mila metri cubi di sabbia. Nei depositi delle tre ditte la Guardia di Finanza ha scoperto altri 150 mila

metri cubi di sabbia asportati nei giorni precedenti. Secondo la Gdf nella sola provincia di Mantova, dal 1980 ad oggi, l'alveo del Po si è abbassato di 4 metri e al cinquanta per cento la causa del fenomeno è dovuta proprio alle escavazioni abusive. Ogni anno, secondo alcune stime, dall'alveo del fiume vengono sottratti 4 milioni di metri cubi di sabbia, una quantità otto volte superiore a quella dei detriti prodotti dal Po.

questionario ben il 67% ha affermato di avere nel proprio territorio «abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana. Un Comune su quattro, il 26%, vede addirittura sorgere in aree a rischio fabbricati industriali, mentre il 76% si è dotato di un piano da mettere in atto in caso di urgenza, ma la metà di questi non lo ha aggiornato da due anni. Il 10% dei Comuni ritenuti ad alto rischio non mette in pratica alcun intervento preventivo. Nelle isole,

il meteorologo

Dopo le temperature-record attenzione alle piogge violente

Emanuele Perugini

ROMA «Il caldo di questi giorni è solo un caso eccezionale e un segnale. Il clima sta cambiando e questo cambiamento ormai è in corso già da 14 anni». E le previsioni non sono buone. Il clima in Italia ha infatti assunto una tendenza fatta di temperature mediamente più alte e di «precipitazioni sempre più intense e concentrate sia in termini di tempo che di spazio con evidenti ripercussioni dal punto di vista idrogeologico». È questo l'allarme lanciato da Giampiero

Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze. «Caldo e precipitazioni violente sono diventate ormai la caratteristica principale dell'autunno in Italia - ha spiegato Maracchi - e questa situazione è evidente ormai dal 1990. E la tendenza è in aumento».

Ma che cosa succede al clima?

«In questi ultimi 14 anni stiamo assistendo a un fenomeno ormai chiaro. Le temperature medie si stanno innalzando. Gli eventi eccezionali come le ondate di calore dello scorso anno e questo insolito mese di novembre sono del resto un segnale evidente. Ma l'energia che si accumula in questo modo nell'atmosfera è molto più elevata della media e quindi anche i fenomeni atmosferici, come per esempio le piogge, sono destinate ad essere più violente, intense e soprattutto concentrate in spazi limitati e in tempi brevissimi, compresi tra le tre e le sei ore. Si tratta di fenomeni che si ripetono di anno in anno. Basta pensare a che cosa è successo qualche giorno in Maremma o in Friuli Venezia Giulia. Ma anche a quanto è successo negli anni scorsi in Lunigiana, a Sarno e in Piemonte. Ormai questo tipo di alluvioni sono una caratteristica

costante del nostro clima con la quale dobbiamo imparare a fare i conti. Ogni anno si registrano eventi simili che sono sempre più frequenti».

Quale sarà l'impatto di questo tipo di precipitazioni sul fragile assetto idrogeologico del Paese?

«Le conseguenze possono essere davvero serie perché questo significa che cambieranno i flussi dell'acqua e si dovranno adeguare tutti i sistemi di drenaggio e di canalizzazione per far fronte alle nuove esigenze. Se infatti l'intensità delle piogge aumenta, l'acqua non sarà più assorbita dai terreni e finirà tutta nei fossi e nei fiumi. In media il terreno in Italia assorbe circa 4 millimetri di pioggia ogni ora. Nei giorni scorsi in Maremma sono caduti in sei ore 230 millimetri di pioggia, la metà di quella che di solito cade su quella zona in un anno. Tutta quell'acqua è scivolata e ha provocato grandi ondate di piena. Quindi le dighe, i canali e tutti gli altri sbarramenti costruiti dall'uomo sono sottoposti a forti sollecitazioni. È evidente che in queste condizioni chi deve gestire un impianto idrico, come per esempio una diga, avrà i suoi bei problemi».

Il segretario dell'Autorità di Bacino spiega come far fronte alla mancanza di fondi: «Abbiamo suddiviso l'area in distretti e coinvolto Stato, Regioni, Comuni e privati»

L'Arno, il sorvegliato speciale: così in Toscana si corre ai ripari

ROMA Su una cosa sembrano tutti d'accordo, amministratori, politici e addetti ai lavori: bisogna prevenire gli effetti calamitosi, correggerli avanti e non dietro. Di fatto ancora oggi, si continua a investire sul risanamento la maggior parte delle risorse. Valerio Calzolaio, oggi deputato Ds nella Commissione esteri, ma con un passato «ancora ingombrante» di ambientalista, dice: «La manutenzione del territorio va assunta come priorità amministrativa di un governo e non soltanto di un ministro, ma di tutti i ministri. La priorità che si deve porre un esecutivo è la messa in sicurezza delle persone».

Nella Finanziaria del 2001 si prevedeva entro la fine di quell'anno l'emanazione di tutti i piani stralcio delle Unità di Bacino, che dovevano così rendere operativi i piani di intervento sul territorio puntando sulla prevenzione. Il primo piano stralcio adottato fu quello del Bacino del Po. Oggi l'Unità di Bacino dell'Arno sta percorrendo nuove strade per far fronte al bisogno sempre maggiore di fondi e alla mancanza sempre più cronica di finanziamenti da parte del governo centrale. Il Segretario dell'Autorità di Bacino, il professor Giovanni

Menduni, ha appena finito di fronteggiare la prima emergenza piogge dell'autunno, la piena del 30 ottobre. Dice. «Il dato più impressionante è la

capacità di crescita del fiume. In dodici ore è cresciuto di 300 volte, confermando la sua caratteristica di fiume torrenziale che reagisce in maniera

compulsiva. Ma ormai, abbiamo alle spalle un sistema di preannuncio di piena che è passato dalle 3 ore del 1966 alle attuali 10». Dopo tutti gli

interventi effettuati in questi ultimi anni il pericolo di inondazione di Firenze, ad esempio, è diminuito del 40%, rispetto alla tragica piena che

nel 1966 travolse la città provocando 38 vittime. Negli ultimi quindici anni, malgrado dieci governi diversi e molti più ministri competenti che si

sono succeduti, i finanziamenti sono stati piuttosto costanti. Sarà la prossima finanziaria, molto probabilmente, a interrompere questa lunga tradizione. Come superare le difficoltà? «Se ci saranno dei tagli è evidente che noi avremo problemi perché abbiamo bisogno di continuità nell'attuazione dei piani. Ma i piani di bacino, credo che abbiano avuto un difetto sin dal passato, quello cioè di porre sul tavolo della politica una programmazione fatta di cifre e preventivi. Sarebbe necessario, invece, guidare l'azione politica verso tagli che possano essere gestiti in maniera sostenibile. Noi abbiamo cercato di elaborare una nuova apianificazione che lega in maniera forte gli effetti dei finanziamenti ai benefici che si ottengono sul territorio. Quindi abbiamo "tagliato" dei lotti di territorio che sono articolati in distretti e, sulla base dei benefici attesi, con finanziamenti abbordabili per tutti, abbiamo coinvolto Stato, Regioni, comuni e privati che hanno risposto in maniera molto positiva».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro lva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra della Federazione Castelli partecipano al vostro dolore per la scomparsa del caro

LORENZO
Amministratore della Provincia di Roma, Sindaco di Marino deputato al Parlamento. Ne ricordano le doti umane e la sua figura di politico impegnato nelle istituzioni con onestà, passione e competenza

Nel 1° Anniversario

FRANCO MIROTTI
Sarai sempre nei nostri cuori. Ricordandoti con amore. I tuoi cari.
Carpi (Mo), 7 novembre 2004

Ricordando

FIGIELLA BONGINI
A quanti la conobbero. Nel secondo Anniversario della morte. 7 novembre 2004
Il marito Luciano Pesciullesi

Marcella Lucidi, Ds: «Madri e padri, stessi diritti: ma l'unico modello imposto non tiene conto della complessità delle storie familiari»

Genitori «alla pari». Ma a danno dei figli

Affido condiviso, polemica sulla legge di destra: si separa chi se lo può permettere, caos sulle regole del mantenimento

Maristella Iervasi

ROMA Quelli che alla fine potrebbero rimetterci sono proprio loro, i bambini dei genitori separati. Si fa un gran parlare di affido condiviso per i figli delle famiglie in frantumi. Ma il testo di legge Paniz, dal nome del relatore azzurro Maurizio Paniz (disposizioni in materia di separazione dei coniugi e affidamento condiviso dei figli) sembra solo un «disegno» per i genitori «alla pari». Nulla di più. L'interesse dei bambini, che dovrebbe essere al centro di ogni famiglia che si rompe e che va sempre salvaguardato come recitano gli atti internazionali - dalla convenzione di New York alla carta di Nizza - finisce invece in secondo piano a vantaggio dell'ingiusta esclusione dei padri (nel 2002 l'84,9% dei minori sono stati affidati alle mamme, in calo rispetto al '90; solo il 4,1 ai papà).

Doveri retroattivi. Scorrendo gli articoli della legge n°66 (sostenuta dall'associazione Crescere insieme) si scopre che assume valore il mantenimento diretto del minore per capitoli di spesa con perequazione del reddito e scomparsa di fatto l'assegno di mantenimento. E si impone almeno un passaggio (certificato) ad un centro di mediazione familiare come condizione alla coppia per separarsi. Non solo. Le nuove «regole» avrebbero effetto retroattivo, riportando così nei tribunali le coppie già separate o divorziate negli anni e turbando magari l'equilibrio dei bambini e delle bambine.

Una legge dunque che non piace, anche a chi - come il centrosinistra - è da sempre favorevole all'affidamento condiviso. In Parlamento - dove il testo Paniz non è stato ancora votato in Commissione giustizia per la mancanza dei pareri delle commissioni competenti - le perplessità dei Democratici di Sinistra e di Rifondazione Comunista non sono una voce isolata. A criticare la rigidità di queste norme si sono già espressi la Lega di Roberto Calderoli, l'avvocato Gaetano Pecorella di Forza Italia, alcuni

deputati di An, nonché Alessandra Mussolini.

Affidamento condiviso. È diverso dall'affidamento congiunto già esistente in Italia dal 1997 e che ha scarsa applicazione in quanto ogni decisione, anche di poco conto, va concordata. Con l'affidamento condiviso scompare il genitore affidatario e si precisano le competenze per le madri e i padri. Entrambi restano responsabili nei confronti dei figli, restano investiti dei compiti di educazione e cura, a prescindere dall'evoluzione dei loro rapporti interpersonali. Entrambi ne condividono la patria potestà. Ma se c'è disaccordo sarà il giudice ad assegnare a padre e madre compiti distinti e quindi facoltà decisionali separate. Marcella Lucidi, avvocatessa e parlamentare di sinistra, ricorda che il centrosinistra già nel 2001 presentò una proposta di legge per modificare la normativa attuale. Il testo prevedeva il principio del diritto del minore ad avere un rapporto significativo e continuativo con entrambi i genitori. E oggi sul disegno di legge Paniz, precisa: «Sul piano comunicativo e simbolico l'affidamento condiviso ci piace. Tuttavia non condividiamo la rigidità dell'unica forma di affidamento possibile, quello condiviso. Non tiene conto



Foto di Gabriella Mercadini

la ricerca

Scuola, palestra, musica... ma i bambini si sentono soli

ROMA Trascorrono la maggior parte della giornata in compagnia, impegnati in mille diverse attività: palestra, corsi di nuoto, di musica o di inglese. Eppure si sentono tremendamente soli. Anche a scuola, tra maestre e compagni. È la fotografia dei bambini italiani, colpiti sempre più spesso da quella che gli esperti hanno battezzato come la nuova sindrome del «soli anche in compagnia»: a soffrirne sarebbe almeno il 7% dei ragazzi tra i 5 e i 15 anni. A puntare i riflettori sul fenomeno solitudine dell'universo infantile è lo psicoterapeuta e

direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma, Federico Bianchi di Castelbianco. E la conferma che la solitudine colpisce oggi in misura sempre maggiore anche i più piccoli arriva da un'indagine condotta dall'Istituto romano, in collaborazione con alcune associazioni, su un campione di oltre 2.000 bambini tra i 5 e i 15 anni su tutto il territorio nazionale. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Bianchi di Castelbianco - era capire in quale misura i nostri bambini soffrono di solitudine e in che modo questa situazione viene da loro percepita». Decisamente «preoccupanti», ha commentato l'esperto, i risultati della ricerca: «Il 7% dei bambini intervistati ha detto di sentirsi solo, indicando nella scuola il principale luogo legato a tale stato d'animo». Ma cosa intendono i bambini per «solitudine»? «Principalmente uno stato di malinconia e un senso di incapacità a comunicare con gli altri, soprattutto coloro che sono più vicini... insomma - ha spiegato lo psicoterapeuta - si sentono soli anche, e a volte soprattutto, quando sono in compagnia».

della complessità e diversità delle storie familiari dei genitori che si separano e degli stessi figli. Se è vero che in molti casi l'affidamento esclusivo ad un solo genitore (solo 10,5% ha ottenuto l'affido congiunto o alternato nel 2002) ha causato una ingiusta esclusione dell'altro genitore, in altri casi è anche vero che è stata una buona soluzione».

Mantenimento diretto. Madre e padre provvedono in forma diretta in misura proporzionale al proprio reddito. Il testo di legge non quantifica quanto ciascun genitore deve spendere per il mantenimento del proprio figlio. La certezza dell'unica forma di mantenimento resta dunque sospesa, non c'è un obbligo stabilito. Il giudice può solo stabilire un assegno perequativo periodico. E si può agire penalmente solo dopo il mancato pagamento di tre assegni consecutivi.

Mediazione familiare. I genitori devono spiegare in progetto educativo come intendono educare i figli. In caso di disaccordo la norma Paniz obbliga la coppia che intende separarsi a rivolgersi ad un centro di mediazione pubblica o privata e il loro passaggio deve essere certificato al giudice. Si prescinde quindi dalla volontà della coppia a chiedere aiuto o consiglio. Si allungano il percorso della separazione senza indicare la spesa del centro a quanto ammonta e chi la deve pagare. Il sottosegretario alla giustizia Iole in commissione Giustizia ha fatto presente che non ci sono fondi da impegnare per la creazione di centri di mediazione culturale sul territorio. Nascerà la lobby dei mediatori privati?

La casa comune. La norma sottolinea che l'assegnazione deve avvenire nell'interesse dei figli. Null'altro. «Si rischia di far prevalere i titoli di proprietà o di locazione sull'abitazione», precisa Lucidi.

Vecchi separati. La legge avrebbe effetto retroattivo. Ma la riapertura dei giudizi andrebbe valutata solo ed esclusivamente in riferimento all'interesse del minore. E non per la convenienza dei genitori.

PESCARA

Mazzette a imprese arrestato vigile

Un maresciallo capo della polizia municipale di Pescara, Giampietro D'Incecco, è stato arrestato per concussione. Approfittando della sua veste di pubblico ufficiale D'Incecco, secondo l'accusa, costringeva imprenditori, soprattutto commercianti, a «prestargli» somme di denaro sotto la minaccia di controlli che avrebbero potuto creare problemi all'attività. L'inchiesta è scaturita dalla denuncia di un imprenditore, ma dalle indagini sarebbe emerso che l'arrestato avrebbe profittato della sua posizione in più di una circostanza. In cambio dei prestiti D'Incecco dava assegni che poi risultavano scoperti.

CAP ANAMUR

Berlino chiede dissequestro nave

Edith Fischaller, nuova responsabile dell'organizzazione umanitaria tedesca Cap Anamur, ha chiesto al governo italiano di restituire l'imbarcazione dell'organizzazione, sequestrata dalle nostre autorità lo scorso luglio nel Mediterraneo durante una presunta operazione di salvataggio di naufraghi africani da parte della nave. «Noi abbiamo bisogno della nave e di tutto quello che c'è su di essa», ha detto la signora Fischaller all'agenzia Dpa. «Sulla nave - ha aggiunto - abbiamo viveri, medicinali importanti e l'attrezzatura per un ospedale completo in Iraq». La Cap Anamur fu sequestrata dopo essere stata intercettata al largo di Malta con una quarantina di africani a bordo. Le autorità italiane non crederono alla versione dell'equipaggio secondo cui si trattava di naufraghi sudanesi salvati da morte sicura, ma si dissero convinte che si trattava di un caso di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

L'agguato ieri sera nel quartiere Scampia. La vittima aveva 25 anni. Colpiti mentre giocavano a bigliardino

Napoli, ormai è strage continua: un morto e 5 feriti, tutti giovani

NAPOLI Un giovane è morto e altre cinque persone sono rimaste ferite nel corso di una sparatoria avvenuta ieri sera in via Labriola, nel quartiere Scampia, a Napoli. I sei stavano giocando a bigliardino. La vittima è Antonio Landieri, di 25 anni, incensurato. Il giovane è morto subito dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni Bosco. Gli altri feriti sono tutti giovanissimi e incensurati. All'ospedale «San Giovanni Bosco» è stato ricoverato anche Mario Mangiacapra, 18 anni, anche egli incensurato. All'ospedale «Cardarelli» sono stati portati Giovanni De Rosa, 25 anni e Salvatore Engheben, diventato maggiorenne lo scorso agosto, entrambi in condizioni meno gravi. Gli altri due feriti si chiamano Vincenzo Trombetta, 18 anni e Antonio Mangiacapra, di 27 (sono anch'essi al «Cardarelli»), e sono in prognosi riservata. Gli agenti della Squadra Mobile hanno effettuato die posti di blocco e stanno lavorando per accertare se i sei siano rimasti feriti in un unico agguato o se si tratta due fatti distinti. Sulla vicenda indagano gli agenti della Squadra mobile della questura di Napoli, in serata sono stati ritrovati 16 bossoli dei quali alcuni di calibro 9, dello stesso tipo di arma usata qualche sera fa in una sparatoria contro i carabinieri vicino a Scampia. Secondo quanto si è appreso, i sicari sono giunti all'improvviso facendo fuoco su un gruppo di giovani che stavano giocando a bigliardino sotto una struttura in lamiera, utilizzata per la vendita di frutta e verdura. Il giovane ucciso avrebbe tentato a fatica di scappare e di ripararsi nell'androne del palazzo di via Labriola ma è stato raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco.

Sul posto sono giunti anche il comandante provinciale dei carabinieri, Vincenzo Giuliani e il capo della Squadra Mobile, Vittorio Pisani. I quartieri di Secondigliano e di Scampia sono stretti d'assedio da decine di pattuglie di polizia e carabinieri. Sui motivi dell'agguato le forze dell'ordine seguono tut-

Maxiblitzi sui siti pedofili, 96 denunciati

ROMA Non utenti occasionali che si sono imbattuti in siti pedo-pornografici in maniera casuale, ma frequentatori abituali che acquistavano in internet materiale illegale con impegni economici importanti. A questa conclusione sono giunti gli investigatori che hanno individuato in Italia un gruppo di persone che scaricava da internet e acquistava materiale pedo-pornografico collegandosi a oltre 50 siti gestiti dalla Regpay Co Ltd, una società con sede in Bielorussia e uffici in Usa, Francia e Spagna. Novantasei le persone denunciate, quindici delle quali a Roma. «Sconcertante» è stato ritenuto dagli investigatori il fatto che alcuni di loro erano stati oggetto in passato di indagini per reati analoghi. Sono tutti uomini tra i 30 e i 60 anni, di estrazione sociale medio-alta. L'indagine ha avuto avvio negli Stati Uniti circa un anno fa, quando l'Ice, la forza di polizia federale statunitense che si occupa anche del contrasto al crimine informatico, ha colpito i proventi economici collegati al mercato della pedofilia via Internet. La difesa degli indagati: «Gli hacker mi sono entrati nel computer», Le «immagini» sequestrate raffigurano tutte bambini tra i 3 e i 12 anni dell'Europa dell'Est.

te le ipotesi.

A Napoli, è strage continua, insomma. La città sembra sempre di più in ostaggio della camorra. Ieri l'altro era stato lo stesso ministro degli Interni Pisano a lanciare un accorato appello ai napoletani, alla maggioranza dei cittadini «onesti e laboriosi», a schierarsi senza indugi accanto alle istituzioni e alle forze dell'ordine, dopo gli ultimi gravi fatti di criminalità: un appello che in città trova consensi, a cui si accompagna sempre però la richiesta di un maggior impegno sotto il profilo di uomini e mezzi nell'ambito di un rinnovato progetto per la vivibilità e lo sviluppo. La città appare sotto choc, dopo aver contato cento morti dall'inizio dell'anno per omicidi di camorra e vittime innocenti di agguati, a cominciare dalla quattordicenne Annalisa Durante, finita per errore nel mirino dei killer a Forcella o di giovani morti in sanguinosi tentativi di rapina. Poi, negli ultimi giorni, la faida senza esclusione di colpi all'interno del clan Di Lauro di Secondi-

gliano, il fuoco aperto contro quattro carabinieri in borghese scambiati per esponenti di un clan rivale, una quattordicenne arrestata con l'accusa di aver istigato il padre ad uccidere un giovane pregiudicato di 17 anni che gli aveva rubato il motorino. Infine, ieri un altro pregiudicato accoltellato in centro a Napoli. L'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, condivide l'appello di Pisano e sottolinea che Napoli, nel bene e nel male, sono sintesi della questione meridionale.

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, d'accordo con il presidente della regione Antonio Bassolino, avverte che quello di Napoli dev'essere «un caso nazionale». In passato Iervolino si trovava sulla stessa poltrona di Pisano: si, spiega, è risvegliare la coscienza dei cittadini è una priorità ma non va nemmen perseguita la criminalizzazione di un'intera città che «non deve diventare un mostro da mettere in prima pagina». Tocca, poi, soprattutto ai giovani manifestare un impegno deciso.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 2004

VERCELLI ore 11,00
Camera del Lavoro
Via Stara 2
SILVANA DAMERI

NAPOLI ore 16,00
Facoltà di Giurisprudenza
(Università Federico II)
Corso Umberto
ALBA SASSO
SALVATORE VOZZA

PORTOFERRAIO ore 17,00
Sala Rinascita
Piazza della Repubblica 4
FABIO MUSSI

VITERBO ore 17,00
Grand Hotel-Pianeta benessere
Strada Tuscanese
CARLO LEONI

SESTRI PONENTE (Ge) ore 17,30
Palazzo Fieschi-Via Sestri
LALLA TRUPIA

EMPOLI ore 18,00
Federazione Ds
Via Mario Fagiani 63
GIOVANNI BELLINI

MESSINA ore 18,30
Federazione Ds
Via Castellamare
CLAUDIO FAVA

TORINO ore 21,00
Camera del Lavoro
Via Pedrotti
MARCO FUMAGALLI

IMPERIA ore 21,00
Sala Varaldo
Camera di Commercio
Viale Matteotti
LALLA TRUPIA

PAVIA ore 21,00
Cava Manara
Via Costa
KATIA ZANOTTI

AREZZO ore 21,00
Circolo Aurora
Piazza Santo Agostino
PIETRO FOLENA

PIOMBINO ore 21,30
Sialetta Rossa
Comune di Piombino
FABIO MUSSI

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

PROMASTER
RADIO CONTROLLATO

**FULL
METAL
CASE**



OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Riserva di carica fino a 2 anni.
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.
Fondello serrato a vite.
Calendario perpetuo.
Impermeabile fino a 20 bar.
€ 368,00



Eco-Drive MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza. Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila. Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari. Riserva di carica di circa 180 giorni. **Funzioni:** avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case una borsa Roncato

IN OMAGGIO

fino al 31/12/2004



CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

INPS: CASSA INTEGRAZIONE IN AUMENTO DEL 20%

occupazione

La rincorsa alla cassa integrazione fotografa senza pietà il declino dell'industria italiana. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Inps relativi al primo semestre del 2004, la Cig è cresciuta del 20%, la mobilità del 13,7% e la disoccupazione ordinaria dell'8,5%. Le domande pervenute all'istituto previdenziale quantificano le difficoltà sul piano occupazionale della ormai cronica crisi del sistema produttivo: per la cassa integrazione si è passati dalle 291.770 del primo semestre 2003 a 349.876 dello stesso periodo 2004, per la mobilità da 44.777 a 50.946, per la disoccupazione da 245.582 a 266.616.

La geografia degli esuberanti, con una distribuzione che vede il maggior numero di aziende in

crisi al Nord ma, in proporzione, il più alto numero dei lavoratori in esubero al Sud, fornisce indicazioni significative soprattutto sulla minore capacità di reagire che offre il tessuto del Mezzogiorno, dove quando le crisi si verificano lasciano i segni più evidenti proprio sulla componente lavoro. Nelle regioni settentrionali sono 1.640 le imprese in difficoltà con 75.511 dipendenti in esubero, al centro 757 imprese e oltre 40mila esuberanti, nel Meridione 381 aziende e 41.579 lavoratori.

Cifre drammatiche che seguono e confermano l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla Cgil: in sei mesi le imprese che denunciano esuberanti sono salite da 1.349 a 2.778, con un incremento di quasi 1.500 unità pari al 105%.



aziende

GEOX: NAVARRO-VALLS NEL CDA. MA LUI SMENTISCE

È giallo sull'ingresso di Navarro-Valls nel consiglio di amministrazione della Geox, la società calzaturiera che il prossimo dicembre sbarcherà in Borsa. Nel nuovo board dovrebbe esserci anche il portavoce di Giovanni Paolo II, Joaquin Navarro-Valls: lo confermano fonti interne all'azienda, benché il diretto interessato smentisca in modo netto: «La notizia è senza fondamento». Poi fa sapere che farà parte di un «comitato etico» di prossima costituzione. Secondo la ditta produttrice della «scarpa che respira», il portavoce del papa sarebbe stato chiamato come consigliere indipendente e avrebbe già dato la sua adesione al presidente Mario Moretti Polegato. «Sono amici da tempo» dicono le fonti aziendali, ricordando anche che il direttore della

sala stampa vaticana fu ospite d'eccezione di Polegato a Villa Sardi nel 2002.

Navarro-Valls, 68 anni, laureato in medicina e membro dell'Opus Dei, secondo quanto affermato, entrerà in carica nel nuovo cda della Geox contestualmente alla quotazione dell'azienda di Montebelluna, che entrerà a far parte delle Blue Chips, i titoli nobili di Piazza Affari (dopo essere stata incoronata da Mediobanca come l'azienda più dinamica del nostro paese e dopo aver registrato un tasso di crescita del fatturato del 31,2% e dell'utile del 108,6% negli ultimi tre anni). Ma il portavoce del papa precisa: «La notizia è senza fondamento, nonostante la mia amicizia con la famiglia Polegato».



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Sfila «San Precario» e chiede il reddito sociale

A Roma migliaia in corteo con il sindacalismo di base per maggiori diritti e salario garantito

Raul Wittenberg

ROMA Un vivace corteo rimbombante di «garage-rock», 50 mila persone per gli organizzatori, molto meno per le forze dell'ordine, al seguito di un simbolo nato da una trovata geniale, come il nome di «San Precario» attribuito al movimento. Questa la manifestazione di ieri a Roma della «Rete per il reddito e il diritto» con i centri sociali, i sindacati di base (Rdb), i Verdi, i giovani comunisti, tutti a rivendicare l'introduzione del reddito sociale nella legge finanziaria.

La manifestazione andava oltre quelli che conosciamo come lavoratori precari, dai vecchi Co.Co.Co. (collaboratori coordinati e continuativi) alla miriade di forme contrattuali scaturite dalla cosiddetta riforma del lavoro dell'attuale governo. La parola d'ordine era quella del reddito minimo garantito per tutti (fra gli 800 e i 1.000 euro al mese), e quindi anche ai disoccupati, ai poveri, mettendo il lavoro precario nel grande contenitore dello Stato sociale. Accanto ai giovani dei centri sociali, c'era il precariato contrattualizzato, come quello delle cooperative sociali che operano sulla committenza degli enti locali, e dunque una committenza pubblica che ha delle responsabilità nel rispetto delle leggi sul mercato del lavoro. Mancava la massa dei precari a contratto individuale - il caso da manuale è quello dei Call Centre - con un rapporto di lavoro non scritto estremamente volatile, strutturalmente privo di qualsiasi garanzia. E se nemmeno l'area della protesta sociale di base, quella slegata dalle organizzazioni classiche di partiti e sindacati, riesce ad intercettare questi lavoratori che sono la vera emergenza sociale del paese, la situazione



La manifestazione dei lavoratori precari ieri a Roma

Foto Omnicroma

ne appare particolarmente grave. Si profila infatti un assetto dell'economia in cui un fattore della produzione - quello del lavoro - ve-

Molti i giovani «flessibili» ma resta assente la grande massa dei precari a contratto individuale

de la sua remunerazione affidata totalmente alla volontà di una delle due parti, il datore di lavoro, di fronte al quale non c'è una rappresentanza collettiva, ma il soggetto singolo condizionato dal ricatto occupazionale. Siccome attualmente una percentuale altissima dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro avviene con queste caratteristiche, è da prevedersi che a medio-lungo termine quando i «garantiti» saranno in pensione, questa sarà la struttura del mondo del lavoro stesso, riportato alle condizioni in cui si trovava all'alba della rivoluzione industriale

dell'età moderna.

A fronte di questa emergenza, la risposta del movimento di ieri è in termini di spesa pubblica: un reddito minimo garantito al lavoratore precario per i periodi di non lavoro e per colmare retribuzioni sotto una certa soglia minima. E la contrattazione collettiva? E la rappresentanza sociale di questi lavoratori? Stiamo pensando, dice Umberto Fascetti che nelle Rdb si occupa di queste cose, a nuove forme organizzative che offrano ai precari un punto di riferimento visibile nel territorio: nel posto di lavoro non si orga-

nizzeranno mai, sarebbero immediatamente buttati fuori.

Il senatore Ds Concetto Scivoletto, citando il panificio di Ragusa in cui una ragazza lavora per 60 ore la settimana da lunedì a sabato per 450 euro al mese senza manco una busta che li contenga, riconosce che per il sindacato si apre un problema gigantesco. Il deputato dei Verdi Paolo Cento è implacabile: «Purtroppo in questo contesto il sindacato tradizionale non ha più alcuna funzione, è destinato a diventare il sindacato dei pensionati, il contratto nazionale collettivo non esiste più.

L'unica tutela è il reddito minimo, per esempio 800 euro: nessun imprenditore troverebbe sotto a questa cifra una persona disposta a lavo-

Il rischio di un futuro senza sindacati Blitz dei manifestanti in un supermercato e in libreria: 100 identificati

rare per lui, visto che da inoccupato gli 800 euro li prenderebbe dallo Stato». Questa comunque la valutazione politica della giornata: «È la scesa in campo del movimento dei non garantiti al quale la sinistra deve saper guardare interpretandone la domanda; però oggi il Centro Sinistra non c'è, rischia di essere spiazzato, il reddito sociale è una questione prioritaria che deve irrompere nel dibattito a sinistra».

Un corteo vivace, dunque. Fin troppo, con alcuni manifestanti che si esercitano nel furto mascherato da «spesa sociale», all'inizio in un supermercato di «Panorama» dal quale sono usciti con i carrelli pieni senza pagare, alla fine portandosi via un po' di volumi dalla libreria Feltrinelli. Idiozie a parte, il corteo è votato a un San Precario che campeggia in testa al corteo nelle forme di una statua con 6 braccia «perché devi fare 6 lavori per avere un solo stipendio» con dietro i manifestanti, arrivati nel primo pomeriggio da Cosenza come da Torino, da Napoli e da Bologna. Una manifestazione rumorosa e goliardica che non ha risparmiato nessuno: dal premier Silvio Berlusconi, incarnato in un fantoccio di cartapesta con l'inseparabile bandana bianca, a Fausto Bertinotti, finito nelle scritte sui muri di via Cavour: «Bertinotti, o sei dalla parte della soluzione o sei parte del problema».

Nessun incidente, tranne la notte precedente a Milano quando - racconta Luca Mondo del movimento per il reddito di cittadinanza - per venire a Roma i manifestanti hanno chiesto alle Fs un prezzo politico, le Fs non sono scese sotto i 30 euro, ci sono state proteste e cariche della polizia, alla fine occupato un altro treno questo è partito col «prezzo politico» che era stato precedentemente negato.

Ma resta il problema delle coperture: cosa si dovrà tagliare? Calderoli (Lega): proposta definita «già» domani

Il governo conferma: meno tasse per i ricchi

Bianca Di Giovanni

ROMA Altrorché tre o quattro aliquote, deduzioni o detrazioni, Irap o Irpef. Sulla partita fiscale il vero nodo da sciogliere nella maggioranza sta nelle coperture. Come reperire quei 7 miliardi (forse un po' di più) che servono per accontentare i ricchi, le famiglie, le imprese? Ogni partito ha una risposta diversa a questa domanda, a cui dovrà rispondere Domenico Siniscalco nel vertice di martedì, quando Silvio Berlusconi e colleghi si sono dati appuntamento per chiudere il cerchio su fisco e ministero degli Esteri. An tema che sul tavolo ci sia lo scambio Farnesina-aliquote. Ma il match vero sarà un altro.

«Si tratta di scelte politiche - spiega Guido Crosetto (Fl) - Cambia molto se si sceglie il blocco del turn-over nella Pubblica amministrazione o il fondo rotativo per le imprese». A dire la verità, il turn over sembra già bloccato in Finanziaria dal famoso «tetto» del 2%. Che

facciamo, usiamo la stessa copertura prima per una cosa poi per l'altra? «In Finanziaria non c'è - spiega ancora Crosetto - Se poi si pensa che in quattro anni la spesa per il personale è aumentata di 22 miliardi, mi sembra chiaro che gli spazi di manovra su quel fronte ci sono». Dal cilindro dell'esponente di Fl non esce per ora nessun'altra ipotesi, a parte una: la sua. «A titolo personale - ritengo che le coperture non si debbano trovare. Si potrebbe utilizzare la golden rule per gli investimenti (cioè escludere le spese per investimenti dal computo del deficit ai fini di maastricht, ndr) e così liberare risorse per gli sgravi fiscali. Il Patto di stabilità aveva un senso quando è stato creato: oggi il mondo è cambiato».

Bisognerà aspettare il vertice di martedì per sapere quali soluzioni prevarranno, anche se non mancano gli scettici: la riforma potrebbe arrivare molto più tardi, quando la Finanziaria arriverà in Senato. oberto calderoli, invece, è più ottimista. «Credo proprio

che lunedì sera sarà pronta la proposta definitiva - assicura - Coticché potremo presentarla martedì al vertice». Nel frattempo in parlamento Fl ripropone l'emendamento Leone con le tre aliquote Irpef e le coperture reperite (tra l'altro) dai tagli al fondo per la disoccupazione.

Intanto nella maggioranza prosegue la girandola di dichiarazioni sul «buon governo» del fisco, con tanto di colorazioni religiose (Bush mania?). Dopo l'uscita di Giuseppe Vegas sul miracolo dei pani e dei pesci, ieri l'esponente forzista Francesco Giro ha definito un «preetto morale» il taglio delle tasse per Fl. Quanto a Rocco Buttiglione, per lui avere più soldi in tasca equivale alla libertà di mandare i propri figli alla scuola privata. Evviva. Magari così lo Stato risparmia pure sugli insegnanti. Sul fronte più tecnico, sembra ormai passata l'idea delle quattro aliquote (naturalmente si parla di tre più un contributo di solidarietà). Ancora da limare gli scaglioni e il livello più alto di

tassazione. C'è chi pensa di far pagare il 43% oltre i 100mila euro, e chi indica 80mila euro ma al 42%. Il primo scaglione resterebbe sotto i 26mila euro (23% di aliquota), da 26mila a 33mila il secondo (33%) e oltre 33mila il terzo (39%). Ancora aperta anche la partita deduzioni per coniuge e altre persone a carico, che parte da 3.200 euro per il primo e 2.900 per le seconde. «Con questo meccanismo, in caso di famiglia monoreddito con due figli a carico la no tax area sale a 14mila euro - spiega il sottosegretario Gian Luigi Magri (Udc) - Quanto all'Irap si dovrebbe arrivare a uno sgravio complessivo di un miliardo». Ma sia sui figli, sia sulla tassazione per le imprese si registra qualche differenza tra le anime della maggioranza. Fl è più orientata per un intervento selettivo sulle imprese (ricerca), mentre Lega e Udc premono per intervenire sulle aziende più piccole. Ma tutto andrà a posto nel fine settimana, assicurano dal centro-destra. Lo dicono da circa cinque mesi.

LA RICETTA FISCALE DI FORZA ITALIA

LE TRE ALIQUOTE E IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ	
Scaglioni di reddito	Aliquote %
fino a 27.000 euro	23
da 27.000 euro a 35.000 euro	33
oltre 35.000 euro	39
chi supera i 100.000 euro (contributo +3%)	

IMPRESA
Piccole imprese: graduale eliminazione dell'Irap. Per il 2005 propone di concentrare gli sgravi sulle imprese piccole e piccolissime
Beneficiari: introduzione per le imprese il cui valore della produzione sia inferiore a 500 mila euro di una deduzione dalla base imponibile pari a 10 mila euro per ogni dipendente e/o socio che presti la sua attività nell'impresa in modo continuativo e prevalente
Entità degli sgravi: gli sgravi fiscali oscillerebbero tra 425 euro l'anno per le ditte individuali e 2.515 euro l'anno per le imprese con cinque dipendenti
Altri incentivi: deduzione a favore dei datori di lavoro che incrementano stabilmente la forza lavoro. Deducibilità della base imponibile Irpef del costo del lavoro limitatamente ai dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato

IL MECCANISMO PER LE FAMIGLIE

Deduzioni famiglie monoreddito		Deduzioni famiglie con più redditi	
Moglie	Due figli	Primo figlio	Due figli
2.750 euro fino a 19.500 euro di reddito	7.000 euro fino a 19.500 euro di reddito	1.600 euro fino a 19.500 euro di reddito	2.500 euro fino a 19.500 euro di reddito
500 euro per i redditi fra 51.500 euro e 80.000 euro	1.000 euro per i redditi oltre 80.000 euro	150 euro per i redditi fra 46.500 euro e 51.500 euro	150 euro per i redditi fra 51.500 euro e 80.000 euro

In arrivo il rapporto sull'Italia del Fondo Monetario

MILANO La delegazione del Fondo Monetario Internazionale sta dando gli ultimi ritocchi alle previsioni e alle osservazioni e ai suggerimenti di politica economica per il nostro Paese. Il rapporto sintetizzerà il lavoro che la delegazione ha fatto nei dieci giorni decina di giorni di permanenza in Italia nel corso dei quali ha incontrato i principali attori economico-finanziari. Le conclusioni, come da tradizione, verranno consegnate, mercoledì prossimo, alla Banca d'Italia e al ministero dell'Economia. L'attenzione degli ispettori si è concentrata in modo particolare sullo stato di salute dell'economia e dei conti pubblici alla luce delle misure programmate dal governo, comprese la regola del tetto del 2 per cento alle spese e i tagli fiscali.

All'inizio degli anni Cinquanta le Officine meccaniche furono al centro di una durissima lotta: gli operai le occuparono per 493 giorni

«Reggiane», centenario con chiusura

La proprietà vuole spostare la produzione dallo stabilimento di Reggio Emilia e vendere l'area

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Tra poche settimane, sarà un secolo esatto di vita. Risale infatti al dicembre 1904 la nascita delle Officine Meccaniche Reggiane, che non soltanto sono una realtà produttiva tuttora importante, ma rappresentano un simbolo e un pezzo fondamentale della storia sindacale, sociale e politica della città emiliana.

Durante il ventennio fascista e durante la guerra - allora la fabbrica era specializzata in produzioni belliche - i lavoratori furono protagonisti di scioperi ed altre forme di opposizione, che pagarono con arresti e deportazioni in Germania. Ogni anno, nel cortile della sede in via Agosti, si commemora l'eccidio avvenuto il 28 luglio 1943, tre giorni dopo la caduta del fascismo, quando l'esercito sparò a raffica contro i lavoratori che manifestavano per la libertà e per la pace, lasciando sul terreno nove morti e cento feriti. All'inizio degli anni Cinquanta, gli operai occuparono la fabbrica per ben 493 giorni, in difesa del posto di lavoro e con il sostegno dell'intera cittadinanza. La lunghissima lotta non riuscì ad impedire un drastico ridimensionamento produttivo e il licenziamento di migliaia di persone, ma lasciò un segno indelebile nella memoria collettiva. E anche nello sviluppo del tessuto economico locale, attraverso le imprese artigiane avviate da parecchi ex lavoratori delle Reggiane.

Gestita fino al 1994 dalle Partecipazioni statali (Efim), l'azienda fu acquistata dall'imprenditore reggiano Luciano Fantuzzi e incorporata nell'omonimo gruppo industriale. Anche quel passaggio non fu indolore, comportò una riduzione da 600 a 320 dipendenti, ma poi Fantuzzi riuscì a rilanciare lo storico marchio come leader nella produzione di attrezzature portuali. Ora, dopo la fase espansiva che ha riportato a 420 unità il personale nello stabilimento di via Agosti - e a 1900 l'insieme del gruppo Fantuzzi: 270 a Brescello, 50 a Monfalcone, 350 in Germania, 800 in Cina - è di nuovo tempo di problemi.

Milano, la Bretter va nella Repubblica Ceca A rischio 148 posti

MILANO Non basta essere un'azienda sana, senza problemi finanziari o di mercato. La Bretter di Paderno Dugnano, centro a nord di Milano, proprietà di una multinazionale americana, ha avviato una procedura per cessata attività. La produzione - l'azienda è attiva nel settore dell'elettromeccanica industriale - verrà spostata nella Repubblica Ceca, dove il costo del lavoro è molto più basso che in Italia. E per i 148 dipendenti di Paderno Dugnano, in grande maggioranza donne, c'è ora la sola prospettiva della mobilità. Ad aggravare il caso Bretter c'è poi il fatto che nella zona c'è un'altra azienda metalmeccanica in crisi: la Lares Cozzi, dove i posti a rischio sono 240. «Non è più possibile accettare che aziende senza problemi vengano smantellate e che il tessuto produttivo di intere realtà venga distrutto per consentire alle multinazionali di ottenere maggiori profitti - afferma il segretario della Fiom di Milano, Maurizio Zipponi -. La prassi di spostare all'estero le produzioni lasciando nel nostro paese solo macerie deve essere contrastata non solo dai lavoratori e da chi li rappresenta, ma anche dalle istituzioni e dalle forze politiche».

Al traguardo dei suoi primi cento anni, l'azienda arriva in una atmosfera poco festosa. Difficoltà finanziarie e di mercato - ma anche, dicono i sindacati, scelte sbagliate della proprietà - hanno prodotto una situazione difficile, che ora rende inevitabile una consistente riorganizzazione industriale.



Una decina di giorni fa, il proprietario Luciano Fantuzzi ha annunciato unilateralmente l'intenzione di mantenere nella sede di via Agosti, alla periferia cittadina, solo gli uffici della direzione e gli impiegati (però con 46 licenziamenti). Tutti gli operai e una parte delle lavorazioni - secondo la proprie-

tà - dovrebbero essere trasferiti nello stabilimento di Brescello, a una trentina di chilometri dal capoluogo. Un'altra parte delle lavorazioni, quella relativa alle grandi gru, dovrebbe essere accorpata interamente a Monfalcone. Lo scopo del progetto è vendere il terreno di via Agosti - ammesso che il

Un manifesto d'epoca che pubblicizza la produzione delle Officine Meccaniche Reggiane

Comune conceda la modifica della destinazione d'uso - e recuperare capitali a garanzia dei finanziamenti richiesti alle banche per fare fronte agli attuali problemi. Ma si tratta di un progetto che non piace affatto ai sindacati e ai lavoratori. Per diversi giorni, si sono susseguiti scioperi e manifestazioni. Finché, alla fine di questa settimana, è arrivata una prima chiarita.

Con la mediazione del sindaco Graziano Delrio e del presidente dell'Amministrazione provinciale Sonia Masini, sindacati e proprietà hanno concordato di riavviare le trattative, accantonando la cancellazione integrale dello stabilimento di via Agosti. In altre parole, si ricomincia a discutere del piano di riorganizzazione del gruppo, con l'impegno di concludere la partita entro novembre.

«Un passo avanti positivo - dice Mora, segretario della Fiom Cgil - che sgombra il campo dalle soluzioni unilaterali. Noi siamo consapevoli che non si può lasciare tutto immutato, che si dovranno adottare iniziative di ristrutturazione importanti, ma vogliamo che si tenga conto anche delle esigenze dei lavoratori e che si arrivi a scelte concordate».

Luciano Fantuzzi, da parte sua, si dichiara pure soddisfatto: «L'incontro consente di riprendere con maggiore serenità il tema di un rilancio dell'azienda che, da una parte, consente di valorizzare al meglio le opportunità che stanno venendo da nuove commesse in alcuni settori, e dall'altra di razionalizzare l'attività nei comparti meno competitivi rispetto alla evoluzione dei mercati. In questo nuovo clima di confronto aperto e senza pregiudiziali, l'azienda darà risposte esaurienti anche agli aspetti sui quali i sindacati hanno chiesto ulteriori approfondimenti».

Cercheranno di dare una mano, nell'ambito delle rispettive competenze, anche i parlamentari e i consiglieri regionali, che ieri si sono incontrati con i lavoratori. E lunedì ne parlerà il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria. Tutti al capezzale di una azienda alla quale Reggio non vuole proprio rinunciare.

VENEZUELA

Tim cede a Cantv la controllata Digitel

Tim ha sottoscritto un accordo con Cantv, la compagnia telefonica venezuelana, per la cessione del 100% del capitale sociale dell'operatore mobile venezuelano Corporacion Digitel (Digitel), detenuto interamente dalla propria controllata Tim International. Il valore complessivo dell'operazione, il cui perfezionamento è previsto nel primo semestre del 2005, è di 450 milioni di dollari.

BARILLA

Preghiere a Matera per salvare la fabbrica

A Matera nella chiesa del rione Piccianello, dove si trova lo stabilimento che la Barilla intende chiudere l'1 gennaio del 2006, da ieri sera nella preghiera dei fedeli è stata aggiunta un'intenzione per scongiurare la cessazione dell'attività dell'impianto. «La notizia della chiusura della Barilla - recita tra l'altro l'invocazione - lascia nello sgomento la nostra comunità, che ha visto nascere questa fabbrica».

CONSUMI

Il mercato del vino frena il calo

I consumi del vino sono in ripresa. A segnalarlo è l'Osservatorio del salone del vino che per la rassegna, in programma a Torino dal 14 al 17 novembre, ha realizzato tre indagini sulle tendenze del mercato. Nel primo semestre 2004 la contrazione degli acquisti da parte delle famiglie è comunque scesa solo dello 0,1% contro il 7,2% di tutto il 2001, il 4% del 2002 e l'1% del 2003.

COFATECH

Otto ore di sciopero per l'integrativo

Sciopero di otto ore, domani, alla Cofatech, gruppo francese attivo nel campo dei servizi globali, per il contratto integrativo. Altre 8 ore di sciopero sono poi previste per il 10 dicembre. A proclamare l'agitazione sia i sindacati dei metalmeccanici che quelli dei servizi.

Protesta dei camionisti contro il caro-gasolio. Le associazioni minacciano un blocco nazionale

I Tir a passo di lumaca

Luigina Venturelli

MILANO Il caro-petrolio continua ad espandere la protesta degli automobilisti: dopo i primi scioperi della benzina messi a segno dai consumatori, ieri è stato il turno degli autotrasportatori professionisti. In nove diverse città d'Italia decine di tir hanno sfilato per vie e tangenziali a passo di lumaca, rallentando il traffico e creando disagi alla circolazione.

La situazione più critica si è verificata a Genova, dove un primo corteo di circa quaranta mezzi pesanti ha imboccato l'autostrada A10 causando code su tutta la rete del Ponente ed un secondo ha attraversato il centro cittadino a clacson spiegati suscitando le proteste degli abitanti. A Roma oltre trenta autoarticolati hanno percorso nella mattinata il grande raccordo anulare, percorrendo l'intero anello della superstrada a passo d'uomo, mentre a Milano i tir hanno sfilato muniti di striscioni e altoparlanti fino alla sede della Rai. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Napoli, Bologna, Brescia, Ferrara, Cuneo e Latina: chilometri di motrici e rimorchi allineati hanno intralciato la viabilità per sensibilizzare gli utenti alle ragioni della protesta.

A mobilitare le organizzazioni di categoria sono state le preoccupazioni relative all'impennata del prezzo del gasolio (aumentato del 16% rispetto allo stesso periodo del 2003, fare il pieno costa 60 euro in più all'anno), che sta facendo lievitare i costi delle aziende di autotrasporto, e alla liberalizzazione del mercato decisa in sede europea, che a partire dal prossimo anno potrebbe mettere a dura prova la concorrenzialità di molti operatori. Per questo, in vista dell'incontro che domani si svolgerà a Palazzo Chigi, i camionisti chiedono al governo misure d'intervento immediato. In caso di prolungata inerzia dell'esecuti-



Una lunga coda di tir a Napoli durante la protesta di ieri. Foto di Cesare Abbate/Ansa

vo, si potrebbe presto giungere al blocco totale del traffico.

«Dopo queste ulteriori manifestazioni - ha affermato il segretario nazionale della Fita Cna, Maurizio Longo - se nell'incontro in programma lunedì il governo non interverrà sul contenimento dei costi e non apporrà misure correttive sulla liberalizzazione, il fermo nazionale dell'autotrasporto sarà conseguenza inevitabile. Con la scadenza di fine anno per l'allargamento dell'accesso al mercato e con l'apertura ai paesi dell'Est, temiamo la polverizzazione delle imprese».

Soddisfazione per la mobilitazione di ieri è stata espressa anche da Confraport: «Porteremo questo successo anche all'incontro con il governo - ha commentato il segretario nazionale Pasquale Russo - i mezzi dei nostri associati hanno sfilato nelle vie di nove città portando

tra la gente e ai media la protesta degli autotrasportatori che chiedono riforme strutturali per il settore».

Una prima apertura dell'esecutivo è arrivata da Paolo Uggè, sottosegretario ai Trasporti, che ha assicurato la disponibilità del governo ad accogliere le richieste del settore, cominciando da un bonus sul gasolio da concordare con Bruxelles: «Da parte nostra - ha dichiarato - c'è la massima apertura a queste giuste istanze perché non si può correre una gara con un piombo da cento chili al piede. In passato, abbiamo sempre raggiunto accordi che hanno consentito di venire incontro alle esigenze della categoria e anche oggi siamo disponibili a ripercorrere quelle strade anche se su alcuni punti occorre l'accordo con Bruxelles o il placet del ministero dell'Economia».

**VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



“IL FUTURO DEI DS: PARTITO RIFORMISTA O PARTITO DI SINISTRA?”

Ne discutono:

**MASSIMO D'ALEMA
CESARE SALVI
ALFIERO GRANDI**

Coordina

STEFANO BOCCONETTI

L'Unità

BOLOGNA

**VENERDI 12 NOVEMBRE 2004 - ORE 20.30
Sala ATC, via Saliceto 3**

Raffo (Fiom): «Deve evitare che vada in mani straniere». Angeletti (Uil): «Meglio sostenere la ricerca»

Fiat, sindacati divisi sul ruolo dello Stato

MILANO Lo Stato deve aiutare la Fiat? Su quest'ipotesi, tra i sindacati emergono opinioni diverse. Il giorno dopo lo sciopero che ha coinvolto tutti i lavoratori degli stabilimenti Fiat Auto, Powertrain e l'indotto contro il «piano Demel», il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, stronca l'ipotesi di un intervento dello Stato. Chiesto, invece, con forza dalla Fiom Cgil, secondo la quale deve concretizzarsi in risorse per ammodernare i modelli. I metalmeccanici della Cisl, invece, non pongono l'intervento del capitale pubblico come pregiudiziale. Ma se sarà necessario - è la tesi della Fim - lo Stato dovrà essere pronto ad intervenire.

Per Lello Raffo, coordinatore del settore auto del sindacato delle «tute blu» della Cgil, la Fiat va aiutata «perché non passi in mano ad

altri. Il governo - dice il sindacalista - deve mettere risorse per ammodernare i modelli». E al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che ieri ha bollato come «antistorico» l'ipotesi di un intervento dello Stato, Raffo replica: «Credo che l'unico antistorico sia lui se non capisce che la perdita dell'auto è una perdita per l'Italia. Non so in che mondo vive». E fa l'esempio della Francia dove la Renault, insieme alla Peugeot, «va bene e dove la proprietà è dello Stato, e si lavorano 35 ore a settimana. Lì si acquistano le aziende (vedi la Nissan), non sono costretti a vendere. Qui, invece, la situazione va male, si perdono quote di mercato e si chiudono gli stabilimenti. Lo Stato non può permettersi che l'Italia esca dal mercato dell'auto perdendo l'ultima grande industria italiana.

L'azienda ha cambiato cinque amministratori delegati in due anni: forse c'è qualcosa che non va».

La strada dell'intervento pubblico, però, non convince il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «Lo Stato non può fare granché. Nè credo si tratta di fare la rottamazione o cose di questo genere che non servono. L'unica cosa è finanziare la ricerca così come deve fare per tutti gli altri».

Secondo il segretario generale della Fim Cisl, Giorgio Caprioli, «se sarà necessario, lo Stato deve essere pronto ad intervenire: l'azienda - rileva - non può essere venduta agli americani, nè andare in crac. L'intervento del capitale pubblico non è una pregiudiziale. Ma temiamo un buco da colmare, a preoccuparci sono gli equilibri finanziari». In parti-

colare, rileva Caprioli, la preoccupazione è che non ci siano le risorse sufficienti per investimenti, per sostenere costi, per progettazione nuovi modelli proprio nei prossimi anni, il biennio 2005 e 2006, che dovrebbe vedere il risanamento del bilancio. Il leader della Fim sottolinea anche le due «incognite» riguardanti il put Gm e la scadenza del prestito convertendo delle banche.

«Nella piattaforma di Fim, Fiom, Uilm e Fismic non c'è né ci potrebbe essere una richiesta di intervento diretto dello Stato nel capitale Fiat - dichiara invece il segretario generale della Fimisc, Roberto Di Maulo - ma chiediamo che il governo intervenga per fare decollare il negoziato tra Fiat e sindacati che l'azienda sembra non volere iniziare».



Una catena di montaggio Fiat Foto Ansa

Inps: gli esclusi dal «superbonus»

MILANO Professori universitari e insegnanti, dipendenti degli enti locali, medici e infermieri di ospedali statali: sono queste alcune delle categorie del pubblico impiego escluse dal «superbonus», come chiarisce l'Inps a proposito dell'incentivo del 32,7% per chi resta al lavoro pur potendo andare in pensione. Dal superbonus è escluso tutto il pubblico impiego: sono i dipendenti delle amministrazioni dello Stato, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado e quelle ad ordinamento autonomo. Non potranno accedere all'incentivo anche i dipendenti della Banca d'Italia, dell'Ufficio Italiano Cambi e delle Authority, nonché delle Regioni, Comuni, Province, Comunità Montane (e loro consorzi e associazioni). Nell'esclusione rientrano anche i dipendenti degli Iacp, delle Camere di Commercio e loro associazioni, degli enti pubblici non economici, dell'Aran, delle amministrazioni, aziende ed enti del Servizio Sanitario Nazionale. Possono ottenere il bonus, invece, i dipendenti degli enti pubblici economici, ad esempio le aziende speciali ex municipalizzate. Il bonus potrà essere erogato soltanto dopo la ricezione della certificazione e cioè della domanda da parte dell'Inps. Fino a quel momento, i contributi devono essere versati all'Inps.

Metalmeccanici, vicina la piattaforma unitaria

Tra Fiom, Fim e Uilm accordo sulla democrazia. Resta il nodo degli aumenti

Giampiero Rossi

MILANO La piattaforma sindacale per il rinnovo del biennio economico del contratto dei metalmeccanici è in dirittura d'arrivo. Qualche punto fermo è già stato sancito sul versante delle regole di democrazia sindacale per convalidare gli accordi, mentre resta al momento aperta la discussione sull'entità delle richieste di adeguamento salariale. Tra Fiom, Fim e Uilm, comunque, si respira un clima decisamente diverso da quello che ha caratterizzato le ultime stagioni contrattuali delle tute blu.

Martedì sera i vertici delle tre organizzazioni confederali di categoria si incontreranno per una nuova, importante riunione. Forse addirittura decisiva, ma non necessariamente. «Ci proviamo - spiega il segretario della Fim Cisl, Giorgio Caprioli - ma comunque non è proprio il caso di attribuire a questo appuntamento un significato da ultima spiaggia, perché le cose non stanno proprio così». Ma se anche non arriverà martedì, la piattaforma unitaria non potrà tardare ancora molto, perché ai sindacati serve il tempo per organizzare le assemblee nelle fabbriche dove illustrarne i contenuti prima di avviare la contrattazione con Federmeccanica. «Il clima politico è positivo - sottolinea



Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma Foto di Andrea Sabbadini

contratti

Pubblico impiego trattativa bloccata

MILANO Nessun passo avanti nella trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Dopo l'incontro senza esito tra esponenti del governo e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, i rappresentanti sindacali di settore aspettano ancora l'apertura del tavolo con il ministero della Funzione Pubblica. Tutto lascia però prevedere che la convocazione non arriverà neppure la settimana entrante, in attesa delle elezioni delle Rsu e di progressi nella definizione della manovra di bilancio.

«Il governo ha difficoltà a completare il percorso della finanziaria - afferma Nino Sorgi, segretario confederale della Cisl. Non riescono a trovare una quadratura

all'interno della maggioranza. Hanno posizioni diverse tanto sulla riforma fiscale quanto sui contratti pubblici». «Credo vogliono aspettare l'esito delle elezioni delle Rsu - ipotizza Antonio Focillo, segretario confederale della Uil - che si terranno dal 15 al 18 novembre, ma per noi non cambierà niente». «Spero che la ragione di questi ulteriori ritardi nella convocazione sia dovuto alle elezioni delle Rsu e non al disinteresse totale - sottolinea Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil - Il problema resta quello di reperire le risorse, e penso che tentino di toglierle al rinnovo dei contratti per destinarle all'assurda riduzione delle tasse». Secondo Patta il taglio dell'Irpef andrà a beneficio «solo dei ricchissimi»: «gli altri avranno al massimo una riduzione di qualche decina di euro». «Non so come il presidente del Consiglio Berlusconi pensa di poter vincere le prossime elezioni dando qualche decina di euro e non rinnovando i contratti».

L'attenzione dei sindacati è ora dedicata alle Rsu, ma dopo le elezioni vi sarà una recrudescenza dello scontro.

lo stesso Caprioli - c'è la consapevolezza delle difficoltà ma anche degli appuntamenti importanti che abbiamo davanti a noi: la più brutta crisi Fiat della sua storia centenaria, la complessiva crisi industriale italiana, l'ondata di accordi alla "tedesca" che inevitabilmente avrà qualche strascico anche da noi, il rinnovo del contratto nazionale. Sappiamo che sarebbe bene per tutti affrontare uniti tutto questo».

L'ultimo fossato da colmare, dunque, è quello che riguarda gli aspetti quantitativi della richiesta di adeguamenti salariali. C'è un sostanziale accordo nella formula tecnica per definire la cifra finale (una quota più ampia relativa alla salvaguardia del potere d'acquisto più una quota "forfettaria" relativa alla contrattazione aziendale, assorbibile dalle imprese che la applicano). Resta da definire il totale: rispetto a

Fiom e Uilm, la Fim sarebbe orientata a una richiesta più bassa perché «chiedere troppo» rischia di far saltare il tavolo e perché, come spiega Caprioli, «è già un obiettivo ambizioso quello di aggiungere in sede di contratto nazionale una quota relativa alla contrattazione aziendale». Ma, mentre il segretario della Uilm Antonino Regazzi dice che «chiederemo molti soldi» ricordando che lo stesso presidente di Con-

findustria Luca Cordero di Montezemolo ha riconosciuto l'esistenza di una questione salariale, il leader della Fiom Gianni Rinaldini replica laconicamente: «E' vero, chiedere troppo è sbagliato, ma anche chiedere troppo poco è sbagliato».

Il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil non vuole entrare nel merito delle cifre al momento in discussione. Ma sottolinea il fatto che «è cambiato il criterio» per stabilire l'entità degli aumenti salariali delle tute blu. «Rimangono delle distanze sull'incremento retributivo - spiega Rinaldini - ma abbiamo individuato un criterio che permette la salvaguardia del salario reale, e che non assume l'inflazione programmata come riferimento, e inoltre comprende una quota relativa alla produttività e quindi alla contrattazione aziendale, che però in molte aziende anche grandi non avviene».

Federmeccanica, intanto, manda segnali sul tema della flessibilità dell'orario del lavoro su base annua, mostrandosi poco interessata a insistere sui binari della legge 30 ma piuttosto puntando l'obiettivo sulla possibilità di gestire diversamente il monte ore annuale dei lavoratori. «Ma noi, adesso - taglia corto Rinaldini su questo punto - siamo chiamati a discutere del rinnovo del biennio economico del contratto. Non di altro».

Dal 1993 le retribuzioni contrattuali hanno perso il 5,8% rispetto all'inflazione. I dati dell'Osservatorio Fiom

Per le tute blu buste paga sempre più leggere

Angelo Faccinnetto

MILANO Il salario. È questo, a quel che si intuisce allo stato del confronto, lo scoglio maggiore che si profila sulla strada del varo della piattaforma unitaria Fiom, Fim, Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E, a maggior ragione, sulla via di un futuro accordo con gli imprenditori del settore aderenti a Federmeccanica. Qualunque possa essere, alla fine, la cifra richiesta si tratterà comunque di una somma importante. E non solo perché è stato lo stesso leader di Confindustria, Montezemolo, ad ammettere l'esistenza di un problema salariale. Ma per questioni oggettive.

Alla vigilia del round decisivo per la definizione delle rivendicazioni da avanzare alla controparte, la Fiom-Cgil ha dato alle stampe il bollettino quadrimestrale dell'Osservatorio sull'industria metalmeccanica. E i dati - aggiornatissimi - confermano l'esigenza. Le retribuzioni di operai ed impiegati (anche se per questi ultimi è andata un po' meglio), nel loro complesso, arrancano e restano sotto la crescita dell'inflazione. Tanto nel breve come nel lungo periodo. L'inflazione programmata, rivelandosi inattuabile (dal 2000 in poi è sempre stata meno della metà di quella poi misurata - e spesso contestata - dall'Istat), ha colpito in modo consistente il potere d'acquisto di stipendi e salari e l'inflazione

reale - calcolata anche sulla base di indicatori che il sindacato contesta, considerandoli per molti aspetti «scarsamente attendibili» - ha fatto il resto. Come sottolinea il responsabile dell'Ufficio economico delle tute blu Cgil, Gianni Ferrante, un dato particolarmente preoccupante. Soprattutto per quei lavoratori che non hanno altra forma di tutela salariale al di fuori della contrattazione di primo livello, cioè del contratto nazionale.

Dal 1993 al 2004 le retribuzioni contrattuali, una tantum escluse, sono aumentate del 27,6 per cento, con una perdita secca di potere d'acquisto - per le famiglie di operai ed impiegati - del 5,8 per cento. E con dati, negli ultimi anni, sempre negativi.

Nell'ultimo biennio, stando all'ufficialità della contabilità nazionale, la crescita delle buste paga, per unità di lavoro dipendente, è risultata, complessivamente, del 5 per cento, contro il 5,2 dell'inflazione. Il tutto, senza particolari dif-

Nell'ultimo decennio non c'è stata crescita del costo del lavoro ma pesa la cattiva performance della produttività

ferenziazioni tra settore e settore. Mentre le proiezioni sull'anno in corso - dopo le performance positive legate alla corresponsione delle

tranches di aumenti legate al contratto in scadenza - indicano come la retribuzione contrattuale media tenda a ridursi di un punto per-

centuale. Se mai ce ne fosse bisogno, insomma, l'allarme reddito - con la redistribuzione delle risorse di cui soffre l'Italia

- ne esce confermato. Con la lotta alla precarizzazione, la redistribuzione delle risorse è dunque per il sindacato un obiet-

tivo primario. I lavoratori hanno già dato: come i dati ricordati dimostrano, la loro parte l'hanno fatta, e alla grande. Ma l'obiettivo, oltre che primario, è anche possibile.

Nonostante la congiuntura economica tutt'altro che brillante - dal gennaio 2001 al maggio 2004 i dati della produzione sono in discesa - non tutto il settore metalmeccanico fa acqua. La produzione di metalli e la fabbricazione di prodotti in metallo - per intenderci, la siderurgia - ha fatto registrare una crescita consistente, il 4,4 per cento. E, sempre dati alla mano, negli ultimi anni gli imprenditori hanno reagito alle difficoltà connesse con la contrazione delle vendite aumentando i prezzi. Pure la produttività del lavoro è okay. Sull'andamento negativo della produttività pesano infatti soprattutto la cattiva resa delle infrastrutture e la mancanza di innovazione. Mentre la dinamica del costo del lavoro, nel periodo 1995-2003, ha fatto registrare nel settore metalmeccanico, un aumento del 23,6 per cento per dipendente. Un valore di poco superiore all'inflazione (22 per cento) e decisamente inferiore al deflatore implicito del Pil (il particolare indice dei prezzi rilevato in contabilità nazionale) che è stato, per il medesimo periodo, del 25,2 per cento.

Come dire che, oltre alle esigenze, anche le condizioni per un consistente aumento salariale ci sono.



Per un programma di governo del Paese Che integri culture riformiste e culture radicali

Presentazione del contributo programmatico al congresso DS del "Gruppo dei 22"

Introduce PASQUALINA NAPOLETANO

Ne discutono

Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Olga D'Antona, Giovanna Melandri, Maria Maulucci, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Veltroni

Roma, giovedì 11 Novembre 2004 ore 17,30 Palazzo Marini, Via del Pozzetto 158



lo sport in tv

10,55 Primavera: Arezzo-Fiorentina RaiSportSat
12,00 Basket: Bologna-Pesaro SkySport2
14,00 Equitazione, salto ad ostacoli RaiSportSat
15,00 Tennis uomini, finale Bercy SkySport3
18,00 Novantesimo minuto Rai1
18,05 Maratona di New York Rai2/Eurosport
18,15 Volley uomini: Piacenza-Treviso SkySport2
18,15 Tennis femm. finale Philadelphia Eurosport
18,30 Volley femm.: Tortoli-Modena RaiSportSat
23,30 Malaga-Real Madrid (differita) SkySport3

La serie B torna di domenica: riflettori su Torino-Perugia

12ª giornata del girone d'andata. Domani il posticipo tra il Pescara e l'Empoli capolista



12ª GIORNATA D'ANDATA:

Bari-Arezzo (SkyCalcio11)	Empoli 26
Crotone-Ternana (SkyCalcio13)	Genoa 22
Genoa-Triestina (SkyCalcio10)	Torino 20
Modena-Salermitana (SkyCalcio8)	Ascoli 20
Piacenza-Catania (SkyCalcio9)	Perugia 19
Torino-Perugia (SkyCalcio8)	Piacenza 19
Venezia-Ascoli (SkyCalcio14)	Albinoleffe 18
Vicenza-Catanzaro (SkyCalcio12)	Verona 17
Verona-Albinoleffe	Cesena 16
Cesena-Treviso	Vicenza 16
Pescara-Empoli (Lunedì 20.45) SkySport1	Arezzo 15
Modena-Salermitana (venerdì) 1-0	

CLASSIFICA

Catania 15
Triestina 14
Modena* 13
Catanzaro 12
Ternana 12
Venezia 11
Pescara 10
Bari 9
Crotone 9
Treviso 9
Salernitana* 7

* una partita in meno

tennis

Nel torneo maschile di Parigi Bercy accedono alla finale del Masters Series il russo Marat Safin (testa di serie n.6) e il ceco Radek Stepanek. In semifinale Safin ha sconfitto l'argentino Guillermo Canas (6-2 7-6) mentre Stepanek ha avuto la meglio sul bielorusso Max Mirnyi (3-6 7-6 6-4). La finale del torneo femminile di Philadelphia metterà di fronte la francese Amelie Mauresmo (che ha approfittato dell'infortunio della russa Maria Sharapova alla spalla destra) e la vincente del "derby" russo Petrova-Zvonareva.

Giorni di Storia
La democrazia compiuta

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
La democrazia compiuta

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Impresa della Reggina, cade la Juve

Bianconeri sconfitti sullo Stretto (2-1), annullata una rete di Kapo nel recupero

Francesco Luti

REGGIO CALABRIA Il miglior attacco e la miglior difesa. Dieci partite: otto vittorie, un pareggio e, ieri sera, la prima inattesa sconfitta che rende tutto un po' più umano. Qualificata in Europa con due turni d'anticipo, senza subire reti, la Juventus che si presenta a Reggio Calabria per la decima fatica di campionato è squadra capace di far passare la voglia all'avversario ancor prima di cominciare.

Troppo netto fino ad oggi il divario con le altre "grandi"; figurarsi il confronto con la piccola Reggina, alle prese con la consueta difficoltà a imporre il proprio gioco aggravata dalla assenza forzata del brasiliano Mozart; il regista dagli occhi tristi rimasto impigliato nell'ultima retata antidoping, pare, per una pomata anti-zanzare somministrata alla figlia. La corazzata di Capello, all'indiscutibile tasso tecnico della rosa abbina poi rigido pragmatismo e tanta umiltà, capaci di mantenere alto, fin qui, il livello di concentrazione anche in occasione di confronti con avversari "normali". Il meccanismo si inceppa proprio nella trasferta calabrese accolta, sullo Stretto, con il solito, straripante entusiasmo e persa da Nedved e compagni non tanto per un calo d'intensità, quanto per errori finalmente umani di campioni fin qui infallibili.

Tra i bianconeri, Del Piero rimane inizialmente a riposo e lascia spazio ad uno Zalayeta meno propositivo del solito; tra i calabresi fa il suo esordio in A Salvatore Soviero, passato direttamente dal folle pomeriggio del 17 aprile quando caricò come un toro tutto ciò che gli si parava di fronte in Messina-Venezia, alla prima serata nella massima serie di una carriera lunga e a corrente alternata. Nakamura e Bonazzoli provano a sorprendere tutti in avvio, ma è la Juve a fare la partita. Dopo 12' di predominio bianconero Colucci approfitta però di un rimpallo alla "Mai dire gol" su rinvio di Cannavaro e scavalca irrimediabilmente Buffon. La Reggina avrebbe allora la grande occasione di aspettare i bianconeri e cercare il contropiede, invece, neppure due giri d'orologio dopo il vantaggio, De Rosa si addormenta appena fuori dal-



Da sinistra: Antonio Giraudo, Fabio Capello e Roberto Bettega prima della gara fra Juventus e Reggina



Un contrasto aereo fra Simone Del Nero, sinistra, e Franco Semoli

l'area e regala a Ibrahimovic il pallone più facile per pareggiare. Lo svedese ringrazia e fa uno a uno. La gara torna quella che era: la Reggina si rimette dietro, pressando i portatori di palla e sperando in un altro episodio favorevole, la Juventus ricomincia a macinare gioco e occasioni, approfittando di un palleggio superiore.

L'episodio arriva. Zamboni calcia una punizione da 30 metri leggermente deviata dalla barriera e Buffon (candidato di Capello al Pallone d'Oro) non è impeccabile. La Juve si ritrova sotto, dopo aver subito in 26 minuti i gol beccati nei precedenti 810 (più recuperi), e stavolta sbanda un po'. Prima Bonazzoli, poi Nakamura vanno a un passo dal colpo del ko, mentre dall'altra parte Paparesta ignora un rigore solare in favore dei bianconeri prima che Nedved, Zambrotta e Emerson organizzino un nuovo assedio. La Juve non entra però in area con la consueta facilità e il risultato alla fine del primo tempo continua a premiare i padroni di casa.

Il vero miracolo della Reggina, più che in una prima frazione coraggiosa e fortunata, sta allora nell'operazione di contenimento che dura tutta la seconda metà della gara. La Juve, ancora molto carica, sfonda in qualche occasione: all'8' su cross di Nedved, Zalayeta centra l'incrocio di testa; un minuto più tardi, Emerson non ha il riflesso giusto a 5 metri da Soviero. La Reggina chiude gli spazi e riparte sempre più raramente, ma ha il merito di continuare a pressare alto, costringendo i centrocampisti di Capello a faticare su qualsiasi pallone. Al 20' Ibrahimovic abbatte due avversari prima di battere Soviero e Paparesta annulla. Capello mette dentro Del Piero e Olivera per Zalayeta e Pessotto proprio mentre Colucci, ammonito per aver esultato nell'azione del gol, rimedia un secondo giallo e saluta tutti. La pressione dei bianconeri diventa un assedio ma la Reggina regge, nonostante una mezza dozzina di palle gol non concretizzate per un soffio e un gol annullato a Kapo nel recupero per un presunto fallo di mano. La Juventus esce dal Granillo dopo l'ennesima dimostrazione di forza, sconfitta ma per nulla ridimensionata. Solo un po' più umana.

il programma di oggi

L'Inter di Mancini di scena a Firenze

Oggi (15) Atalanta-Samp	arbitro Collina
Bologna-Messina	Preschern
Cagliari-Livorno	Rodomonti
Fiorentina-Inter	De Santis
Lazio-Siena	Rizzoli
Lecce-Udinese	Messina
Palermo-Parma	Bergonzi
ore 20,30 Milan-Roma	Bertini

LA CLASSIFICA

Juventus*	25 punti
Milan	20
Lecce	15
Messina	14
Inter	13
Fiorentina	13
Cagliari	13
Chievo*	13
Roma	12
Udinese	12
Lazio	12
Sampdoria	12
Brescia*	12
Livorno	11
Bologna	10
Palermo	10
Reggina*	10
Siena	9
Parma	7
Atalanta	5

* una partita in più

Risultati degli anticipi di ieri:

Brescia-Chievo	1-0
Reggina-Juventus	2-1

Brescia-Chievo

Schopp inventa il gol-vittoria

BRESCIA Ci si aspettava un pareggio da muro contro muro, tra Brescia e Chievo, e invece la palla è entrata ed ha regalato tre punti pesanti al Brescia. Pesanti, ma al contrario, anche per il Chievo che ora si trova a contare tre sconfitte consecutive. E se non è crisi, poco ci manca. Il tutto, al termine di una partita che ha regalato emozioni a gocce, giocata tra due squadre contratte e magari anche un po' condizionate da una situazione che vedeva entrambe reduci da due sconfitte. In casa bresciana c'è anche la grana Almeyda, che ieri non ha risposto alla convocazione per motivi ancora tutti da cercare e capire: per lui si profila una rescissione del contratto.

In una gara tanto noiosa, ha fatto la diffe-

renza l'episodio che ha portato sugli scudi il redivivo Schopp, che arrivava da un infortunio alla mano e che nella prima parte di stagione era spesso stato relegato in tribuna da De Biasi.

La cronaca. Dopo un primo tempo talmente brutto da non sembrare vero, evidentemente se ne rendono conto anche i giocatori, che nella ripresa si presentano con un altro piglio. Al 4' è il Chievo ad usufruire di una super occasione: cross dalla destra di Semoli e colpo di testa ravvicinato di Tiribocchi sul quale è provvidenziale Castellazzi. Un paio di minuti più tardi, i brividi sono invece tutti di Marchegiani che manda in qualche modo in angolo un bel tiro dalla distanza su iniziativa di Caracciolo. Quello che non ti aspetti, e cioè un gol, arriva al 40': lancio lungo da dietro e testa di Stankevicius che diventa un assist per Schopp che piazza la palla all'incrocio dei pali. Il Chievo cerca e trova, immediatamente, una reazione che porta Lanna a concludere dalla distanza: la palla sfiora l'incrocio.

p.b.

ilsenzabaggio

La solitudine del fuoriclasse

Darwin Pastorin

Parlamo di solitudine. Di solitudine nel calcio. Fu Osvaldo Soriano a raccontare, per esperienza personale, la "solitudine dei centravanti". Poi, Fernando Acitelli titolò un suo canzoniere poetico "La solitudine dell'ala destra". Nabokov, giocando tra i pali in Inghilterra, definì il portiere "l'isola solitaria". Infine, l'arbitro Collina, nella sua autobiografia, ha svelato il suo "sentirsi solo" tra i tanti. È così anche oggi, nel tempo in cui profeti della zona, più o meno, pura celebrano il collettivo, il gioco d'insieme, l'universale in contrapposizione al particolare? Certo, sono scomparse le ali, e con loro quello spazio la fascia che rappresentava un luogo esistenziale, il terreno dell'angoscia e della meraviglia. Pu-

re il centrattacco classico sta scomparendo, quel numero nove massiccio, dal tiro violento, che vagolava nell'area di rigore avversaria. Mi ricordo di Gigi Depaoli, uno degli idoli della mia infanzia: non mi sembra di averlo mai visto correre, fare più di due passi. Ma, si sa, la memoria dilata ogni cosa. Il portiere fa tutto, adesso. È cambiata persino la sua divisa: che nostalgia, però, per la maglia nera di flanelle, e quel numero 1 che illustrava la sua situazione di epifania e di straordinarietà. Oggi può sentirsi solo il fuoriclasse. Chi non abdica alla normalità, alla rigidità degli schemi, chi cerca ancora il colpo capace di sbalordire, di capovolgere un destino. Per questo dobbiamo capire, e confortare, la solitudine di

Totti e Del Piero, di Cassano e Miccoli, di Kakà e, per cercare altrove, di un Ronaldinho. Soli con il loro talento, con la loro voglia di stupire, di tentare il "cucchiaio", la veronica, il dribbling scheggiante. Soli in un football che si è adeguato a un disarmante sentire comune. Soli nella loro "perplexità crepuscolare". Il numero 10, adesso, non ha più supporti, mediani faticatori, allenatori disposti a chiudere un occhio. Deve decidere in un attimo, assumendosi responsabilità e sicure critiche, e il lampo vincente non lo salverà dalla spiegazione alla lavagna, dal ripasso della teoria. Il numero 10 è un Don Chisciotte privo del suo Sancio Panza. E con un Cervantes disposto a rinneccarlo.

Il Chelsea vince e scavalca l'Arsenal

Il gol dell'olandese Robben a 20' dalla fine permette al Chelsea di battere 1-0 l'Everton e di scavalcare in classifica l'Arsenal, fermato sull'1-1 dal Crystal Palace (rete di Henry per i campioni d'Inghilterra in carica). Dopo gli incontri della 12ª giornata i "blues" allenati dal portoghese Mourinho (campione d'Europa in carica con il Porto) guadagnano la testa della Premier league. Sorpresa a Liverpool, dove i padroni di casa sono stati sconfitti 1-0 dal Birmingham, in gol con Anderton. Oggi il derby di Manchester tra United e City.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	41	89	25	30	10
CAGLIARI	60	36	83	61	11
FIRENZE	31	27	78	30	43
GENOVA	83	10	75	58	33
MILANO	13	88	11	37	58
NAPOLI	56	60	8	86	38
PALERMO	21	27	23	73	72
ROMA	18	2	27	50	35
TORINO	23	56	51	24	44
VENEZIA	33	68	37	16	79
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
13	18	21	31	41	56
Montepremi					€ 15.914.696,38
Nessun 6 Jackpot					€ 3.811.076,39
Nessun 5+1 Jackpot					€ 8.046.578,30
Vincono con punti 5					€ 50.086,94
Vincono con punti 4					€ 441,65
Vincono con punti 3					€ 10,97

flash

RUGBY

A L'Aquila sei mete azzurre
L'Italia travolge il Canada

L'Italia ha battuto il Canada 51-6 in un test match disputato ieri a L'Aquila. Gli azzurri sono andati in meta sei volte: due a testa per Masi e Ongaro, una per Bergamasco e Travagli. Solo un anno fa, l'Italia aveva sconfitto a fatica i canadesi in una partita della 1ª fase dei Mondiali australiani. Comincia quindi bene il tritico dei tre «Jaguar test match», che tra una settimana a Roma vivrà il momento più atteso con la sfida agli All Blacks neozelandesi e si concluderà il 27 a Biella con gli Usa.



AUTOMOBILISMO

Mika Hakkinen ci ripensa
Torna nel campionato turismo

Mika Hakkinen, il finlandese ex pilota della McLaren (campione mondiale di Formula uno per due anni consecutivi: 1998 e 1999) ritirati nel 2001, tornerà alle gare motoristiche l'anno prossimo. Come ha annunciato lui stesso ieri a Stoccarda, dalla prossima stagione correrà per la Mercedes nel campionato tedesco per auto sportive (Dtm). Hakkinen (36 anni) ha corso per 11 anni di fila in Formula Uno (Lotus e McLaren) disputando complessivamente 161 gran premi: 20 successi e 26 pole position.

PALLANUOTO, CAMPIONATO ITALIANO

Possillipo, Recco e Brescia ok
Dopo tre turni a punteggio pieno

Risultati della terza giornata del campionato di pallanuoto:
Girone 1
Bissolati Cremona-SS Lazio..... 19-4
Lottomatica Posillipo-Orem Pescara 15-9
Girone 2
ENEL Civitavecchia-Pro Recco..... 10-14
SS Nervi-IGM Ortigia..... 12-8
Girone 3
Chiavari-Systema Brescia..... 8-13
RN Bogliasco-Banca N. Palermo... 12-14
Girone 4
RN Florentia-La Filanda Savona.... 12-16

BASKET, SERIE A

Nell'anticipo Napoli batte Biella
Oggi big match Treviso-Milano

Nell'anticipo del 9° turno la Pompea Napoli si è imposta a Biella sulla Lauretana per 74-68 (per gli ospiti 20 punti di Trepagnier, per i padroni di casa 16 per Austin). Il programma di oggi (ore 12,00) Climamio Bo-Scavolini Pesaro; (ore 18,15) Sicc Jesi-Snaidero Udine Air Avellino-Casti Group Varese Livorno Basket-Bipop Reggio Emilia Basket Roseto-Montepaschi Siena Viola Reggio Calabria-Navigo.it Teramo Vertical Vision Cantù-Lottomatica Roma Benetton Treviso-Armani Jeans Milano.

Avversari ma alleati, la vigilia di Milan-Roma

In Lega il club giallorosso pro Galliani: una tregua che fa discutere. Cassano fuori rosa

Luca De Carolis

Per tre anni c'eravamo tanto odiati...

MILANO Una partita tra ex nemici. Dopo anni di polemiche e scontri, fuori e dentro il campo, tra Roma e Milan è scoppiata la pace. A sancirla è stato il patron giallorosso Sensi, che venerdì scorso ha votato per la conferma di Galliani, amministratore delegato rosso-nero e suo avversario storico, a presidente della Lega Calcio.

LA NUOVA ALLEANZA IN LEGA

Voto peraltro non confermato ufficialmente dalla Roma, ma già anticipato dieci giorni fa dal ds giallorosso Baldini («Credo che voteremo per Galliani») per il disappunto di Sensi, che voleva tenere segreta la decisione per non far arrabbiare i tifosi. Ai quali la tregua con il Milan non piace affatto, ma che stanno comunque mostrando comprensione per il presidente, ben sapendo che negli ultimi mesi Sensi ha ceduto buona parte del suo patrimonio per pagare i tanti debiti della società. Debiti che verranno colmati anche con gli oltre 50 milioni ricevuti dalla pay tv Sky dopo una trattativa durata mesi. Sbloccata anche grazie all'appoggio di Galliani, consapevole del fatto che una Roma troppo indebolita non sarebbe stata un buon affare per il calcio italiano, e che per rimanere presidente di Lega avrebbe dovuto innanzitutto tenersi buono il suo più tenace avversario.

Ma, oltre che uno scambio di favori, il voto di venerdì scorso è anche un segnale della stanchezza di Sensi. Che, a 78 anni e dopo 11 alla presidenza della Roma, non ha più voglia di continuare le sue battaglie contro il Milan, a cui ha sempre contestato di controllare (assieme alla Juventus) tutto il calcio italiano. Un calcio nel quale Sensi, spinto anche dai familiari, non vuole più stare.

La Roma potrebbe essere ceduta già a gennaio ad una cordata di imprenditori romani, capeggiata dai fratelli Toti (ma si parla anche di contatti con imprenditori stranieri). Altrimenti il presidente aspetterà sino a giugno, tenendo però sempre la Roma in una posizione defilata rispetto alle battaglie dentro il Palazzo. Per



Ormai è rottura tra la Roma e Cassano: il talento barese è fuori rosa

Galliani, già alle prese con un'opposizione mai così compatta in Lega, è un vantaggio importante: se Sensi si fosse schierato con Della Valle, avrebbe dovuto dire addio alla presidenza, e parecchi problemi nei prossimi mesi.

PUGNO DURO CON CASSANO

Intanto stasera Milan e Roma si affronteranno a San Siro, sei mesi dopo la gara che assegnò lo scudetto a Cassano. Ma per i giallorossi, tra cambi di allenatore, infortuni e giocatori in crisi di nervi, sembra passato un secolo. Cassano

non ci sarà: ieri mattina la Roma l'ha messo fuori rosa «perché ha mancato di rispetto al tecnico e al gruppo e ha rifiutato il dialogo con la società», come ha spiegato Rosella Sensi, figlia del presidente e amministratore delegato del club. «Cassano è un patrimonio della Roma, e io ho cercato di recuperarlo in tutti i modi», ha detto invece l'allenatore Del Neri. Che contro i rossoneri potrà invece schierare Montella, recuperato all'ultimo minuto. Il centravanti mercoledì scorso contro il Bayer Leverkusen si era procurato una

• **24/2/01, Galliani** «Il solito presidente Sensi ha rilasciato la solita intervista sui soliti suoi temi. Dei presidenti delle "grandi" il Presidente Sensi è il solo a non avere vinto nulla. Attribuisce il fatto a poteri occulti e si augura la caduta delle due società che hanno ottenuto risultati che lui neppure sogna. Oppure se li sogna e soffre di astinenza?»
15/1/02, Sensi «Galliani ha un conflitto d'interesse enorme, noi dovremo stare qui ad aspettare che firmi da sé cose che lo riguardano? Non siamo scemi... basterebbe una inchiesta sportiva per sapere cosa è successo su questi ultimi mesi»
22/1/02, Galliani «Evidentemente preoccupato delle conseguenze che possono derivargli da quel che ha detto e scritto in occasione dell'ultima Assemblea di Lega, l'aspirante presidente di tale associazione, Franco Sensi, ha scelto la via della menzogna puerile. Si tratta di una condotta



che conferma il calibro del

personaggio»

3/9/02, Sensi «Galliani non

conta nulla...»

5/9/02, Sensi «Galliani aveva

il mandato? Ma cosa? Doveva

fare tutto e invece non ha fatto

niente, ha fatto soltanto gli affari

suoi»

5/9/02, Galliani «Ho fatto un

fioretto: a Sensi non rispondo più»

23/10/02, Sensi «Lo ribadisco: in occasione della

sosta di campionato a metà dicembre darò battaglia a Galliani. Chiederò conto del suo opera-

to»

31/10/04, Galliani «Come presidente di Lega non voglio entrare in polemica con presidenti di società»**4/3/03, Sensi** «Galliani e Carraro non rappresentano nessuno»**14/5/04, Sensi** «Galliani gestisce la Lega a modo suo». E poi direttamente rivolto a lui: «Devi ascoltarli capito? Ma vaff...»

Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

BASKET Querelle Fip-giocatori: la federazione annulla i festeggiamenti per l'argento di Atene

Braccio di ferro sotto canestro

ROMA Nubi di tempesta sul basket italiano, continua il braccio di ferro tra i giocatori della Nazionale e il Palazzo. Tanto è vero che la Federazione italiana ha deciso di annullare i festeggiamenti per la conquista della medaglia d'argento di Atene. La festa olimpica era prevista per l'11 dicembre prossimo a Torino prima dell'All Star Game, la tradizionale sfida tra la nazionale italiana di basket e i migliori stranieri del campionato. Incontro che per ora resta confermato anche se rimane la minaccia di sciopero della Giba, il sindacato giocatori che potrebbe attuare la clamorosa protesta. «Sarà comunque effettuata la prevista convocazione della nazionale maschile e confermate le iniziative già intraprese per ricordare e promuovere la medaglia olimpica» fa sapere la Fip sull'evento di Genova.

Alla base della minaccia di sciopero c'è la richiesta della Giba di regole per «salvaguardare la presenza di giocatori italiani nel campionato». Altro spinoso argomento è quello che riguarda il pre-

mio per il secondo posto raggiunto dagli azzurri all'ultima olimpiade. Su questo il Consiglio federale «ha confermato la precedente delibera» che più che di premi parlava di «prestigiosi regali». Dunque nessuno spiraglio alle richieste della Giba e dunque uno scontro che a questo punto sembra destinato a inasprirsi, al di là della partecipazione effettiva all'All Star Game per il quale la federazione procederà comunque alle convocazioni. E potrebbe prendere anche provvedimenti in caso di rifiuto.

«C'è stata qualche apertura da parte della Fip, ma non quella che ci aspettavamo. Noi volevamo risposte concrete e immediate, che però non ci sono state. Adesso valuteremo insieme con i giocatori se dare credito alla proposta della federazione oppure portare avanti l'iniziativa che avevamo programmato».

L'associazione dei giocatori di basket (Giba) commenta così, tra il suo presidente Giuseppe Cassi, le decisioni del Consiglio federale di annullare la

festa per la medaglia d'argento di Atene e di negare i premi aggiuntivi richiesti dai giocatori.

Richiesta quest'ultima che da parte del sindacato giocatori viene tuttavia considerata «marginale» e «irrilevante» rispetto all'altra, ben più importante, che riguarda la maggiore presenza in campionato dei giocatori italiani. «I giocatori - spiega Cassi - non adotteranno mai e poi mai uno sciopero per una questione economica di premi. Se l'agitazione ci sarà sarà per motivi ben più gravi che riguardano tutto il movimento e tutti i giocatori della pallacanestro, e non solo i dodici azzurri».

Per scongiurare lo sciopero la Federbasket ha proposto un tavolo di discussione a tempi ravvicinati per vedere come modificare la convenzione che, sottolinea la Giba, «vede penalizzati i giocatori italiani». «Ne parlerò in questi giorni con i giocatori - conclude Cassi - e loro ne parleranno anche tra di loro. Alla fine si prenderà una decisione unitaria».

ENZO BIAGI E FERNANDA PIVANO OSPITI DI FABIO FAZIO
Nuovo appuntamento stasera (20,10) su Raitre con *Che tempo che fa*. Ospiti d'eccezione, Enzo Biagi, il padre del giornalismo italiano cacciato dalla Rai da Berlusconi, torna dopo un mese nel talk-show di Fabio Fazio, per commentare le elezioni americane. Così come Fernanda Pivano accompagnerà i telespettatori in un viaggio della memoria tra la letteratura e la poesia d'Oltreoceano. La surreale «opinione» di Maurizio Milani, quelle reali del Condominio napoletano e le previsioni meteorologiche per la settimana, a cura di Luca Mercalli, completano la puntata.

«QUO VADIS BABY?» DISSE BRANDO, MA ORA È IL NUOVO SALVATORES CHE FA UN NOIR

Emidio Russo

Basso costo, cinepresa digitale, trama noir. Gabriele Salvatores ricomincia da qui, dalla «sperimentazione» si potrebbe dire. Dopo il successo internazionale di *Io non ho paura*, tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti, il regista premio Oscar torna di nuovo a trarre ispirazione dalla letteratura con un film che si annuncia molto particolare.

Almeno così lo presenta il suo «storico» produttore Maurizio Totti che annuncia per domani a Roma il primo ciak di *Quo Vadis Baby?*, dall'omonimo romanzo di Grazia Verasani. Produce Colorado Film insieme a Medusa e nel cast sono Angela Baraldi - cantante bolognese e corista Lucio Dalla, Luca Carboni e Ron -

Gigio Alberti, Claudia Zanella e Andrea Renzi. «Si tratta di un'operazione del tutto anomala, che fa leva soprattutto sulla costante voglia di rischiare e sperimentare di Gabriele - racconta Maurizio Totti - poiché gireremo interamente in alta definizione con cineprese digitali Sony, Cinealta 900, per un costo complessivo contenuto sotto i tre milioni di euro. È una via italiana al low budget che abbiamo sposato in piena intesa con l'autore che da sempre ama rischiare e sperimentare le novità tecniche ed espressive. Ma questo progetto è anomalo fin dall'origine poiché nasce dall'esperienza della «Colorado Noir», ovvero una casa editrice specializzata nella ricerca di nuovi talenti italiani del giallo

che ha debuttato proprio con il romanzo di Grazia Verasani». Opera prima di una scrittrice-cantante-attrice bolognese che di Angela Baraldi è peraltro amica e collega da sempre, *Quo Vadis Baby?* potrebbe essere definito più un'indagine sui sentimenti e un noir bolognese d'atmosfera che un vero e proprio thriller. Il titolo viene da una celebre battuta di Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci ed è Marlon Brando a dirlo nel film. «Nella storia raccontata dalla pellicola - continua Totti - Angela Baraldi è l'investigatrice privata Giorgia Cantini costretta all'indagine più difficile di tutta la sua vita quando una dolorosa circostanza la invita a indaga-

re sulla propria famiglia e sulla sua storia personale. È certamente un romanzo singolare che ha però già trovato buona risposta fra i lettori e veleggia verso le 15mila copie vendute. Pensiamo che aver attirato l'attenzione di un regista come Salvatores possa far bene al romanzo, ma anche alla nostra linea editoriale che, distribuita da Mondadori, porta in libreria giusto in questi giorni il secondo romanzo della scrittrice Let it be».

Il film avrà nove settimane di riprese tra Roma e Bologna, una colonna sonora per catturare le atmosfere del tempo e, tra gli attori, va citata la partecipazione di Luigi Maria Burruano nel ruolo del capitano Contini.

Giorni di Storia
La democrazia compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La democrazia compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Grazia Gregori

MILANO Un caso di colpevole silenzio. Un intreccio di disinteresse, di omertà. Un'angosciosa pagina di storia che non ha mai conosciuto la parola fine, scritta con la morte dagli ultimi, i nuovi dannati della terra, alla ricerca di un destino migliore, si è trasformata in teatro: così è nata *La nave fantasma*. Uno spettacolo che lascia il segno, accolto con grandi applausi dagli spettatori e che coniuga, in un equilibrio perfetto, Brecht e il suo teatro senza illusioni con il cabaret, quello vero, di denuncia, non rinnegando, ma anzi provocando il riso e improvvisando, quando occorre, per metterci sotto gli occhi la verità. Una «rivista politica» senza bisogno di megafono. Un teatro civile, di denuncia, di domande che chiedono una risposta. Succede al Teatro della Cooperativa, una sala della periferia milanese che con coraggio e pochi mezzi persegue una linea di lavoro che vuole fare i conti con la memoria e con le piccole, grandi vicende di chi vive ai margini della Storia con la maiuscola.

Il «caso» da cui nasce lo spettacolo al quale è da augurare una lunga vita è vero, anzi ultravero e *l'Unità* se ne è occupata a più riprese fin dal giorno in cui Renato Sarti, drammaturgo, regista e attore nonché autore di quel *Mai morti* spesso preso a bersaglio dallo squadristico fascista, ebbe la «pazza idea» di portare in scena l'atroce destino di 283 emigranti clandestini venuti dal Pakistan, dall'India, dallo Sri Lanka: colorano a picco nel corso di una tempesta forza sette, su una delle tante carrette del mare, l' F-174, fra Malta e la Sicilia di fronte a Portopalo, in acque internazionali, nella notte di Natale del 1996, proprio nei pressi dell'antico Capo Pachino nome che riporta subito alla memoria una celebre qualità di pomodoro. Pochi i sopravvissuti sbarcati sotto choc sulle coste della Grecia, ma con la memoria ben viva di quelli che sono rimasti là, sotto il mare: un lutto eterno per le famiglie. Eppure tutti sapevano a Portopalo, perché le reti gettate per il pesce tiravano su cadaveri, teste e anche passaporti come quello di Anpalagan Ganesu, di 17 anni, pakistano di etnia tamil. Solo qualche giornale in quel tribolato fine secolo cerca di vederci chiaro, fino a quando un pescatore rompe il silenzio, i sussurri diventano boato e arrivano fino a Roma e a un giornalista di Repubblica, Giovanni Maria Bellu, che va in Sicilia per verificare, grazie a un piccolo robot in grado di fare riprese a quelle profondità, la verità.

Chi ha visto e vedrà il filmato che chiude *La nave fantasma* (spettacolo che dovrebbe essere frequentato in massa dalle scuole) fra scarpe che galleggiano, ossa che spuntano da mucchi di stracci e i corpi dei morti chiusi nel sudario dei loro vestiti non potrà dimenticarlo facilmente. Quelle immagini che da noi hanno provocato l'appello di quattro premi Nobel (Rita Levi Montalcini, Dario Fo, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia), e alcune interpellanze parlamentari rimaste senza seguito, sono un urlo muto ma assordante, che non lascia scampo.

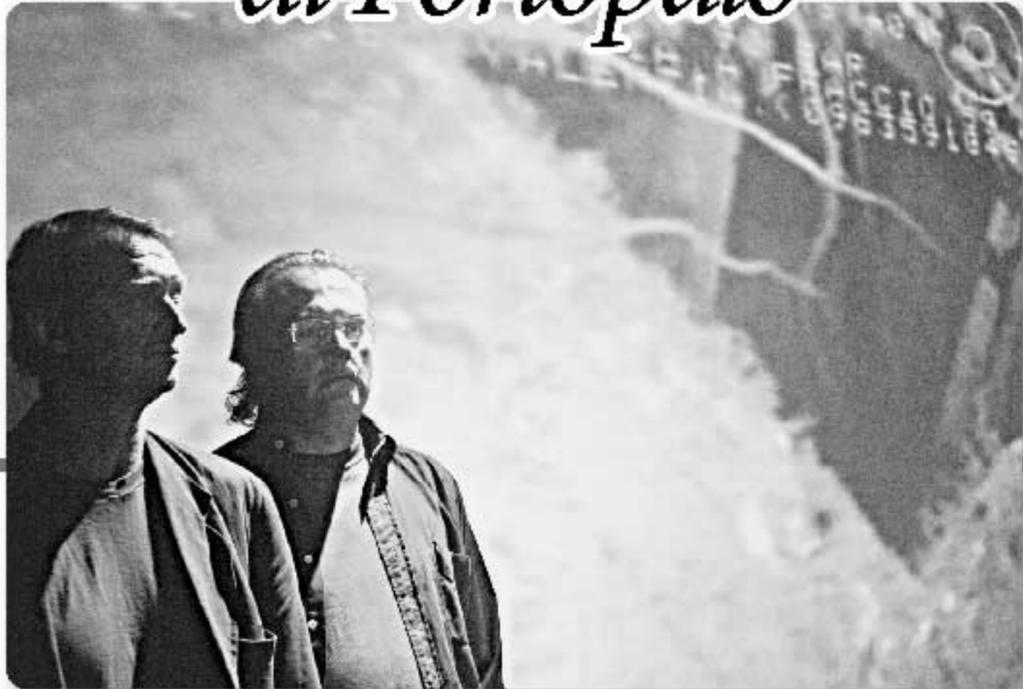
Come rappresentare tutto questo? Innanzi tutto credendo fermamente nella forza di denuncia del teatro. E poi scegliendo fra due possibilità: raccontare i fatti nudi e crudi o allargare lo sguardo al complesso problema dell'emigrazione ricordandoci quando eravamo noi a partire

Sarti ha messo in scena una tragedia nascosta e le scuole dovrebbero andare in massa a vedere questo teatro forte civile, che sa coinvolgere il pubblico

”

TEATRO CIVILE

Riso amaro per i naufraghi di Portopalo



Due momenti dello spettacolo presentato in prima nazionale al Teatro della Cooperativa di Milano «La nave fantasma»
Foto Lorenzo Passoni

Con le immagini di scarpe galleggianti e corpi vestiti di stracci finisce «La nave fantasma», uno spettacolo di Renato Sarti che ha debuttato a Milano e lascia il segno perché, in perfetto equilibrio tra Brecht e il cabaret denuncia il colpevole silenzio che avvolse il naufragio di 300 emigranti nel '96 davanti a Portopalo, in Sicilia



la Storia sulla scena

Sarti, un drammaturgo che vuole ricordare Dopo gli ebrei ci racconterà la partigiana Lia

Fin da quando faceva solo l'attore l'oggi cinquantunenne Renato Sarti ha sempre sognato, cercato, pensato a un teatro politico in grado di ricucire saldamente i legami con la memoria, per non dimenticare. Questa sua predilezione si è, se possibile, ulteriormente chiarita quando ha iniziato a scrivere testi (premiati fra l'altro con il premio Ibi, il Premio Vallecorsi e due volte con il premio Ibi), il Premio Vallecorsi e due volte con il premio Ibi), che spesso metteva in scena e interpretava o affidava a registi come Giorgio Strehler (*Libero* con Giuliana De Sio e Mattia Sbragia) e Massimo Castrì (*Ravensbrück* con Valeria Moriconi).

Oltre al già citato e famoso *Mai morti*, messo in scena da lui e interpretato da Bebo Storti, il testo senza dubbio più importante del Sarti drammaturgo è *I me chiamava per nome 44787* che non è solo un dramma che ha per protagonisti i molti ebrei triestini che sono spariti partendo dalla Risiera di San Sabba ma anche sui detenuti politici li rinchiusi: sloveni, croati, comunisti, rom. A San Sabba non si veniva gasati, ma si moriva lo stesso uccisi a colpi di mazza, fucilati, uccisi dai gas dei tubi di scappamento dei camion: se si sopravviveva si partiva per un viaggio senza ritorno verso la Germania. Dei

1235 ebrei che sono partiti ne sono tornati solo 39. Anche se con questo testo Sarti ha vinto il Premio Riccione innumerevoli sono le difficoltà che ha dovuto superare per rappresentarlo fino a quando, dopo averlo letto, Giorgio Strehler lo propose a Trieste proprio in quel luogo di memorie e di efferata crudeltà, interpretandolo anche, in una giornata memorabile, con Marisa Fabbri, Paolo Rossi, Omero Antonutti, Moni Ovadia. Il suo ultimo testo, prima di *La nave fantasma* pensato come un contributo a un'idea della società in grado di conservare e di ricordare con orgoglio le proprie radici, ha per protagonista una donna. Si intitola *Nome di battaglia Lia* ispirato alla vera vita di una partigiana morta proprio a Niguarda dove si trova il Teatro della Cooperativa di Milano, Gina Bianca Galeotti, con strada da una sventagliata di mitra al ventre da un camion di tedeschi in fuga il 24 aprile 1945 mentre se ne andava in bicicletta sognando la libertà e la nascita del suo bambino di otto mesi, che morirà con lei.

m.g.g.

in cerca di fortuna e di libertà. Sarti, Bellu e Bebo Storti hanno scelto questa seconda possibilità costruendo uno spettacolo a capitoli, che non lascia nulla al caso, semplice e immediato, forte e civile. Un cabaret tragico, scandito dalle belle musiche di Carlo Boccadoro, dove si ride perfino di fronte ai fatti più crudi grazie all'impagabile capacità di dire cose feroci con un'ironia dissacrante dove il riso suona più sinistro di un grido. È un riso nero, luttuoso quello provocato da Renato Sarti e da Bebo Storti, in scena per circa tre ore, bravissimi a cambiare a vista personaggi e pelle. Esilarante la sequenza nella quale Storti, come una specie di Fregoli, assume identità diverse: sindaci, preti, ammiragli, politici di entrambi i poli citati con nome e cognome, fino alla strepitosa imitazione del leghista Borghezio che non ha nulla da invidiare al personaggio reale.

Una rete, una lunga canna di gomma, stivali e tute da pescatori anch'esse di gomma, un mobile che si spezza in due nel momento in cui l'imbarcazione cola a picco quando si scontra con la nave che ha trasportato all'ultimo appuntamento, dopo un periplo per il mondo fra minacce e rubeie i clandestini, bastano e avanzano per raccontare, anche grazie ai bellissimi disegni animati di Lele Luzzati che rappresentano come meglio non si potrebbe la tragica odissea di questi profughi. Spesso coinvolgendo il pubblico (Sarti crede in un teatro che ha bisogno della partecipazione dello spettatore tolto alla sua flemma) ecco messi a confronto le migliaia di parole scritte e dette a proposito di un annegamento eccellente come quello della contessa Vacca Agusta in quel di Portofino e il pochissimo scritto su quella che gli autori chiamano «la più grande tragedia navale avvenuta nel Mediterraneo dalla fine delle Seconda guerra mondiale». Forse perché i protagonisti erano dei poveri cristi? Perché certo se fossero stati dei finanzieri...

Tutti noi che siamo lì ci sentiamo coinvolti in questo grottesco e luttuoso balletto di mancanze, di tragedie e di menefreghismo e anche noi partecipiamo alla

terribile tempesta che trascinerà giù nel mare centinaia di persone chiuse dentro la stiva senza che nessuno, a partire dall'equipaggio e dal comandante dell'ultima nave che li ha scaricati e poi speronati, muova un dito per salvarli. E mentre sulla scena Sarti e Storti danno voce alle testimonianze dei sopravvissuti, alcuni spettatori tirano funi, fanno i rumori della tempesta e noi con loro battendo con due dita della mano destra sul palmo della sinistra, ma anche pestando i piedi quando la rabbia del mare a forza sette si fa

ancora più violenta.

Ormai non si ride più: le mute immagini dei resti di quest'odissea di poveracci, giù nel fondo nel mare, chiudono questa tragica storia in un silenzio più eloquente di mille parole. Grazie a Sarti, Storti e Bellu che ci hanno ricordato che il teatro è anche un rito pubblico, politico e laico.

Il protagonista, Bebo Storti è perfino esilarante quando imita sindaci, ammiragli preti, politici: il suo Borghezio è quasi più vero dell'originale

”

guarda che tv

«L'ISOLA DEI FAMOSI» DOMINA CON OLTRE 9 MILIONI DI ASCOLTI. Oltre 9 milioni di telespettatori, uno share del 37,96% con due punti in più rispetto alla settimana scorsa e nuovo record stagionale. La settimana puntata dell'«Isola dei famosi 2» ha vinto la serata degli ascolti di venerdì. Secondo l'Auditel il reality degli pseudononfraghi in mezzo alla natura caraibica, tra liti e altre amenità, condotto da Simona Ventura su Raidue, continua a dominare gli ascolti. Venerdì ha registrato i seguenti picchi: 64,75% per Sergio Muniz sull'ultima spiaggia; 10.768.000 telespettatori durante l'eliminazione di Patrizia Pellegrino; 23.816.000 spettatori sintonizzati mediamente per 1 ora e 11 minuti.

cinema

LE DONNE D'ALGERI SONO TUTTE BALLI E MOSCHEA, CE LO DICE IL REGISTA MOKNÈCHE

Edoardo Semmla

L'Algeria ha gli occhi puntati sull'altra sponda del mare Mediterraneo. È l'Algeria di oggi, delle donne di oggi: un Paese che si interroga sul futuro e fa i conti con i propri paradossi. Questa è l'Algeria che ha fatto il suo ingresso a Firenze al festival «France Cinema» con il bel film del giovane talento Nadir Moknèche, Viva Laldjérie!, alla sua seconda opera come regista e sceneggiatore dopo L'harem di Madame Osmane.

L'autore, trentanovenne algerino, ospite della 19esima edizione del festival, racconta una storia tutta al femminile - costruita su più generazioni - di ricerca di libertà, di confronto fra valori, con forti tensioni drammatiche. «Non volevo fare un film generazionale - spiega Nadir Moknèche - ma mostrare dei para-

dossi: in primo luogo quello di due donne, una madre e una figlia. La prima, ex ballerina, considera la giovane come una puttana perché protetta dal suo amante medico, ma anche la seconda vede la madre come una ex cortigiana proprio in quanto ballerina. Sono paradossi. L'Algeria è un paese di paradossi». La stessa ottica per paradossi vale per la società che l'autore descrive, dove «negli ultimi dieci anni si sono sviluppati allo stesso tempo discoteche, cabaret e moschee», dove «la gente guarda la televisione italiana per un euro all'anno, e ha imparato a conoscerci, a capire cosa accade dall'altra parte del mare». In Viva Laldjérie! l'Islam si scorge appena: né un problema né una salvezza. Dominano invece il caos urbano, l'insicurezza e la diffidenza, la cultura con-

servatrice. «Il problema non è religioso o politico ma culturale - continua l'autore - Non mi dà fastidio che ci sia gente che vuole andare a pregare nelle moschee, ma che ci sia la proibizione di andare in discoteca e al cabaret. Mi dà fastidio l'ipocrisia anche se non considero discoteche e cabaret come segno del progresso». La protagonista del film è la città di Algeri, la sua complessità sociale - anche se lo stile quasi neorealista non scende mai sul piano del giudizio diretto - ma il punto di vista è sempre quello delle donne. Donne che combattono, soffrono, amano e s'indignano. E che «vogliono vivere la loro vita come gli pare e per questo si scontrano con una società conservatrice». Però la società raccontata dal giovane sguardo

del regista è ben lontana dai luoghi comuni visti con l'ottica del lato settentrionale del Mediterraneo. E in questo forse risiede il maggior fascino della pellicola: sorprende e mostra un'Algeri che di solito in Europa non si conosce. «È tipico degli italiani, ma anche degli spagnoli, quello di non voler vedere cosa c'è realmente al loro sud - conclude in regista - C'è una paura terribile, un'idea del Nord Africa solo come clandestini e terrorismo. Voi guardate solo all'Europa, e capisco che un film come questo possa sorprendervi, perché non sapete vedere». «France cinema» termina oggi con la proclamazione dei vincitori dell'edizione 2004 e una giornata tutta di film di Truffaut in chiusura della retrospettiva sul regista francese.

Caetano: «Capisco l'America ma non mi adeguo»

Veloso arriva a Milano e a Roma dopo aver suonato negli Usa nel giorno delle elezioni

Silvia Boschero

Caetano Veloso lo «straniero», come si autodefinì in una sua vecchia canzone, torna ad esibirsi in quella che potrebbe essere la sua seconda patria, un'Italia che lo ama e che ogni volta gli stende un tappeto rosso di ammirazione. Di ritorno dagli Stati Uniti, dove ha suonato il giorno stesso delle elezioni presidenziali, domani sarà a Milano (data esaurita da giorni) e mercoledì e giovedì a Roma nell'ambito della rassegna «Santa Cecilia It's wonderful» promossa dalla Provincia, per presentare finalmente dal vivo la sua ultima fatica, *A foreign sound*, il disco dedicato alle canzoni in lingua inglese, da Cole Porter a Bob Dylan. Ancora un doppio salto avvitato in un repertorio che non gli è proprio, ma che, con la solita eleganza, finisce per calzargli a pennello. Straniero dentro le canzoni anglosassoni come lo era stato anni fa nel repertorio della tradizione latinoamericana reinterpretato magistralmente per il disco *Fina estampa*, quello che ci ha consegnato l'ormai celebre versione di *Cucurucucu paloma*.

In scaletta, tra i pochi brani del suo carnet originale, in



Il musicista brasiliano Caetano Veloso

portoghese, c'è «Estrangeiro». Un caso?

Adoro quella canzone e in questo caso era inevitabile inserirla in scaletta, perché il tema del concerto è proprio quello del «suono straniero» che conquistò il mio Paese. Così anche le altre canzoni portoghe-

ghesi che canto, hanno tutte a che fare con la presenza della musica americana in Brasile attraverso gli ultimi decenni. Per lo stesso motivo ho scelto di cominciare con *Não tem tradução*, un pezzo della fine degli anni Venti di Noel Rosa che parla proprio dell'esplosione

del suono americano in Brasile in quegli anni, e di proseguire con uno di Assis Valente e con *Adeus Batucada*, una canzone scritta da Synval Silva appositamente per Carmen Miranda, la diva col casco di banane in testa che ai tempi era considerata una cantante «ameri-

canizzata».

Come reagisce il pubblico anglosassone a questo repertorio?

È un concerto dove non si canta, si ascolta tranquilli, seduti. Jeri con la bravissima London Serious Strings, a Roma con la Roma Sinfonia

netta. Non è facile, perché in ogni città suoniamo con l'orchestra locale e abbiamo solo un giorno per provare, ma forse proprio per questo è più divertente.

Cantando queste canzoni ha capito qualcosa in più della cultura americana?

Sì cose molto sottili... Ad esempio il fatto di quanto sia difficile per loro rendersi conto, accettare, di avere nello stesso dna cose come Stevie Wonder, Bob Dylan, i Nirvana, e al contempo Gershwin e Cole Porter. Come se fosse un paese diviso, cosa che di fatto è. Ero a suonare in America il giorno delle elezioni, ed è stato molto interessante notarlo proprio in quella occasione.

La musica popolare (il caso del «Vote for change tour» per Kerry capitanato da Springsteen e i Rem) non riesce più a parlare alle masse?

Questo non è del tutto vero. Ha parlato alle masse, ha fatto rumore, ma non è bastato. Ma si sapeva che l'americano comune avrebbe votato per Bush. Non si possono affrontare miti come Dio o i grandi valori morali, la paura dell'omosessualità, del terrorismo. Sono temi che Bush come uomo forte aveva promesso strenuamente di difendere.

che altro c'è

- **BEATLES INEDITI IN FILM ALL'AMERICAN AWARDS**
Un filmato inedito dei Beatles sarà mostrato nel corso degli American Music Awards, in programma il 14 novembre. Lo ha annunciato il produttore dello show, che andrà in onda sulla Abc, Dick Clark. Si tratta di una partecipazione dei Beatles a un programma televisivo inglese senza titolo del 1964 in cui il quartetto di Liverpool canta *She loves you e I want to hold your hand*.
- **ELTON JOHN: BUSH CREDE DI PARLARE CON DIO**
Elton John, che esce con il nuovo album *Peachtree road*, da 11 anni è felicemente unito al suo compagno David che intende sposare. Un matrimonio gay, di quelli «condannati» da Bush. «Perché? Chi è lui per dirmi come devo vivere e chi devo amare? Bush è uno di quelli che pensano di essere in collegamento diretto con Dio».
- **PER CLOONEY FILM SU OPPOSITORE A MCCARTHY**
Si intitola *Goodnight, and Good Luck* il prossimo film che vedrà impegnato George Clooney come regista e interprete. L'attore americano ha deciso di cimentarsi in una storia ambientata nell'epoca del maccartismo raccontando la vita del leggendario anchorman della Cbs Edward R. Murrow che si oppose al senatore Joseph McCarthy negli anni '50.

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 19 novembre: SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



PRESENTAZIONE PUBBLICA DELLA
MOZIONE DI PIERO FASSINO

**PER VINCERE.
LA SINISTRA CHE UNISCE**

PRATO
MONASH UNIVERSITY - VIA PUGLIESI
9 NOVEMBRE ORE 21.00

PARTECIPA

LIVIA TURCO Segreteria nazionale DS

INTERVENGONO

GIANNI DEL VECCHIO Segretario provinciale DS Prato
MARCO ROMAGNOLI Sindaco di Prato
ANDREA LULLI Deputato DS- L'Ulivo
BEATRICE MAGNOLFI Deputato DS- L'Ulivo
LORENZO CIANI Segretario Sinistra Giovanile Prato

PRESIEDE

BENEDETTA SQUITTIERI Coordinatore provinciale mozione

scegli per voi

Raitre 21.00
BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI
Dopo aver ripercorso la storia di mafia e 'ndrangheta, Carlo Lucarelli ricostruisce stasera quella della camorra. Una storia lunghissima, che affonda le sue radici nell'Ottocento, quando le autorità tolleravano i traffici illegali come espressione della miseria del territorio. Lo scrittore e conduttore dà voce a tante vittime innocenti dell'organizzazione e a chi, nel corso degli anni, si è impegnato a combatterla.

Canale 5 2.15
BEST
Regia di Mary McGuckian - Con John Lynch, Ian Hart, Patsy Kensit, Ian Bannen. Gb 2001. 102 minuti. Drammatico.
In prima visione tv la storia di un "eroe maledetto" dei nostri giorni, George Best, calciatore del Manchester United, considerato uno dei cinque migliori calciatori del mondo, Pallone d'Oro nel 1968, che dissipò la sua fortuna tra donne, alcol e festini. Sullo sfondo, la Londra degli anni '60 e '70.



La7 14.05
L'OTTAVO GIORNO
Regia di Jaco Van Dormael - Con Pascal Duquenne, Daniel Auteuil, Miou-Miou, Isabelle Sadoyan. Francia 1996. 118 minuti. Commedia.
Georges, un ragazzo affetto dalla sindrome di Down, scappa dall'istituto in cui vive. Incontrerà Harry, un uomo "normale" dalla vita più che soddisfacente. Almeno fino a quel momento: Harry accoglierà in casa sua il ragazzo e scoprirà, attraverso lui, risvolti esistenziali che non avrebbe mai immaginato.

Rete 4 21.00
INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO
Regia di Steven Spielberg - con Harrison Ford, Kate Capshaw, Ke Hy Quan. Usa 1984. 113 minuti. Avventura.
L'archeologo Jones, in compagnia dell'avvenente cantante Willie e del piccolo cinese Short, finisce in un villaggio indiano dove una setta ha portato via tutti i bambini ed una pietra considerata miracolosa. Sulle tracce dei fanatici, l'allegria compagnia scopre che...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Quale casa dottor Bellows?". "Troppi toni". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Dally, Hayden Rorke
7.00 AVVENTURA A COLAZIONE. Rubrica. All'interno: Rascari, Torsetto lavatore. UN MAGGIORDOMO E UNA LADY. Film (GB/USA, 1977). Con David Niven, Jodie Foster, Helen Hayes. Regia di Norman Tokar
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conducente Lorena Bianchetti. A cura di Laura Misiti
All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Brindisi" 12.00 Recita dell'Angelus
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducente Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducente Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra
All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale
18.00 90' MINUTO. Rubrica. Conducente Paola Ferrari

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Il piede in due staffe" - "Questo matrimonio non s'ha da fare!". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Pietro Sermoniti, Margot Sikabonyi, Regia di Isabella Leoni
22.50 TG 1. Telegiornale.
22.55 SPECIALE TG 1. Attualità.
23.55 ULTIMA MODA. Rubrica
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 LA PELLE. Film (Italia, 1981). Con Marcello Mastroianni, Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Ken Marshall

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe
All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 CULTO EVANGELICO DELLA RIFORMA. Rubrica "In diretta dalla Chiesa Evangelica Riformata di Lugano"
11.00 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
A cura di Rocco Toffa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Conducente Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti, Roberto Di Matteo
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conducente Enrico Varriale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 ATLETICA. MARATONA DI NEW YORK

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conducente Franco Lauro
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 L'UOMO DAL DOPPIO PASSATO. Film Tv thriller (USA, 2003). Con Alec Baldwin, Powers Boothe, Louise Lombard. Regia di Ben Bolt
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducente Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica. Conducono Marco Mazzocchi, Angelica Russo. A cura di Jacopo Volpi
1.00 TG 2. Telegiornale
1.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica A cura di Annalisa Liberi
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conducente Armando Traverso
All'interno: Le olimpiadi delle lumache. Puppazzi animati
9.10 TIMBUCTU. Rubrica. Conducente Iaria D'Amico. Con Augusto Vitale. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica. Conducente Maria Grazia Coccia
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica
A cura di Dario Carella
12.00 TG 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conducente Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducente Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica "Petraica antiqua"
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conducente Lucia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conducente Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "La storia della camorra". Conducente Carlo Lucarelli
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.55 TG REGIONE. Telegiornale.
23.05 PARLA CON ME. Talk show.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.15 TELECAMERE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "1989/2004: la notte ha 5001 occhi"
All'interno: 1.05 Histoire(s) du cinema
Toutes les Histoires. Film Tv (Francia, 1989)

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPTAIN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIDUEMILA
11.55 OGGIDUEMILA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
19.18 TUTTOBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 - CALCIO
21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA (O.M.)
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 PSICOFARO
10.00 NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
14.30 CATERVOLT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO. Con Armando Traverso, Federico Biagione
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERVOLT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.20 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conducente Paolo Terzi
9.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conducente Paolo Terzi
10.50 IL TERZO ANELLO. TURCHIA. Regia di Attilio Fortunato
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Tomi Servillo
16.15 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI!
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
20.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il ricatto di un amico"
6.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.25 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Funflieder Nach Ruchert. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di G. Mahler
9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Barbara Gubellini. All'interno: 10.00 S. Messa. Religione
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci, Con Gabriela Grechi
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RIFFA - TRATTO DA BOCCACCIO '70. Film (Italia, 1961). Con Sophia Loren
15.00 CHISUM. Film (USA, 1970). Con John Wayne, Forrest Tucker, Christopher George, Ben Johnson
17.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conducente Tessa Gelisio
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo". Con Peter Falk. 1° parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo". Con Peter Falk. 2° p.

21.00 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO. Film avventura (USA, 1984). Con Harrison Ford, Kate Capshaw, Ke Huy Quan, Roy Chiao. Regia di Steven Spielberg
23.20 IL TOCCO DEL MALE. Film drammatico (USA, 1998). Con Denzel Washington, John Goodman, Donald Sutherland, Embeth Davidtz. Regia di Gregory Hoblit
1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.20 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (replica)
3.20 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
3.35 ADDIO MR. CHIPS! Film (GB, 1939). Con Robert Donat, Greer Garson

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conducente Piero Vigorelli
9.50 TOTO E LE DONNE. Film (Italia, 1952). Con Totò, Franca Faldini, Peppino De Filippo, Lea Padovani. Regia di Steno (Stefano Vanzina), Mario Monicelli
All'interno: Tdcom. Telegiornale
12.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Roberta Capua. All'interno: 18.15 Finalmente soli. Situation Comedy. "I magnifici 7". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

20.00 TG 5. Telegiornale.
--- METEO 5. Previsioni del tempo.
20.40 GRANDE FRATELLO. Show. Con la Premiata Ditta
20.45 CSI: MIAMI. Telefilm. "Non atterro" - "Omicidio allo specchio". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conducente Sandro Piccinini, Con Elisabetta Canalis
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv
2.40 SHOPPING BY NIGHT
3.05 MEXICO CITY. Film Tv (USA, 2000). Con Stacy Edwards, Jorge Robles

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conducente Piero Vigorelli
11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "L'accademia Ninja". Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McWilliam, Adam Tuominen
11.55 GRAND PRX. Rubrica. Conducente Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducente Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 ONE PIECE - PER TUTTO L'ORO DEL MONDO. Film Tv (Giappone, 1999). Regia di Kōnosuke Uda
15.00 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 7 - LA PIETRA DI FUOCO FREDDO. Film Tv (USA, 2000). Regia di Charles Grosvenor
16.35 DINOTOPIA - LA VIA D'USCITA. Film Tv (USA, 2002). Con Erik von Detten, Shiloh Strong, Michael Brandon, Georgina Ryland. Regia di Mario Azzopardi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
19.55 SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.45 CSI: MIAMI. Telefilm. "Non atterro" - "Omicidio allo specchio". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conducente Sandro Piccinini, Con Elisabetta Canalis
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
2.40 SHOPPING BY NIGHT
3.05 MEXICO CITY. Film Tv (USA, 2000). Con Stacy Edwards, Jorge Robles

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conducente Susanna Schimpenna
--- TRAFFICO. News. traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conducente Andrea Pancani
8.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Natale con la famiglia Addams". Con John Astin
9.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
9.35 AGGUATO A TANGERI. Film (Italia, 1958). Con Edmund Purdom. Regia di Riccardo Freda
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conducente Alain Elkann
13.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Cuore di pietra". Con David Wayne
14.05 L'OTTAVO GIORNO. Film (Francia, 1996). Con Pascal Duquenne. Regia di Jaco Van Dormael
16.25 I LUNGI GIORNI DELLE AQUILE. Film (GB, 1969). Con Harry Andrews. Regia di Guy Hamilton
19.00 STREGHE. Telefilm. "Viaggio nel futuro". Con Shannen Doherty

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "La sindrome". Con Scott Bakula
22.45 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Il silenzio è d'oro"
"Donne al comando"
"Pausa di riflessione". Con Sarah Jessica Parker
0.15 TG LA7. Telegiornale
0.50 MODA. Rubrica. Conducente Cinzia Malvini
1.20 ANNI LUCE. Documenti. (replica)
2.20 INSEPARABILI. Film drammatico (Canada, 1988). Con Jeremy Irons. Regia di David Cronenberg
4.30 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
12.15 IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / MUCCA E POLLO / LE SUPERCHICHE / NOME IN CODICE: KND / I GEMELLI CRAMP / IL CRICETO SPAZIALE / CORNELI & BERNIE / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / IL CANE MENDOZA / 2 CANI STUPIDI / TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
17.50 MIKE LU & OG / IL LABORATORIO DI DEXTER / LE SUPERCHICHE / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / FROG / 2 CANI STUPIDI / TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON / WHAT A CARTOON / IL CRICETO SPAZIALE / SCENIO E PIU SCENIO / LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati

EUROSPORT
15.30 ATLETICA. MARATONA DI NEW YORK. (dir.)
15.15 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Philadelphia. Stati Uniti. (dir.)
19.30 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Boys. Sheffield. (replica)
20.00 ARTI MARZIALI. FIGHT CLUB. K1 World Gp. Las Vegas. Stati Uniti. (replica)
21.30 CALCIO. CAMPIONATO GRECO. Aek Athens - Olympiakos. (diff.)
23.15 SUMO. AKI BASHO JAPAN. Un incontro. (replica)
0.15 EUROSPTNEWS REPORT. News sport
0.30 ATLETICA. MARATONA DI NEW YORK. (replica)
1.15 EUROSPTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL GIGANTE DELL'OCEANO. Doc.
14.00 L'IMPERO DEL CAMELLO. Doc.
15.00 ISTINTI DIABOLICI. Doc.
16.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentario.
17.00 RIO SELVAGGIA. Documentario.
18.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
19.00 IL MISTERO DEL LUPO. Doc.
20.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "Passaggio a Nord Ovest: una spedizione sffondata"
21.00 CAMPO FORESTE. Documentario. "Occhio alle foreste"
21.30 I SETTE SEGRETI DELL'AFRICA. Documentario.
22.30 L'ULTIMA PREDA. Doc.
23.30 FA IL RITO GIUSTO. Doc. "La danza delle vergini zulu"

SKY CINEMA 1
15.30 POINT OF ORIGIN. Film giallo (USA, 2002). Con Ray Liotta, Trent Gill
17.00 I GEMELLI DI CINEAS. Film avventura (USA, 2003)
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.05 LEVITY. Film drammatico (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 BACIATE CHI VI PARE. Film commedia (Francia, 2002). Con Charlotte Rampling, Jacques Dutronc, Carole Bouquet, Michel Blanc. Regia di Michel Blanc
22.50 THE TRANSPORTER. Film azione (Francia/USA, 2002)
0.25 DISPERATO APRILE - BEHIND THE SUN. Film dram. (Bra/Sviz/Fra, '01). Con Rodrigo Santoro, Ravia Marco Antonio

SKY CINEMA 3
15.20 THE QUIET AMERICAN. Film drammatico (USA, 2002). Con Michael Caine, Brendan Fraser
17.05 LOADING EXTRA. Rubrica
17.15 THE RING. Film horror (USA, 2002). Con Naomi Watts
19.10 LOADING EXTRA. Rubrica
19.20 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film commedia (USA, 2001). Con Tim Allen
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 ANYTHING ELSE. Film commedia (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs, Christina Ricci, Jimmy Fallon. Regia di Woody Allen
22.50 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003). Con Matt Dillon

SKY CINEMA AUTORE
15.40 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003)
17.20 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
17.45 IL CRIMINE DI PADRE AMARO. Film drammatico (Messico, 2002). Con Gael Garcia Bernal, Sancho Gracia
19.50 MI PIACE LAVORARE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Nicoletta Braschi, Camille Ducay Comencini
21.30 DANZA DI SANGUE. Film drammatico (Spagna/USA, 2002). Con Javier Bardem, Juan Diego Botto, Laura Morante, Eivra Minguetz. Regia di John Malkovich
23.45 L'ALTRO LATO DEL LETTO. Film commedia (Spagna, 2002)
1.35 ELLING. Film comm. (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale. "Pilote"
14.00 RAPTURE. Musicale
15.00 MONDO. Rubrica "Robbie Williams". (replica)
16.00 "I LOVE ROCK 'N' ROLL". Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 EXTRA. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale. Conducente Lucilla Agosti
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Show"
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conducente Ylenia Baccaro
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

ex libris

Ne capitano
di tutti i colori:
guerre, rivoluzioni
terremoti
calamaretti fritti

Totò
(Fifa e arena)

storiae-antistoria

VINCE BUSH, MA NON UN NUOVO CICLO NEOCONS

Bruno Bongiovanni

In merito alla seconda vittoria di Bush, questa volta netta e prevedibile, la centralità accordata da *Le Monde* di venerdì all'onda lunga della *révolution conservatrice* è sicuramente da tenere presente. Così come più che condivisibili, sul piano politico, sono le considerazioni - «non lasciare mai alla destra i temi della sicurezza e dei valori» - contenute nell'intervista rilasciata da Massimo D'Alema all'*Espresso*.

Non si traggono tuttavia affrettate conclusioni macrostoriche. Come accade talvolta anche ai grandi. In un libro-intervista (*Isaiah Berlin en toutes libertés, entretiens avec Ramin Jahanbegloo*), pubblicato a Parigi un anno dopo la caduta del muro, all'intervistatore che chiedeva se il «marxismo» dovesse ancora essere considerato vivo, sir Isaiah Berlin, slittando avventurosamente nella lunga durata, rispose che l'intero pensiero progressista aveva fatto naufragio, per la prima volta, dopo 275 anni! Il

pendolo della storia, a suo parere, mutava ora direzione. Malgrado gli inevitabili dubbi sul progressismo, peraltro tombale, di Honecker, diventava necessario, dopo questa rivelazione, fare i conti. E si scopriva - 1990 meno 275 fa 1715 - che il flusso progressista era iniziato con la fine del lunghissimo regno di Luigi XIV, cui aveva fatto seguito la stagione illuministica. Insorgevano, a questo punto, non poche perplessità. Occorre infatti inserire nel flusso in questione quanti dalle *lumières* non erano stati toccati: non solo qualche manipolo di bravi padri gesuiti settecenteschi, ma anche i controrivoluzionari che stavano dalla parte di Coblenza, i sanfedisti, i cauti, intelligenti, e pur legittimisti, restauratori di Vienna, un bel po' di zar e di teste coronate, e di enunciatori e sostenitori del Sillabo, e poi ancora, nel secolo ventesimo, la selva di personaggi come Mussolini, Hitler, monsignor Tiso, Quisling, Antonescu, Pétain, Salazar, Franco, Batista,



Suharto, Pinochet, Videla. E siamo poi così sicuri che Stalin, Kim Il Sung, Pol Pot, Ceausescu, e lo stesso Mao del Grande Balzo in Avanti e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese (le maiuscole erano d'obbligo), abbiano avuto a che fare con il «progresso», tanto da esserne il risvolto demonico, e autodistruttivo, che ne ha provocato il tramonto e la catastrofe?

E siamo poi così sicuri, inoltre, che quest'ultima categoria, vale a dire il progresso (un mito ottocentesco già dato per morto nel 1914), sia metodologicamente adeguata al fine di descrivere gli anni che, in un mondo sempre più complesso, e sempre più esteso, vanno dalla Reggenza dell'Orléans alle dimissioni, appunto, di Honecker? Vige poi - oddio! - un qualche contrappasso, un qualche principio di reciprocità? Dobbiamo forse aspettarci 275 anni di flusso regressista, vale a dire, tanto per fare un esempio italiano, 55 legislature, ciascuna di un quinquennio pieno, con un governo espresso dalla Casa delle Libertà?

No. Non è così. La stessa vittoria di Bush va sì capita. Ma non è un punto di non ritorno. Luigi XIV non è tornato sul trono.

Giorni
di Storia
La democrazia
compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
La democrazia
compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Danilo Manera

IL LIBRO

MANUEL VÁSQUEZ MONTALBÁN
L'ultimo Don Chisciotte

Una carovana di profughi in Afghanistan

Giusto trent'anni fa uscì *Tatuaggio*, il primo romanzo della celebre serie noir che ha per protagonista l'investigatore privato Pepe Carvalho, scritta da Manuel Vázquez Montalbán e pubblicata in Italia da Feltrinelli nella traduzione di Hado Lyria. Carvalho compariva già nello sperimentale *Ho ammazzato J. F. Kennedy* come ex membro del Partito comunista spagnolo e agente della Cia. Ma è solo da *Tatuaggio* che si disegna la sua figura di detective scettico e agnostico con ufficio sulla Rambla barcelonense e il carcere alle spalle, figlio di sconfitti della guerra civile ed ex studente universitario di sinistra, gastronomo esigente e lettore colto ma deluso, che sceglie con cura i libri da bruciare nel caminetto. Accanto a lui l'assistente Biscuter, che prepara ghiottonerie e custodisce l'ufficio, l'informatore lustrascarpe Bromuro, l'amico e amministratore Fuster e la squillo Charo come quasi fidanzata. Anche se ogni tanto si sposta fuori Barcellona (in Olanda, Thailandia, Argentina o Madrid), il suo habitat naturale è nei quartieri della città catalana, dipinta con aspra precisione nei suoi strati sociali e nelle sue vicende, dalla fine del franchismo alla globalizzazione, passando per la transizione alla democrazia e le olimpiadi.

Le avventure di Carvalho, cronaca lucida e ironica della società contemporanea, sono racchiuse in molti splendidi titoli, romanzi come *La solitudine del manager*, *Assassino al Comitato Centrale*, *La Rosa di Alessandria*, *Gli uccelli di Bangkok*, *Le terme*, *Il premio*, *Quintetto di Buenos Aires*, e raccolte di racconti come *Storie di fantasmi*, *Il fratellino* e *Tre storie d'amore*. Esistono anche il volume *Le ricette di Pepe Carvalho* e la biografia di Quim Aranda *Piacere, Pepe Carvalho* (entrambi da Feltrinelli), e un eccellente sito sull'autore: www.vespito.net/mvm/indita.html.

È passato poco più di un anno invece dalla scomparsa di Vázquez Montalbán, classe 1939, stroncato da un infarto nell'aeroporto di Bangkok. Tre decenni prima, aveva profetizzato che la serie Carvalho si sarebbe conclusa con un viaggio attorno al mondo intitolato *Millennio*. Ha fatto in tempo a mantenere la promessa e ora esce in italiano il primo volume della vasta narrazione: *Pepe Carvalho sulla via di Kabul* (Feltrinelli, pp.309, euro 16).

Nell'episodio precedente, *L'uomo della mia vita*, ambientato agli sgoccioli del millennio, Carvalho aveva visto riapparire e poi morire Yes, conosciuta da ragazzina nel magnifico *I mari del sud* (forse il miglior romanzo della serie), cui *Millennio* rimanda esplicitamente. E alla fine aveva ucciso il sociologo Anfrúns, viscido santone della setta neoliberale Monte Pellegrino, capeggiata dal magnate Pérez i Ruidoms. Costui, verso la metà del 2002, fornisce alla polizia le prove contro Carvalho, che però si è già imbarcato con Biscuter per Genova. Durante la traversata conoscono un'esile signora francese, Madame Lissieux, che subito lega con Biscuter e li accompagna attraverso l'Italia. A Genova incontrano nel cimitero di Staglieno un comunista preoccupato dalla nefasta involuzione dell'Italia berlusconiana, al quale Biscuter ribatte speranzoso che il popolo avrà la sua riscossa. I freni della loro auto vengono manomessi da ignoti, i tre si salvano, ma sul traghetto per la Grecia un italiano che veste Ar-



«Millennio» opera postuma dello scrittore è un romanzo fiume che è anche una denuncia della corruzione e dei mali del mondo

mani gli nasconde nel bagagliaio un carico di cocaina. A Patrasso la Lissieux si dilegua. Dall'Ellade, dove si disfano della cocaina in una discarica, Carvalho e Biscuter passano in Egitto, quindi in Israele dove incontrano una guida argentina, Malena, collegata al Mossad. Accettano di portare a Istanbul un biologo violinista russo alla ricerca dell'amata che fa la prostituta. Il biologo finisce freddato perché sa troppo delle armi chimiche israeliane e Carvalho viene narcotizzato e rapito. Biscuter riesce però a svignarsela e tiene in scacco Malena, la quale propone allora di lasciar andare Carvalho a Samarcanda, sua meta, purché consegna per lei a Kabul un microchip nascosto in un orecchino. I nostri sembrano inconsapevolmente parte di un intrigo in cui si intrecciano almeno tre fattori: dalla Spagna li segnalano come assassini, i narcotrafficanti li usano maldestramente come corrieri, e secondo

la Cia la Lissieux è una pericolosa agitatrice no-global internazionale. Comunque, attraverso il Caspio il detective giunge a Samarcanda, poi viene scortato in Afghanistan dove ritrova Biscuter. A Kabul gli tocca persino fare una lezione su «Globalizzazione e letteratura spagnola» fingendosi Juan Goytisolo. Scopre inoltre che la Lissieux, rimasta in contatto via cellulare con Biscuter, canta per i soldati francesi con un nome d'arte. Poi, appena consegnato l'orecchino al generale Massuf, questi salta in aria e i nostri devono scappare. Con l'aiuto di un tagiko che vuol diventare una star del cinema, si nascondono in montagna e passano in Pakistan e in India su un autobus con finti passeggeri. Eccoli infine davanti al Taj Mahal, a Bena-

ricette e pamphlet

Manuel Vázquez Montalbán è nato nel 1939 a Barcellona da una famiglia operaia. Catalano, è stato tra i più famosi scrittori della nuova repubblica post-franchista e la sua notorietà ha raggiunto tutto il mondo. La sua popolarità è dovuta soprattutto alla serie di romanzi e racconti che hanno per protagonista Pepe Carvalho, una sorta di Marlowe spagnolo. Militante antifascista, durante la dittatura franchista è stato anche in carcere. Ha lavorato come giornalista, collaborando a varie riviste spagnole. Dal 1984 ha collaborato al quotidiano *El País*. Manuel Vázquez Montalbán è morto per un infarto che lo ha colto all'aeroporto di Bangkok, mentre proveniva dall'Australia, il 17 ottobre 2003. Prolifico scrittore, premiato con numerosi riconoscimenti di prestigio, tra cui il Grinzane Cavour, Montalbán è autore anche di ricettari, saggi e pamphlet politici, l'ultimo dei quali *Aznaridad* (in italiano *Il potere e la gloria, pamphlet per un nuovo millennio*, Frassinelli, pp 184, euro 15) è un impietoso e corrosivo ritratto dell'ex leader spagnolo.

res sul Gange, quindi a Patna a casa di Paganel, un francese miscredente che prepara una geografia delle religioni per l'Opus Dei. Li salvano dalle percosse del marito un'adultera che risulta essere l'amante di Paganel, sicché fuggono tutti

a Calcutta. Dopo una visita in elicottero al delta, volano a Chang Mai, in Thailandia. Nel Triangolo dell'Opio, Carvalho cerca e ritrova ormai adulto un bambino che nel suo primo viaggio del 1973 aveva sentito cantare una ninna nanna in france-

se. Poi i due prendono il primo volo per Bangkok.

Come si vede, *Millennio* è un romanzo fiume dove l'enigma misterioso non importa e la storia si disperde in mille rivoli o si assoggetta alla corrente del disincanto di Carvalho, intento a registrare e denunciare corruzione e storture, delusioni e incongruenze, ciarpame folclorico e controllo poliziesco, sullo sfondo dell'effervescenza di un mondo sempre più ipocritamente religioso, questo libro che mescola il reportage, diario e riflessione è all'insegna di poderosi rimandi letterari: il vagabondare sull'onda dell'avventura di *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Jules Verne (ma anche *I figli del capitano Grant*, da cui è tratto Paganel), *Bouvard e Pécuchet* di Flaubert (Carvalho e Biscuter hanno documenti falsi con quei nomi) e naturalmente la coppia cervantina, con un Biscuter-Sancio sempre più indipendente e attivo, mentre Carvalho è un Chisciotte ormai affaticato e rimpicciolito, avvolto nella ragnatela del passato, con un'età in cui «non vale la pena conservare nulla di quel che vivi né di quel che temi, e si può solo impregnare la pelle di percorsi». Il sorprendente Biscuter, pieno di guide turistiche, progetti e risparmi per addentrarsi nel terzo millennio, pur essendo anche lui in età da pensione, sottolinea: «Io faccio il

viaggio per crescere, capo, e lei per accoppiarsi». I due, più che muoversi, vengono mossi, sono inseguiti invece di inseguire. Così il romanzo ha molti fili che penzolano, vicoli ciechi, spiegazioni mancanti, personaggi abbandonati: è caotico come quel modo di viaggiare, forse come la vita. Nell'amara rovina generale, della falsa cultura sembra salvarsi solo l'antidoto della cucina: la fiamma che brucia i libri è la stessa che accende i fornelli. Sebbene resti anch'essa una finzione, un «mascherare cadaveri per mangiarseli con etica e estetica salve», la gastronomia nei noir della serie Carvalho è impiegata come marcante di classe o con funzione di rallentamento, ma indica anche rivolta viscerale dal basso e nostalgia per i sapori dell'infanzia povera nella Barcellona del dopoguerra. *Millennio* non fa eccezione: è un'enciclopedia cartografica culinaria, dall'italico Slow Food alla scuola azera del caviale alle mirabolanti spezie indiane.

Un libro postumo spiazza, si carica di presagi, sa di testamento. Si legge anche pensando all'acuto e impietoso commentatore politico e di costume che abbiamo perso, alle sue colonne su *El País* dove era forse l'ultimo rosso puro, alle sue inchieste illuminanti sul Cile, sul Chiapas, su Cuba, sulla «pasionaria» e il Pce, fino all'ultimo lavoro saggistico, anch'esso postumo, *La aznaridad*, che fa i conti con il lungo governo di destra in Spagna, che Vázquez Montalbán non ha visto cadere. Forse non dobbiamo chiedere a quest'opera l'incisività dei suoi capolavori narrativi, da *Il pianista* (Sellerio) a *Galindez e lo, Franco* (usciti sempre da Frassinelli), con quel caparbio sforzo contro l'oblio e il revisionismo, l'insabbiamento e le censure, perché dimenticare il franchismo significa dimenticare la generosa epopea dell'antifranchismo. Ma questo Carvalho terminale conserva sotto le braci l'incoercibile etica della resistenza che anima Muriel, la protagonista dell'indagine sull'assassinio dell'esiliato basco Galindez da parte del dittatore dominicano Trujillo. Non a caso, la rivelazione più stupefacente per i lettori di *Millennio* è che Carvalho si è sposato ventenne in chiesa, è andato in luna di miele a Patmos e poi a Baghdad per una riunione delle gioventù comuniste. La moglie si chiama proprio Muriel, e gli ha dato una figlia che non vede da quando aveva tre anni.

Purtroppo, è assai infelice la scelta commerciale dell'agente e dell'editore spagnolo di dividere in due parti il romanzo di oltre ottocento pagine. Non è vero che siano in sé compiute. Anzi, andranno ripubblicate insieme. Intanto i lettori italiani, per capire e apprezzare appieno *Millennio*, dovranno attendere la seconda parte, *Agli antipodi*, dove i due protagonisti passeranno da Bali in Australia e da lì in Patagonia, quindi nell'Africa subsahariana e così via, sempre a sud del mondo, accanto agli oppressi, Carvalho diretto verso una cella (in mezzo a tanta ingiustizia, è lui l'unico condannato), Biscuter, chef innamorato della Lissieux, addirittura verso Marte...

Carvalho invecchiava con il suo autore. Adesso dove lo cercheremo? Evaso persino dalla morte, membro veterano dell'Ong «Investigatori senza frontiere», sarà sempre al mercato barcelonense della Boqueria, a masticare frutti di mare con Charo, che gli chiede invano un fine settimana sui Pirenei, mentre lui maledice i potenti farabutti e le recita versi di una poesia di Cesare Pavese, *I mari del sud*.



Una narrazione complessa con molti personaggi e un andamento caotico Ma tra disincanti e nostalgia affiora un'etica di resistenza

DALLA RICERCA
COLLISTAR

ROSSETTO VIBRAZIONI DI COLORE®

La nuova formula che unisce
l'intensità del rossetto
e la lucentezza del gloss.
Solo in Profumeria a prezzi invitanti.

Un prodigio di tecnologia
che coniuga la ricchezza e
l'intensità cromatica
del rossetto con
l'irresistibile luminosità del
gloss. Una tavolozza
di 15 colori intensi, pieni e
vibranti, in un elegante
contenitore dall'inedito
design. €16,50*

n°14



ARTISSIMA & LUCI D'ARTISTA, TORINO È CONTEMPORANEA

Mirella Caveggia

Se si penetra il labirinto di *Artissima*, la rutilante, scanzonata e ricca vetrina fieristica di creazioni contemporanee allestita al Lingotto di Torino, che si chiude oggi, si scopre che l'esposizione organizzata nei 18.000 metri quadrati del Padiglione 2, al di là del mercato, della «funzione esplorativa, educativa, e indicativa», offre un piacere grandioso. Vi figurano più di 1.500 artisti: firme storiche come Burri e Schifano, nomi internazionali come Sol Lewitt e Kounellis, nuove ispirazioni e tanti talenti da scoprire, in particolare nei progetti creati espressamente per i dieci giovani sotto i quaranta che concorrono al «Premio Illy». Vi si incontrano 160 gallerie di tutto il mondo, di cui 21 recenti e accolte per la prima volta, spazi riservati a 15 opere di grandi dimensioni, ap-

puntamenti dove si intrecciano «confidenze e pettegolezzi dei collezionisti» e come dice il sottotitolo *Looking for something new?*, novità messe in luce dal vivace comitato scientifico (Rosa Martinez, Ida Giannelli, Pier Giovanni Castagnoli) e spazi per l'editoria specializzata.

La manifestazione (il marchio è stato rilevato dalle pubbliche istituzioni locali e la gestione è affidata alla Fondazione Torino Musei e all'Associazione Artissima), dopo undici edizioni si è imposta all'attenzione internazionale è destinata a collezionisti, direttori di musei, artisti e critici. Ma il pubblico anche non collezionista, guarda, tocca, ascolta, gusta veramente la rassegna di oggetti, dipinti, fotografie, sculture, video, installazioni, performance e ne coglie

racconti e messaggi con curiosità e competenza.

Appaiono attraenti l'impraticabile poltrona a chiocciola, folle per colori e forma, realizzata da Mikry 3, un terzetto di artiste svizzere, o il pianoforte a coda sospeso eseguito alla perfezione con cartoni da imballaggio dell'inglese Cris Gilmour. Diventano leggibili opere concettuali come *La foresta pietrificata* di Jimmie Durham, un intero ufficio completo di computer e scaffali, soffocato da una coltre di sassi, o la dinamica struttura *Zombae 2004* di Jeff Ono. Calano le astrazioni pure ed emerge la concretezza, come quella di un mobile rustico dotato di cassetti e sportelli che si aprono e si chiudono su aliti invisibili (Vincent Kohler). E se l'olandese Alet Pilon si serve di frammenti di animali - aculei di porcospini e ali di



volatili - per sculture che imprigionano morte e follia, (come del resto le scarnificate creature di Enzo Fiore, fatte con rami secchi), nella mostra dominano i segni dell'allegria, dell'ironia, della vitalità.

Ideale strascico luminoso di questa festa, *Luci d'artista*, è tornata a rivestire di fulgore Torino con installazioni di autori prestigiosi disseminate fra vie piazze ed edifici storici (Mainolfi, Merz, Zorop, Casorati, Kusuth, Verduyck, Airò e molti altri ancora). La lunga scia sotto le stelle, unica al mondo, quest'anno si arricchisce del variegato *Regno dei fiori* di Nicola De Maria, sospeso in Piazza Carlna e si completa con i grandi fogli di *Manifesto*, che faranno dei portici di piazza San Carlo una Galleria dedicata a 44 eccellenti artisti italiani e stranieri del nostro tempo.

eventi

agendarte

— CASERTA. **Terrae Motus Omaggio a Lucio Amelio I Maestri di Terrae Motus. Mimmo Paladino** (fino al 22/11).

Omaggio, a dieci anni dalla scomparsa, al grande gallerista napoletano Lucio Amelio, che ha dato un contributo eccezionale allo sviluppo dell'arte contemporanea in Campania soprattutto con la creazione della collezione «Terrae Motus», ispirata alla catastrofe del 23 novembre 1980.

Reggia di Caserta.
Tel. 0823.448084
www.reggiadicaserta.org

— FIRENZE. **Aroldo Marinai 42 Gradi** (fino al 13/11)

Personale con una quarantina di lavori realizzati partendo da vecchie foto, reperite casualmente e raffiguranti soggetti per lo più anonimi, poi fotocopiati, ingranditi e fatte proprie dall'artista che vi traccia sopra dei segni con il colore.

Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio, 1.
Tel. 055.219432

— LEGNANO (MI). **Lucio Fontana Opere 1947-1965** (fino al 30/01/2005).

Attraverso 45 opere significative, tra «buchi», «tagli», sculture e disegni, la mostra indaga il percorso creativo di Fontana dal dopoguerra agli anni Sessanta.

Palazzo Leone da Perego, via Gilardelli, 10.
Tel. 0331.471335

— MANTOVA. **Le ceneri violette di Giorgione. Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio** (fino al 9/01/2005).

La rassegna presenta oltre 130 opere dei protagonisti della pittura del Cinquecento nella pianura padana, i quali a partire dall'eredità di Giorgione, hanno sviluppato l'attenzione al reale, oppure il virtuosismo.

Palazzo Te. Tel. 0376.323266
www.centropalazzote.it

A cura di Flavia Matitti

Piero Manai, ritorno al «disordine»

Una retrospettiva dell'artista scomparso: dagli esordi iperrealisti alle inquietudini esistenziali

Renato Barilli

I migliori musei d'arte contemporanea del nostro Paese hanno ormai preso la buona abitudine di non presentare di volta in volta una singola mostra, bensì un pacchetto di eventi ben articolato nell'arco storico e nei generi affrontati. Non fa certo eccezione la Gam (Galleria d'arte moderna) del Comune di Bologna, diretta dall'austriaco Peter Weiermair, che oltretutto a questo scopo può contare su una molteplicità di spazi. In questo momento, ad esempio, nella sede di massimo prestigio dedicata alla raccolta Morandi si può ammirare un gruppo di disegni a matita, da collezione privata, dovuti allo scultore faentino Domenico Rambelli (1886-1972). Anche lui, come il massimo rappresentante della scultura del primo Novecento, Arturo Martini, ha partecipato al rilancio dei «valori plastici», anche senza una diretta partecipazione alla rivista omonima. Ma se Martini giungeva a ciò attraverso un geniale recupero di forme arcaizzanti, Rambelli si attenne a una via molto più terragna e primitiva, in fondo fece subire ai suoi temi, nudi femminili, busti, teste, un processo di ingrossamento, quasi per cancellarne le sporgenze accidentali: come se un tumore, nel senso letterale della parola, ovvero un rigonfiamento mostruoso si impadronisse dei tratti fisionomici semplificando i profili, ammassandoli in nuclei primordiali di straordinaria potenza e presenza.

Ma il piatto forte dell'attuale appuntamento si può vedere negli spazi più ampi di cui la Gam dispone nel quartiere fieristico, da cui tuttavia è previsto il prossimo trasferimento in località più centra-



«Matite» (1977-78) di Piero Manai, esposta alla Gam di Bologna. In alto l'installazione di Jimmie Durham «La foresta pietrificata» ad Artissima

le. Qui si ricorda un artista bolognese «bruciato verde», Piero Manai (1951-1988), con giusta e dovuta retrospettiva che vede il concorso, accanto alla Gam, della Fondazione Carisbo, una cui sede in pieno centro accoglie la sezione opere grafiche dell'omaggio. Nella curatela, il Direttore della Gam è affiancato dalla responsabile dell'arte per la Fondazione, Vittoria Coen (fino al

5 dicembre, cat. Silvana). In fondo, la vicenda di Manai può essere paragonata a quella di Giacometti, ora in splendida mostra nella vicina Ravenna, fatto salvo quel mezzo secolo che si frapponne tra i due. La nota dominante del percorso di Giacometti è stata di partire con un ossequio *aesthetically correct* alle norme delle avanguardie degli anni Venti. Ebbene, anche il giovane Manai, ventenne, parte nel rispetto delle tendenze di moda allora, tra cui sceglie l'iperrealismo. La sua prima produzione significati-

va ci offre delle matite colorate fimate con maniacale precisionismo, ingigantite, schierate in file compatte. L'artista in erba intendeva così chiudere le porte al disordine esistenziale, al caos vitalistico, schierandosi a favore di un elogio della perfezione più azeitica. Ma poi dovette avvertire in sé i primi sintomi del male inesorabile che, pur dopo lunga battaglia, lo avrebbe condotto alla morte precoce, e allora fece subire alle sue certezze una trasformazione sensoriale, come se i germi della corruzione, del male di vivere andassero a colpire quel suo perfezionismo della

prima ora, esattamente allo stesso modo in cui Giacometti si sbarazzò dell'ordine metafisico delle sue composizioni iniziali per marciare verso l'esistenzialismo più trepido e angosciato. Del resto, nell'abbandonare i dogmi dell'iperrealismo Manai non seguiva unicamente un destino individuale, fortemente influenzato dai passi della malattia, ma si conformava alla tendenza della sua generazione, che infatti, sul finire degli Anni Settanta, si affrettava ad abbandonare i rigori concettualisti per un «ritorno» a modi più diretti ed espressivi, per

non dire espressionisti. In sostanza, Manai si diede a costeggiare i percorsi appunto espressionisti della Transavanguardia, proponendo figure corrose da un male interiore, anzi, addirittura incenerite, come bonzi che si fossero dati fuoco per qualche intento protestatario. E la pennellata, prima così minuziosa e impeccabile, ora si sgrana, si carica di peso e di fatica, si offre in lacerti tortuosi, sbrindellati. Oppure, soprattutto negli ultimi anni di attività, preso forse da un disperato bisogno di ricostruire, l'artista si dà a impastare la terra per modellare dei corpi solidi di regolarità geometrica, che però gli escono dalle mani volutamente ammaccati, come perle irregolari, ben decise a rivelare una toccante imperfezione.

Non è tutto, dato che la Gam di Bologna ormai da tempo ha dedicato uno «Spazio aperto» alle ultime generazioni, sotto la direzione di uno dei funzionari del museo, Dede Auregli. Questa volta l'omaggio va (fino al 28 novembre) alla piacentina Claudia Losi, a cura di Gabi Scardi. E dunque, è un'ennesima presenza femminile a essere così proposta con forza, a conferma dello stato d'eccellenza che l'arte delle donne ha raggiunto a Bologna o in genere in Emilia Romagna. Dalla Losi ci viene un messaggio di grande attualità, che sta nel rilancio delle tecniche artigianali, del resto così congeniali alla condizione della donna. In quest'occasione l'artista stende sulle pareti dei drappi pazientemente lavorati da ricamatrici ferme a una pratica tradizionale di questo mestiere, quasi fuori del tempo. Ma si dà un avvincente testa-coda, in quanto la smalzata artista d'oggi affida a quel paziente e immemorabile interverto il compito di riportare sulle stoffe delle sigle, dei monogrammi, delle icone che al contrario celano in sé qualche arduo «concetto».

Ironico e provocatorio intervento dello scrittore a «Passaparola», il Forum del libro e della promozione della lettura a Bari

Eco: «Ma con Stalin sì che si leggeva»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

BARI. Il 2005 sarà l'anno in cui l'Italia si dividerà - anziché su chi debba essere eliminato dal *Grande Fratello* - su quali siano i «cento libri da salvare»? Lo scenario, un po' surreale, affiora alla mente quando Federico Motta annuncia che l'Associazione Italiana Editori, di cui è presidente, per l'anno prossimo sta organizzando una Festa del libro su modello tedesco, col coinvolgimento di Rai, Telecom, giornali e scuole, e spiega che in Germania il dibattito sulla rosa di capolavori da salvare dall'Apocalisse ha avuto «un successo mediatico incredibile». L'Italia però, ha notato poco prima Giuliano Vignini, studioso di editoria, è il paese dove, a domanda sul *Decamerone*, il 36% degli interpellati risponde che è un vino rosso. Ma certo, è anche il paese difficile da analizzare, dove in tremila vanno ad ascoltare le letture di Dante di Vittorio Sermoniti.

Bari, teatro Kursaal Santa Lucia, bellissima struttura déco datata 1927, per *Passaparola*: due giorni di forum nazionale del libro e della promozione della lettura organizzato dai Presidi del Libro, l'anomala creatura nata tre anni fa - spiega Giuseppe Laterza - su iniziativa della casa editrice barese e su ispirazione dei Presidi del Gusto di Slow Food. Se Carlo Petrini ha salvato dei sapori a rischio d'estinzione, i Presidi del Libro - una rete che collega biblioteche pubbliche, librerie, festival culturali, in Pu-

glia, poi in Piemonte, ora anche in Emilia Romagna e Basilicata - cercano di salvare quel lardo di Colonnata particolarmente aereo, e prezioso in modo insostituibile, che è l'attitudine a leggere. Il «passaparola» è il fenomeno che decreta spesso l'affermazione impreveduta di un romanzo o un film di qualità, non destinato per sua natura a diventare un best-seller: e il passaparola, magari nelle forme più attuali di Amazon.com o di *Fahrenheit 9/11*, dice Umberto Eco, quando si parla di romanzi, saggi, poesia, nel suo essere un moto insieme privato e collettivo, resta, molto più che le campagne pubblicitarie, la chiave del successo. Del resto siamo ben lontani - raccogliendo la provocazione dello stesso Eco - da quella «bella civiltà del libro (che) era l'Unione Sovietica stalinista» in cui «un libro che in Italia faceva mille-duemila copie, lì ne venivano trecentomila». E, via provocando («Sotto la dittatura si stava in casa, tutto è crollato con la democrazia e adesso nell'Est si vendono molti meno libri... Pare che democrazia e benessere ci allontanano dalla lettura», ma non dobbiamo disperare troppo perché, ha aggiunto sarcasticamente Umberto Eco: «Lo scenario può cambiare con la seconda vittoria di Bush, con i limiti alla libertà di espressione, l'aumento del petrolio e il rincaro. Su questo flusso e con l'intensa collaborazione delle sinistre italiane Berlusconi resterà al governo per altri otto anni, la Rai rimarrà così com'è, il terrorismo ci impedirà di uscire la sera, la scuola farà viaggiare i ragazzi solo su internet e

così ci troveremo nella situazione beata dell'Urss di quei tempi: la gente leggerà di più».

C'è un'espressione, società civile, che viene usata spesso come viene viene: qui la impieghiamo in modo puntuale, se diciamo che c'è la società civile del libro, perché ci sono l'imprenditoria privata - Ferruccio De Bortoli (Res), Gian Arturo Ferrari (Mondadori), Lorenzo Enriques (Zanichelli), Stefano Mauri (Longanesi-Garzanti), Carlo Feltrinelli - le associazioni di categoria, oltre Motta per l'Aie, Rodrigo Dias per l'Associazione Librai, l'Associazione Italiana Biblioteche e, insieme, quel mondo di iniziative sul tema libro&lettura che proliferano nella penisola. La Fiera di Torino (Ernesto Ferrero), il Festival della Letteratura di Mantova (Luca Nicolini), Letterature di Roma (Maria Ida Gaeta), il Festival di filosofia di Modena-Carpi-Sassuolo (Michela Borsari), il Grinzane (Giuliano Soria), lo Strega (Anna Maria Rimoaldi), il Premio Nonino, ma anche animatori di iniziative come *Libri in spiaggia* a Grado o *Ausilio per la cultura* che in Emilia porta libri a casa agli anziani.

Ed è una società che si autorganizza, visto che la politica se ne infischia. Peppe Laterza spiega che la ministra Moratti ha declinato l'invito. E Luciano Scala, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali del Mbaec, sembra avere il compito delicato di ricucire il rapporto tra questo mondo e il ministero di via del Collegio Romano, dopo la catastrofe provocata dal

ministro Urbani, a settembre scorso, agli Stati Generali dell'Editoria.

Già, perché se il Forum, col suo obiettivo di riunire per la prima volta tutti i soggetti, grandi, piccoli e minimi, che si muovono intorno al pianeta libro, era già in agenda, dopo il divorzio tra ministro e industriali ha acquistato un altro sapore. Al San Michele Urbani andò per dire che di legge sul libro e di legge per la promozione della lettura non se ne faceva niente, che gli editori incassano bene e, se in Italia si legge poco, andassero a vendere libri in Cina. Da settembre - incontro col sottosegretario Bono a Francoforte, incontro Fini-Bono-Aie a palazzo Chigi - si è passati alla promessa di metter mano alla legge, post-Finanziaria 2005. Ma l'aria che tira qui è questa: se il leggere è la premessa dello sviluppo e se il 51% degli italiani non sa farlo, si tratta di fare rete. A Bari matura il rientro di Mondadori nell'Associazione di categoria, dopo otto anni in cui Segrate aveva optato per una politica in proprio, spesso dai toni gradassi. E Bari è il luogo dove per paradosso è Ferrari, direttore generale della casa editrice del presidente del Consiglio, a dire: «Il problema della lettura è un problema non di noi editori ma del paese. I governi - e certo sottolinea questo plurale - se ne devono fare carico. Ma come editori, siccome ci guadagniamo, per diventare credibili prima dobbiamo cacciar denaro: creiamo un fondo, un otto per mille per la promozione della lettura. Poi andiamo a chiedere». De Bortoli concorda. Gli altri confluirono?



3° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Gavino Angius
Presidente Gruppo Ds Senato

presenta la mozione Fassino

"Per Vincere.
La Sinistra che unisce"LUNEDI 8 NOVEMBRE - ORE 18.00
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo

BARI

Andreotti, dove abita la verità

Segue dalla prima

La stessa sentenza ha, peraltro, dichiarato non doversi procedere nei confronti dell'imputato in ordine al reato di associazione per delinquere, commesso fino alla primavera del 1980, per essere lo stesso reato estinto per prescrizione. Le aule di giustizia, dunque, non hanno più nulla da dire al riguardo e devono ora parlare la politica e la storia. Ma il giudizio politico e quello storico non possono ignorare i fatti accertati in sede giudiziaria, così riassunti nella pagina finale della sentenza di appello: "Una autentica, stabile ed amichevole disponibilità dell'imputato verso i mafiosi non si (è) protratta oltre la primavera del 1980. Eventuali - non compiutamente dimostrate - manifestazioni di disponibilità personale del sen. Andreotti successive a tale periodo sono state semplicemente strumentali e fittizie, comunque non assistite dalla effettiva volontà di interagire con i mafiosi anche a tutela degli interessi della organizzazione criminale: anzi, in termini oggettivi è emerso un, sempre più incisivo, impegno antimafia, condotto dall'imputato nella sede sua propria della attività politica. Deve, dunque, escludersi che sia rimasto dimostrato che il sen. Andreotti abbia, nel periodo successivo alla primavera del 1980, coltivato amichevoli relazioni con gli esponenti di Cosa Nostra, abbia palesato una sincera disponibilità nei confronti dei medesimi, abbia concretamente agito per agevolare il sodalizio criminale, abbia arrecato un contributo al rafforzamento dello stesso. (...) Per contro, in relazione al periodo precedente la Corte ha ritenuto la sussistenza - di amichevoli ed anche dirette relazioni del sen. Andreotti con gli esponenti di spicco della cd ala moderata di Cosa Nostra Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti, propiziate dal legame del predetto con l'on. Salvo Lima ma anche con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo, essi pure, peraltro, organicamente inseriti in Cosa Nostra; - di rapporti di scambio che dette amichevoli relazioni hanno determinato: il generico appoggio elettorale alla corrente andreat-

tiana (...); il solerte attivarsi dei mafiosi per soddisfare, ricorrendo ai loro metodi, talora anche cruenti, possibili esigenze - di per sé, non sempre di contenuto illecito - dell'imputato o di amici del medesimo; la palesata disponibilità ed il manifestato buon apprezzamento del ruolo dei mafiosi da parte dell'imputato, frutto non solo di un autentico interesse personale a mantenere buone relazioni con essi, ma anche di una effettiva sottovalutazione del fenomeno mafioso, dipendente da una inadeguata comprensione - solo tardivamente intervenuta - della pericolosità di esso per le stesse istituzioni pubbliche ed i loro rappresentanti; - della travagliata, ma non per questo meno sintomatica ai fini che qui interessano, interazione dell'imputato con i mafiosi nella vicenda Mattarella, risoltasi, peraltro, nel drammatico fallimento del disegno del predetto di mettere sotto il suo autorevole controllo la azione dei suoi interlocutori ovvero, dopo la scelta sanguinaria di costoro, di tentare di recuperare il controllo, promuovendo un definitivo, duro chiarimento, rimasto infruttuoso

per l'atteggiamento arrogante assunto dal Bontade. I fatti che la Corte ha ritenuto provati dicono che il sen. Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; ha, quindi, a sua volta, coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss; ha palesato agli stessi una disponibilità non meramente fittizia, ancorché non necessariamente seguita da concreti, consistenti interventi agevolativi; ha loro chiesto favori; li ha incontrati; ha interagito con essi; ha loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella, sia pure senza riuscire, in definitiva, ad ottenere che le stesse indicazioni venissero seguite; ha indotto i medesimi a fidarsi di lui ed a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del presiden-

te Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati; ha omesso di denunciare le loro responsabilità, in particolare in relazione all'omicidio del presidente Mattarella, malgrado potesse, al riguardo, offrire utilissimi elementi di conoscenza. (...) Dovendo esprimere una valutazione giuridica sugli stessi fatti, la Corte ritiene che essi non possano interpretarsi come una semplice manifestazione di un comportamento solo moralmente scorretto e di una vicinanza penalmente irrillevante, ma indichino una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo".

La citazione - della cui lunghezza ci scuseranno i lettori - è esplicita e univoca: fino alla primavera del 1980, e per un periodo apprezzabi-

le, c'è stata, da parte del sen. Andreotti, "una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa", che si è interrotta solo in tale anno, quando l'ex presidente del Consiglio ha infine percepito la pericolosità di Cosa Nostra ed ha mutato atteggiamento ponendo in essere anche atti politici diretti a contrastarla. Questo è quanto accertato in sede giudiziaria. Ovviamente si tratta di un accertamento e di un giudizio suscettibili di critica: sia nella valutazione della portata e del significato delle condotte del senatore Andreotti anteriori al 1980 sia nella verosimiglianza della avvenuta percezione da parte sua della pericolosità di Cosa Nostra solo dopo anni di omicidi "eccellenti" e documentate denunce della Commissione antimafia. Ma ciò che non è lecito fare - per un elementare rispetto della verità

- è dire che la sentenza della Corte d'appello di Palermo (confermata dalla Cassazione) ha "assolto il senatore Andreotti", "posto fine a una persecuzione e a un calvario", "riabilitato la Democrazia cristiana", "restituito credibilità alle istituzioni". Eppure sono queste le affermazioni che, oggi come all'indomani della sentenza di appello, hanno dominato la scena; e a pronunciare sono stati non solo alcuni tra i più autorevoli opinion makers ma anche politici di primo piano e persino alcuni vertici istituzionali. Non essendo pensabile che essi non conoscano il diverso significato dei termini "assoluzione" e "prescrizione" e non abbiano letto i passaggi fondamentali della sentenza, c'è da chiedersi la ragione di questa operazione di "occultamento della verità". Ed è questo - ci pare - il problema politico fondamentale posto dalle ultime propaggini del "caso Andreotti". Proviamo ad abbozzare una risposta.

1. La verità e la politica stanno sempre più imboccando strade diverse e opposte. Lo ha dimostrato in modo evidente, sul piano internazio-

nale, la vicenda della guerra all'Iraq e delle (false) ragioni addotte a sua giustificazione. La logica, anche in questa vicenda, è la stessa: non interessano i fatti ma la realtà virtuale, costruita a beneficio e a vantaggio del potere. C'è chi sostiene, senza pudore, che si tratta di una necessità per mantenere il consenso dei cittadini. Siamo, al contrario, convinti che sia una tappa della trasformazione dei cittadini in sudditi e del deperimento della democrazia (che smette di essere tale senza trasparenza e verità).

2. Dire che il senatore Andreotti è stato "assolto" anche in relazione ai fatti anteriori al 1980 significa - come, del resto, è stato esplicitamente affermato - "assolvere" un sistema di governo, un modo di fare politica: non solo e non tanto per il passato, quanto per il presente e per il futuro. Significa abbattere il discrimine tra morale e immorale e tra legale e illegale. Se frequentare mafiosi, chiedere e offrire loro favori, discutere con loro finanche di omicidi - condotte tutte ritenute provate nella sentenza della Corte di appello di Palermo - è considerato lecito sotto il profilo politico e giudiziario (come implica il termine "assoluzione"), allora questo può essere un metodo di azione politica e non deve destare scandalo se così fanno o faranno - non ieri, ma oggi o domani - politici di primo piano nel panorama nazionale e in quello siciliano.

3. Questo costume e questa cultura, ancorché alle porte, incontrano tuttora, tra gli altri, un ostacolo: alcune leggi e chi è chiamato ad applicarle e lo fa con rigore e fermezza. Sta qui la ragione fondamentale della "falsificazione" dell'esito del processo, necessaria per condurre una ulteriore opera di delegittimazione di chi ha doverosamente condotto le indagini (e, insieme, dei magistrati che continuano a credere nei principi di legalità e uguaglianza).

Per questo chiedere che l'analisi del "caso Andreotti" avvenga a partire da carte vere e non da "carte false" è un problema di democrazia e non un inutile (e meschino) accanimento nei confronti di un notabile ormai estraneo ai circuiti del potere reale.

Chiedere che l'analisi avvenga a partire da carte vere e non da "carte false" è un problema di democrazia e non un inutile (e meschino) accanimento

LIVIO PEPINO

Maramotti



Cile, l'autostrada e i ciclisti

PAOLO HUTTER

«Viene Bush, viene Bush»: tra il beffardo e l'indignato il logo campeggia sui volantini e i manifesti che il Forum sociale Cileno attacca sui muri esterni delle università, ma comincia anche a debordare sui muri, dipinto con la vernice. Tra poco più di dieci giorni si tiene infatti a Santiago del Cile l'Apec, il vertice dei governi dei paesi che si affacciano sul Pacifico. Prima uscita esterna di G.W. dopo la rielezione. Dalla capitale cilena ingentilita dalla primavera vi saluto con un ecocittadino un po' speciale. La manifestazione e i dibattiti anti Apec ("un altro mondo è possibile, un altro Cile è possibile") avranno forse qualche onore di cronaca anche in Italia. Ma vi parlo di fatti e conflitti più cileni: innanzitutto dell'autostrada urbana che Bush e gli altri ("Tra Putin, il primo ministro cinese, quello australiano e Bush avremo qui forse i peggiori..." mi commentava la prima

ecologista cilena Sara Larrain) inaugureranno per andare dall'aeroporto agli alberghi dei quartieri alti. La Costanera Norte, storia ben emblematica. La più grande delle cinque autostrade urbane che il governo sta finendo di realizzare a Santiago. Il progetto fino a qualche anno fa prevedeva quasi uno sventramento dello storico quartiere di Bellavista e delle pendici del Cerro San Cristobal. Si è formato un coordinamento di gruppi cittadini che con una battaglia civica di anni è riuscito a imporre la Valutazione di impatto ambientale e un significativo cambiamento. Adesso sugli oltre 30 chilometri che separano La Dehesa (grandi ville al di sopra dello smog, dove sta anche Pinochet) dall'aeroporto, circa 6 sono stati realizzati in sotterranea, proprio nella parte che avrebbe danneggiato Bellavista. Il coordinamento uscito vincente da questa battaglia si è trasformato nel comitato Ciudad Viva, che si

muove sulla lunghezza d'onda dei gruppi della mobilità sostenibile di tutto l'Occidente. Il suo animatore Patricio Lanfranco mi spiega che non andranno comunque a festeggiare il tunnel. Questa pre-inaugurazione con Bush li irrita. E comunque l'operazione autostrade urbane li vede su una posizione critica. La parte sotterranea della Costanera Norte è stata realizzata dalla italiana Impregilo sotto il rio Mapocho. Va ammesso che il Mapocho non era comunque un gran bel fiume e che una esondazione di 15 anni fa ha lasciato danni gravi, ma questo lavoro lo ha definitivamente denaturalizzato e canalizzato. A un documentario critico su tutta questa storia del rio Mapocho

sta lavorando la regista Carmen Luz Parot secondo la quale anche Impregilo avrebbe delle responsabilità. Ciudad Viva allarga il discorso all'insieme della metropoli.

"Questa nuove grandi opere sono piuttosto disastrose anche perché portano con se - a vantaggio delle stesse imprese - la realizzazione di nuovi quartieri in zone poco o nulla coperte dal trasporto pubblico. E quindi un ulteriore impulso a usare l'auto, in una conca metropolitana già saturata di inquinanti. La chiave di volta invece dev'essere la riforma del trasporto urbano collettivo per tutti, e misure urbanistiche e logistiche che non obblighino la gente a spostarsi per ore."

Muovendomi tra Bellavista, Bellas Artes e il Centro ho incontrato in questa primavera più ciclisti dell'inverno scorso e, una sera, persino una di quelle aggregazioni che chiamiamo massa critica. A Santiago si autodefiniscono con ironia los Furiosos Ciclistas e vogliono innanzitutto più spazio e più rispetto dalle automobili. (Gridavano: "La bicicletta es la solucion") Ciudad Viva punta sulle piste ciclabili e, per le distanze più lunghe, soprattutto sulla riforma e razionalizzazione del trasporto pubblico di superficie, che potrebbe occupare una quota crescente degli spostamenti. Patricio Lanfranco sta meditando una proposta di finanziamento clamorosa a carico delle auto. "Visto che le nuove autostrade urbane saranno a pagamento con una tessera elettronica, sarebbe tecnicamente facile mettere a pedaggio anche le vecchie grandi strade urbane". Piste ciclabili, pedaggio.... penserete che

sono incappato in piccoli gruppi di ceto medio radical-ecologista sradicati dal contesto latinoamericano? Eh no, i modelli sono la brasiliana Curitiba e la capitale colombiana Bogotà, con il piano Transmilenio che grazie alla pressione degli ecologisti cileni ha ispirato un piano Transantiago, per la verità ancora fermo. Il centro-sinistra governante della Concertacion cilena ha battuto domenica scorsa la destra alle municipali, ma per un sorpasso in discesa, cioè perché la Alianza por Chile guidata da Lavin ha perso più voti. Son cresciuti i voti di protesta alla sinistra extragovernativa di Juntos Podemos, son cresciute le bianche e le nulle. E anche su temi ecologici sentiti come l'efficienza del trasporto pubblico e il calo dello smog a Santiago che la Concertacion dovrà impegnarsi in vista delle decisive presidenziali dell'anno prossimo in Cile. La Costanera Norte non es la solucion.



cara unità...

Ossessioni e illusioni fiscali

Vincenzo Russo

La riduzione delle imposte (dirette) negli anni 2001-03 c'è stata ma non ha portato alla riduzione della pressione fiscale che in media è rimasta stabile o è aumentata se si considerano le entrate da condoni. La riduzione delle imposte dirette è stata ampiamente compensata dall'aumento delle tasse (imposte indirette) che sono notoriamente regressive e che peraltro contribuiscono a fare aumentare i prezzi. Nel 2002 e nel 2003 l'incidenza delle imposte indirette ha superato quella delle imposte dirette di 0,5 e 0,9 punti di PIL. Perciò non basta contare sullo scarso credito che Berlusconi trova anche tra i suoi alleati come sostiene qualche commentatore. Bisogna smascherare fino in fondo una politica tributaria di un governo di centro-destra che coerentemente vuol far pagare di meno i ricchi e danneggiare le classi medie e quelle con i redditi più bassi. Non è solo una ossessione fiscale. Funziona. Se non fosse così non ci sarebbe differenza tra una politica populista ed una progressista.

Non siamo qui per vendere e nemmeno per comperare

Giorgio Colleoni, Dalmine (BG)

Cara Unità ho letto l'articolo di Padellaro del 6 novembre sui potenziali riflessi delle elezioni americane sul centrosinistra italiano ed il puntuale riferimento all'annosa diatriba moderati-radicali. Io non ho suggerimenti da dare a coloro che, si spera, tra diciotto mesi circa ci libereranno dal devastante ed imbarazzante governo attuale, ma quel che aspetto di sentirmi dire dagli uomini qui dovrò concedere la mia fiducia è un discorso che suonerebbe più o meno così.

"Italiani, non siamo qui per vendere e nemmeno per comprare. Non siamo qui per vendere illusioni né promesse, ma per unire le nostre forze a quelle delle donne e degli uomini di buona volontà al fine di restituire ai nostri figli ed a noi stessi un paese di cui andare fieri.

Un paese in cui le idee siano una ricchezza e la diversità non un nemico da insultare o deridere, ma un compagno di viaggio con cui costruire insieme il futuro.

Un paese dove vivere una vita dignitosa, dove al lavoro venga riconosciuta dignità invece che insofferenza, dove i giovani abbiano, in partenza, tutti le stesse possibilità di

accesso allo studio ed alla vita. Un paese dove la giustizia non sia oggetto di schermo, piegata all'interesse dei pochi che la temono, ma il volto, le opere e la passione di uomini che camminano a fianco a noi, con tutti gli strumenti per fare bene il loro lavoro.

Un paese che non dimentichi come la Pace guida sempre l'animo dei giusti, dove gli amici non si devono tradire ma è doveroso consigliare proprio quando i loro passi li conducono sull'orlo del precipizio. Un paese dove la televisione non ci venda carne cruda e bestemmie, ma ci mostri le opere dell'uomo, che ci aiuti a capire il nostro passato come conoscenza per investire al meglio sul nostro futuro. Un paese dove i giornali mostrino coraggio e non viltà o interessata indifferenza verso le spire del potere, stritolati in quell'apatia dove germogliano le peggiori storie dell'uomo. Un paese dove, al posto di mascelle volitive e digrignanti, torni il sorriso. Non sappiamo se questo è un discorso di centro o di sinistra, perché non ci rivolgiamo alla gente del centro né a quella della sinistra ma a tutti coloro che, con la forza che del cuore, possono cambiare il loro ed il nostro avvenire".

Una risposta sul Parini

Silvano Bert, Trento

Vanna Lora, docente del Liceo Parini, si indigna perché i media si occupano dell'allagamento. Criticare il "cosa" e il

"come" è stato scritto lo ritengo legittimo, molto meno sorprendersi del fatto "che" se ne parli. Un evento di scuola non riguarda solo un consiglio di classe, ma la società intera.

I giornali hanno cento difetti, ma sono il modo con cui una società interroga se stessa, ogni mattina. Anche Silvio Berlusconi li considera strumenti obsoleti. Giornalisti (e psicologi, e sociologi) raccontano il fatto come lo sentono, da fuori, e gli insegnanti, da dentro la scuola, hanno il diritto di criticare. Anche così matura una società.

Il mio parere è che oggi alcuni ragazzi, più che in passato, faticano a pensare alle conseguenze dei loro comportamenti. Ricordate il dibattito sui ragazzi che lanciano i sassi sull'autostrada? Non lo fanno certo con lo scopo di uccidere, anche se questa può essere la conseguenza. La punizione, "rieducativa", deve misurarsi con questo problema. Anche alcuni adulti, però, insegnanti, faticano a pensare alle conseguenze di certe decisioni: quelli, ad esempio, che propongono l'espulsione dei colpevoli dalla scuola.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non siamo in un film americano degli anni Quaranta o Cinquanta, in cui il predicatore burbero diventa buono oppure viene mandato via. Qui siamo alla Casa Bianca di Bush. Viguerie e Dobson sono personaggi del cerchio stretto del presidente. Le due dichiarazioni riportate dal New York

Times sono parte di telefonate rese pubbliche dall'ufficio di Bush. Sono voci dell'esercito di sostenitori che ha portato il cristiano fondamentalista George Bush al trionfo della Casa Bianca. Il giornale di New York ha condotto anche un'inchiesta fra i più poveri di questi elettori e anche fra coloro che non sono sostenitori della guerra in Iraq. La risposta è sempre la stessa: «La prima cosa che mi ha attratto in Bush è il suo coraggio nel sostenere apertamente i nostri valori. È uno deciso, che non cambia idea, e sostiene Dio. Mai pensato, neppure per un minuto, di votare Kerry. Non c'è Dio dalla sua parte». Nel supplemento del New York Times dedicato alla spiegazione di un risultato elettorale così inatteso (14 milioni di elettori in più vanno a votare e vince il presidente in carica) il giornale torna e ritorna a citare dichiarazioni come questa, a livelli alti e bassi, peri-

Il New York Times del 4 novembre non ha dubbi. Queste elezioni sono state un grande scontro tra radicali e moderati

I radicali sono i repubblicani che hanno vinto, i moderati sono i democratici che hanno perso

Il limbo dei moderati

FURIO COLOMBO

ferici e di potere. Torna alla frase chiave e sembra il nuovo slogan di sostenitori di Bush, come se, finita la campagna elettorale fossero liberi di abbandonare ogni finzione: «Non perdiamo tempo a unire il Paese. Il messaggio di Dio è chiaro. Non puoi salvare chi non vuol salvarsi. Fuori dalla salvezza non c'è che la dannazione». Tutti così gli elettori di Bush? No, naturalmente. Milioni di cittadini normali, guidati da buon senso e da inclinazione politica, hanno scelto di votare per Bush come avrebbero votato in passato per Reagan o per Bush padre. Ma ciò di cui i commentatori si meravigliano è il trionfo che gli evangelici hanno esercitato, superando e ignorando tutti gli argomenti con cui si misurano i praticanti della politica. Qui non c'entrano né il mercato né la guerra. Ti dicono: «Questa è una rivoluzione» come per svegliarti dalla immagine di

un'altra America che è ormai il passato. Se volete una storia esemplare, eccola quella di Tom Daschle, capo della minoranza democratica al Senato e senatore di immenso prestigio per 26 anni. Di fronte ai nuovi cristiani di Bush, Daschle aveva scelto di «capire» e di «dialogare». Dicono di lui i commentatori politici che è un uomo sempre misurato nel linguaggio, sempre preoccupato di trattare gli avversari da colleghi e non da nemici. Ma poiché si è opposto al famoso taglio delle tasse per i più ricchi è stato prontamente definito «ostruzionista e traditore», lui che era sempre stato considerato, non solo in Senato, «statista e patriota». In ogni altro momento della storia americana, Daschle sarebbe stato tipicamente definito «di centro», anche perché, contrariamente a illustri colleghi come Kennedy e come Byrd, ha sempre

sostenuto la guerra. Ma «la rivoluzione» dei nuovi radicali non tiene conto dei centristi dal linguaggio misurato. In una sola, breve campagna elettorale lo hanno travolto e cacciato dalla politica. Il suo avversario, lo sconosciuto John Thune ha chiamato a raccolta cristiani conservatori che non potevano perdonare a Daschle un voto contro la discriminazione dei gay e un voto - uno solo - contro la libera circolazione delle armi. A quanto pare Tom Daschle, senatore da 26 anni ed efficace e telegenico protagonista di infiniti dibattiti televisivi in tutto il Paese, ha continuato i suoi comizi, nello Stato del South Dakota che lo aveva sempre rieletto, senza rendersi conto del pericolo: l'associazione dei produttori di armi aveva messo a disposizione dei cristiani fondamentalisti e dello sfidante di Daschle un finanziamento dieci volte più grande delle risorse nien-

te affatto modeste del senatore. Perciò Dio, le armi e i valori morali hanno stravinato in questo esemplare episodio della rivoluzione radicale americana, che è stata anche la più costosa campagna elettorale nella storia degli Stati Uniti. Ma a quanto pare Dio, i cristiani fondamentalisti e i produttori di armi non badano a spese. Daschle è scomparso dalla politica come sono scomparsi altri quattro colleghi al Senato (tutti tra i più moderati, tutti nella lista di coloro che avevano votato per Bush sulla guerra). Sono finiti nello stesso limbo in cui è caduto John Kerry. In quel limbo appaiono per ora confinati tutti coloro che hanno fatto una campagna elettorale cauta e sottovoce, rifiutandosi di denunciare l'enorme conflitto di interessi del vice presidente Cheney, il disastro - che continua e si aggrava - dell'Iraq e di confutare con energia le false accuse ricevute

ogni giorno dai vivaci e aggressivi leader repubblicani. Il New York Times offre un ritratto, che è anche un elogio funebre, del più timido candidato democratico dell'ultimo decennio. «È stato un personaggio sempre un po' fuori fuoco, come se avesse avuto timore di rivelarsi e di rivendere la sua vita e il suo passato. Ha esitato e tardato prima di rispondere alle atroci accuse di reduci del Vietnam appositamente mobilitati dalla campagna elettorale di Bush per diffamarlo. Non ha risposto, lui che è stato insignito di tre medaglie al valore, alle accuse di codardia e di tradimento, lanciate contro di lui da uno come Bush che si è sottratto alla guerra. Bush lo ha costantemente attaccato, irriso, insultato, denigrato con veemenza. Kerry ha mostrato una singolare cautela. Il più delle volte ha scelto di ignorare le accuse». Gli amici di Kerry fanno notare

l'immensa sproporzione di mezzi fra la campagna di Kerry e quella di Bush. Bush disponeva di un sostegno finanziario molte volte superiore, e, insieme con gli evangelici, lo ha portato alla vittoria. Ma forse fanno luce queste parole di Carl Rove, stratega vittorioso del vincitore: «Bush ha vinto perché abbiamo saputo diffondere il dubbio sulla moralità e l'integrità dell'altro candidato, e perché i cristiani evangelici sono venuti in massa a votare per lui». Può essere utile aggiungere che quando Kerry, nei suoi comizi, parlava di «valori» intendeva i diritti dei lavoratori, le scuole pubbliche, gli ospedali, la separazione fra Stato e Chiesa. E lo ha fatto costantemente con rispetto e mitezza. Infatti, quando Bush parlava di «valori» intendeva esclusione dei gay, emendamento alla Costituzione contro i matrimoni dello stesso sesso, abolizione e criminalizzazione dell'aborto, preghiera obbligatoria nelle scuole pubbliche, finanziamento di scuole private ispirate alla Bibbia. Dice l'economista Paul Krugman: «Kerry non si è accorto della svolta radicale dei suoi avversari. Ha condotto una campagna moderata. Ha lasciato la sinistra senza guida, ed è affondato insieme al centro».

Guccini, il vecchio e la bambina

PIETRO SPATARO

Segue dalla prima

Il miracolo, questo strano miracolo della musica italiana, s'è ripetuto l'altra sera a Roma al Palalottomatica (che sarebbe il PalaEUR che ha cambiato nome ma ha mantenuto la vecchia pessima acustica). Più di due ore di canzoni e un pubblico (almeno diecimila persone) vivo, forte, combattivo. Età: dai 14 ai 60. Segni particolari: la voglia di esercizi. Quel che colpisce è già nell'incipit. Lui appare sul palco, non fa nemmeno in tempo a prendere in mano il microfono ed è un boato che dura a lungo. Verrebbe da dire a questi ragazzini che si agitano nel parterre e si sbarrano dalle gradinate: calmi, non è Gandhi, nemmeno Luther King, non è Enrico Berlinguer, nemmeno Che Guevara. È solo un bravo cantastorie che attraverso la nostra vita raccontandoci la vita. Ma non c'è verso: è così dall'inizio alla fine. Si alzano i cori quando «lunga e dritta correva la strada, l'auto veloce correva», si urla a squarciagola «io non perdono e tocca», si dondola alla

luce degli accendini ricordando che «ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento», ci si commuove immaginando che «il sole brillava di luce non vera» e si scatta in piedi pensando «a un mondo nuovo e a una speranza appena nata» e si sognano «parole che dicevano gli uomini son tutti uguali». Nemmeno un attimo di calmo fuoco, si vibra tra passato e futuro, tra quel che eravamo e quel che saremo (o potremmo essere). Alla fine, davanti a lui sfiancato da due ore di concerto, che ironizza sui giornalisti e dice, scherzando, che l'Unità è un giornale conservatore («Leggete Libero e il Foglio...» - sorride - «Ma sì, anche il Riformista, va...») ci resta la stessa domanda dell'inizio: perché Guccini coinvolge così tanto? Proviamo a dire. Forse perché è uno dei pochi cantastorie rimasto fedele a se stesso: canta e scrive le stesse cose da quarant'anni. Racconta dell'ingiustizia, della voglia di lottare, della questione morale, dei politici, della tv di nani e ballerine con lo stesso entusiasmo di quando anche lui era un ragazzino. È una persona coerente. Vuol dire che la



«Mi sono detta: "Forse non posso cambiare il mondo, ma almeno posso ristrutturare il mio bagno"». (tratta dal New Yorker, pubblicata in Italia da Internazionale)

coerenza fa bene in un Paese dove sono così tanti i voltaggi? Diciamo di sì, e questa già è una notizia. Forse Guccini coinvolge anche perché le sue strofe restano in testa, perché la musica non si perde nella ricercatezza e va dritta al cuore, perché in fondo basta un giro di do a dare sostegno a un discorso e forse perché se si prende in mano una chitarra Guccini ti resta tra le dita. Forse Guccini coinvolge anche perché sa essere ironico con il coraggio di chi sa di non avere nulla da perdere. Sa prendersi in giro e sa provocare il suo pubblico senza timori. Sa dire per esempio: ora che Bush ha vinto sono cazzi vostri. Per molti ragazzini quell'omone potrebbe essere addirittura un nonno, ma è un nonno che usa parole diverse da quello che è a casa e sa sentire l'umore che frema tra i capelli dei diciottenni. Ma Francesco Guccini, «giullare da niente ma indignato», forse coinvolge anche e soprattutto perché ha parole semplici da dire: c'è un mondo brutto e uno meno brutto (e quello bello deve ancora venire e forse, se ci

crediamo di più, magari succede che viene), dice no alla guerra, no al mondo del consumismo facile, no ai personaggi cicalanti della tv, no alla politica fatta dai ragionieri e da chi non sceglie e non prende parte, no a chi è amico di tutti perché poi non si sa mai. Certo, lo sappiamo: mica basta dire no. Ma Guccini, quanti si sa mai? Sì alla pace, sì alla politica pulita e viva, sì alla passione che muove il mondo, sì al sogno che può diventare realtà, sì alla giustizia sociale, sì alla solidarietà, sì alla sinistra che parla chiaro e non ci gira attorno, sì agli occhi che sanno vedere, sì agli uomini che sanno cercare e cercare ancora. E se fosse questo, in fondo, il motivo vero per cui i suoi concerti sono una bella festa di passione e di vita? Non sarà per caso che quel che avviene lì davanti al palco (passione, canto, indignazione, musica, bandiere della pace, drappi rossi, sogni ad occhi aperti) è proprio quello che la sinistra non riesce più a far muovere? Se fosse così sarebbe un bel problema. E Guccini stesso, crediamo, sarebbe d'accordo.

Fondamentalisti d'Italia

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Bush è una sorta di Kennedy del neoconservatorismo, ma in meglio. E la sua frontiera arriva fino a Falluja. Quando i tessitori italiani di questo ritrattone di Bush, a sprezzo più che del pericolo del ridicolo, si sono accorti che il 44° presidente degli Stati Uniti non ha vinto soltanto con i voti del solito americano medio, ma anche con quelli di tutti i fondamentalisti d'America, tutti gli evangelici, tutti i settari, tutti quelli che hanno un'ansia assoluta di salvaguardare e tenere fermi quelli che loro ritengono i valori cristiani dell'Occidente, sono entrati in fibrillazione. Non l'aveva detto Rocco Buttiglione che i valori cristiani sono una priorità per l'Europa del futuro? E non lo aveva fatto in quel covo di massoni, atei, libertini, seguaci di quel Voltaire che ha rovinato l'Europa? E guarda un po' che anche Bush ha vinto con le idee di Buttiglione. Forse suggerite da Baget Bozzo, con il tam tam di Radio Maria. E la regia dell'Opus dei, naturalmente. E se negli Stati Uniti, i fondamentalisti, quantificabili in un numero che nessuno conosce ma che può arrivare anche a quattro milioni di elettori, hanno portato alla vittoria il presidente di guerra, vuol dire che il mondo sta cambiando, e che si è esaurita la «forza propulsiva della Rivoluzione Francese», dopo che si era esaurita già quella della Rivoluzione russa. Peccato che salendo per i rami di rivoluzione in rivoluzione, la prossima volta tocca a quella Americana. E in effetti andando avanti così ci arriveremo. Un fattore nuovo irrompe nel panorama politico italiano. Una contrapposizione Europa-America, sempre esistita, però mai in questi termini. Le radici cristiane occidentali sono lette non tanto come elemento fondante, per quanto non unico, della civiltà occidentale, ma come vessillo e terrificante insegna in campo. Ed è curioso che tutto questo avvenga mentre sta nascendo un'Europa che ha già una moneta unica, che ora ha una Costituzione, e che nel futuro potrebbe contrapporsi (Cina permettendo) al potere americano in termini monetari ed economici. Qui non ci sono guerre di civiltà. C'è un terrorismo da combattere e una guerra politica ed economica. Per questo tipo di guerra Bush è più adatto del decadente Kerry, che soprattutto da noi, viene ormai dipinto come una specie di indifferente miliardario bostoniano, con 400 cravatte di Hermès e la passione per il windsurf. Mentre come tutti sanno Bush arriva dalla periferia di New Orleans, non ha un dollaro, e

nonni e genitori erano disoccupati ed emarginati fin dalla nascita. È una storia terribilmente seria. Ma in Italia tutto si riduce a poca cosa, e a opportunismi confezionati alla meglio. Fondamentalisti italiani uscite allo scoperto. E dateci una mano, come i fratelli americani hanno fatto con Bush. Già, ma dove sono i fondamentalisti a casa nostra? Non ci sono, a meno di inventarsi sfoderando vaghe sociologie religiose. Giuliano Ferrara ieri era a Milano a dialogare con Rocco Buttiglione sul tema «Il processo alla strega cattolica. Perché non possiamo non dirci cristiani?». Con quel continuo riferimento al saggio di Benedetto Croce, che hanno letto tutti,

certo, ma se lo ricordano male. Visto che per Croce il dirsi cristiano era una suprema e assoluta dichiarazione di laicità, e si trattava soltanto di un paradosso storicista. Altro che neo-confessionalismo all'italiana alla Ferrara, che viene ormai invocato dagli ascoltatori di Radio Maria come il miglior premier cattolico integralista che l'Italia potrebbe mai avere. Proprio quei cattolici di Radio Maria, pronti alla telefonata in diretta, a sbandierare i valori cristiani, dimenticandosi senza problemi di quello che dice sulla guerra in Iraq papa Giovanni Paolo II, che per ora è l'unico a poter parlare ex cathedra.

Siamo all'ubriacatura generale. Per niente in buona fede. L'idea che un Paese cattolico come l'Italia possa essere scambiato per un Paese protestante come gli Stati Uniti è semplicemente ridicola. Ma ormai appena accendi la televisione non senti parlare d'altro che di «valori». Siamo ossessionati dai valori, per un Paese che di valori non ne ha mai avuto uno, e che ha sempre cercato di supportare l'assenza di valori attraverso il buon senso. Questa nuova fede esposta come un vessillo, colorata di un atlantismo esagerato, è l'ultimo rifugio di un gruppo di opinion leader & vip sempre tanto tanto mondani. E se i vecchi mistici negli anni Settanta e Ottanta andavano in estremo Oriente per cercare un Nirvana prêt-à-porter, adesso vanno tutti in estremo Occidente, categoria geografica che una volta non esisteva ma adesso finalmente esiste. Un paio di settimane fa la Chiesa è dovuta intervenire contro l'esibizione del rosario da parte di calciatori che vogliono tornare al gol, soubrette in attesa di programmi televisivi, vip che tra una regata e l'altra pregano perché il vento sia buono. Ammoniti perché il rosario non si mostra a paparazzi e telecamere. Non è un gadget alla moda ma uno strumento per le preghiere, e per favore, un po' di discrezione. Siamo arrivati al rosario-party, buono per tutti i nuovi seguaci più ferventi del Cardinale Ruffo. Roba da spedirli tutti a fare i missionari in Africa, o nelle parrocchie di frontiera, dove ci sono quelli che fanno i preti per davvero, senza andare a raccontare le conversioni in affollate puntate di «Porta a Porta». In questo birignano stucchevole, di gente che parla del Vangelo come se l'avesse scritto su suo pugno, non c'è spazio neppure per un briciolo di buon senso. Quello delle vecchie bigotte di un tempo che fu, che votavano Dc ma pensavano che era più peccato far saltare in aria i bambini iracheni che essere omosessuali. Ma ormai c'è una lobby nuova, trasversale che vuole farci credere che valori cristiani e democrazie di guerra siano esattamente la stessa cosa. Provarci è lecito, sfiorare il grottesco è una conseguenza da mettere in conto. Abbiamo trasformato Benedetto Croce in un prete mancato, Mussolini in un fervente adoratore del papa. E presto trasformeremo in credenti Cavour, Garibaldi e forse Togliatti. L'ansia di assoluto è una esigenza profondamente umana e comprensibile. Ma com'era il titolo di quel libro? Figlioli miei cristiani immaginarci?

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 6 novembre è stata di 134.762 copie</p>	

rcotroneo@unita.it

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti

Collateral
15:00-17:15-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La mala educación**
225 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **The corporation**
375 posti
16:00-18:45-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Così fan tutti**
150 posti
15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **La sposa turca**
350 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti

Le chiavi di casa
21.00 (E)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La terra dell'abbondanza
21-15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 2 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
122 posti
10:30-14:45-16:45 (E 7,20)

SALA 3 **Agents secrets**
113 posti
10:30-15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,20)

SALA 4 **Se mi lasci ti cancello**
454 posti
20:20-22:55 (E 7,20)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti
10:30-15:00-16:50 (E 7,20)

Onvunque sei
18:35-20:30-22:25 (E 7,20)

SALA 6 **Resident Evil: Apocalypse**
251 posti
10:30-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)

SALA 7 **The Village**
282 posti
10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)

SALA 8 **Io, robot**
178 posti
10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

SALA 9 **Collateral**
113 posti
10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

SALA 10 **Palle al balzo - Dodgeball**
113 posti
10:30-14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti

Hero
18:30-21:15 (E 5,20)

Garfield - Il film
14:30-16:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **La bambola di carne**
400 posti
21:00 (E 6,20)

Se devo essere sincera
16:00-18:00-20:30 (E 6,20)

SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
120 posti
16:00-18:10-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti

Se mi lasci ti cancello
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

Garfield - Il film
164 posti
15:40-17:20-19:00 (E 6,50)

Volevo solo dormire addosso
20:40-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti

Le conseguenze dell'amore
17:15-18:15-21:15 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti

Le chiavi di casa
17:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Collateral

Un incubo metropolitano tra i sogni e le disillusioni della vita

Tecnicamente parlando, si sa, Michael Mann è un maestro. E nelle storie di alta tensione costruite su un faccia a faccia fra personalità diverse ma uguali in conflitto, si può dire che giochi in casa. Ecco che dopo *Manhunter*, *Heat* e *Insider*, l'ex autore dei *Miami Vice* ci riprova con questo *Collateral*: scontro all'ultimo nervo fra il killer nichilista Tom Cruise e il mite tassista Jamie Foxx. Sullo sfondo di una notte losangelina, un thriller che insegue la via dell'incubo metropolitano e della sfida fra sogno e disillusione della vita. Il problema sta nel fatto che, aspettandosi un capolavoro, si rischia di rimanere molto delusi da un film che, pur non malvagio, capolavoro certo non è. Medio.



2046

drammatico
Di Wong Kar-Wai con Tony Leung, Gong Li

2046 è un luogo remoto, un tempo del futuro, dove ci si dirige senza fare ritorno e dove si cercano i ricordi perduti. Ma 2046 è anche una stanza: dove lo scrittore Chow consuma i suoi amori fragili e volatili e le sue pagine cariche di memoria e immaginazione. Infine, 2046 sarà l'anno in cui Hong Kong tornerà a far parte della Cina. In tutto questo, 2046 è l'ultimo film del brillante Wong Kar-Wai, uscito dopo anni di gestazione a cavallo di *In the mood for love* di cui è il seguito. Poetico, lirico, malinconico e intrigante.

The Village

horror
Di M. Night Shyamalan con Bryce Dallas Howard.

Il giovane regista indiano-hollywoodiano ci ripropone i suoi tormentoni di sempre: colpi di scena finali, misteri mistici, e soprattutto il ribaltamento totale della verità come fino all'ultimo presentata e il ribaltamento dei generi. E lo fa con un'altra fuga e ritorno dall'horror, aggiungendo una riflessione sul rapporto passato-presente inteso come fanciulesca genuinità di un villaggio ottocentesco contro paura della modernità-città di oggi. Con il rischio di stancare per ripetitività, stilistica e di contenuto.

Jersey Girl

romantico
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Liv Tyler, Jennifer Lopez

Dall'intelligente e caustico autore di *Dogma*, finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse). Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontrerà una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale" è una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi irriconoscibile, ma non per questo meno valido.

a cura di Edoardo Semmola

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Agents secrets**
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Collateral**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Palle al balzo - Dodgeball**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

Les Choristes - I ragazzi del coro
160 posti
15:30-17:40 (E 7,00)

Io, robot
20:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

2046
95 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Agents secrets
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

2046
250 posti
15:45-18:00-20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Il segreto di Vera Drake
250 posti
16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Onvunque sei
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Shall we dance?**
(E 6,20)

SALA 2 **The Village**
(E 6,20)

SALA 3 **Palle al balzo - Dodgeball**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

Onvunque sei
308 posti
16:30-19:00-21:00 (E 6,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **The Village**
184 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
448 posti
16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
181 posti
16:30-18:00 (E 7,00)

Onvunque sei
20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Collateral**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Io, robot**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762

Se devo essere sincera
100 posti
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

2046
280 posti
15:15-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

Sala **Yu-Gi-Oh! - Il film**
200 posti
15:15-17:00 (E 6,50)

Onvunque sei
18:45-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Resident Evil: Apocalypse
800 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Les Choristes - I ragazzi del coro
340 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Io, robot
15:00-21:15 (E 5,50)

L'amore ritrovato
17:15-19:15 (E 5,50)

SAN SIRO
via Pietranna - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Una canzone per Bobby Long
148 posti
17:00-19:20-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
250 posti
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Nathalie...**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Mucche alla riscossa**
499 posti
14:10 (E 7,00)

The Village
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Onvunque sei**
143 posti
18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

Garfield - Il film
14:20-16:20 (E 7,00)

SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti
14:20-16:40-19:00-21:30 (E 7,00)

SALA 3 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
143 posti
20:15 (E 7,00)

SALA 4 **Hero**
22:15 (E 7,00)

Spider-Man 2
15:10-17:45 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 5 **Se mi lasci ti cancello**
143 posti
15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
216 posti
14:30-17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
216 posti
14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Agents secrets**
216 posti
15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Collateral**
216 posti
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **The Village**
320 posti
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 13 **Palle al balzo - Dodgeball**
216 posti
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Il segreto di Vera Drake**
143 posti
20:10-22:40 (E 7,00)

Yu-Gi-Oh! - Il film

UNIVERSALE

Via Roccazaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Village**
300 posti
15:00-17:15-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Collateral**
600 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Garfield - Il film
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCIO

PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

La vita che vorrei
19:15-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Fahrenheit 9/11
204 posti
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

Fahrenheit 9/11
140 posti
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

King Arthur
263 posti
15:30-17:45-21:15 (E 5,50)

CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Garfield - Il film
220 posti
15:30 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Resident Evil: Apocalypse
998 posti
15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Le conseguenze dell'amore
224 posti
15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Io, robot
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Collateral
15:00-17:00-21:00 (E 6)

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Le chiavi di casa
400 posti
21.00 (E 5,50)

Garfield - Il film
15:30 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Resident Evil: Apocalypse
220 posti
15:30-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

The Village
500 posti
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

Agents secrets
330 posti
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Village
1.964 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Shall we dance?
864 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Resident Evil: Apocalypse
400 posti
15:30-22:30 (E 7,00)



con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi / 105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

SALA 6 **Shall we dance?**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Il segreto di Vera Drake
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542

Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

Shall we dance?
800 posti
16:30-18:30-20:20-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

The Village
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897

Resident Evil: Apocalypse
400 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

Open Water
300 posti
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

Collateral
480 posti
20:00-22:15 (E 5,50)

Garfield - Il film
17:00 (E 5,50)

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

Palle al balzo - Dodgeball
220 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

Shall we dance?
400 posti
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Mercoledì ore 20.30 e 21.30La **leggenda aurea** di **Jacopo da Varazze** regia Tomino Conte, immagini Emanuele Luzzati - presso la Chiesa di Sant'Agostino, spettacolo itinerante

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00Il **piccolo principe** con la Compagnia Man-nini Dall'Orto Teatro

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Palle al balzo - Dodgeball 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Collateral 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113164129	
374 posti	The Terminal 16:00-18:30-21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Agents secrets 120 posti 16:00-18:00-20:10-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Resident Evil: Apocalypse 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Shall we dance? 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Palle al balzo - Dodgeball 154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Hero 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 117 posti 17:00-22:00 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:10-20:00 (E 7,00)
SALA 2	The Village 117 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance? 127 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Collateral 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Io, robot 227 posti 10:30-15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La sposa turca 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Se mi lasci ti cancello 149 posti 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La vita che vorrei 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	The Bourne Supremacy 21:00 (E 4,50)
	Mucche alla riscossa 15:30-17:30 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

Sala Harpo	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Resident Evil: Apocalypse 754 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 2	Se devo essere sincera 237 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Collateral 148 posti 15:15-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village 132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	Venere bionda 149 posti 20:30 (E 5,20)
	Il diavolo è femmina 22:30 (E 5,20)
	L'orribile verità 16:30 (E 5,20)
	Scandalo a Filadelfia 18:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Shall we dance? 262 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse 201 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Collateral 124 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Agents secrets 132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village 160 posti 15:05-17:30-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Garfield - Il film 160 posti 15:35 (E 7,00)

SALA 7	The Village 132 posti 15:55-18:15-20:35-22:55 (E 7,00)
SALA 8	Se devo essere sincera 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	The Terminal 16:00-18:30-21:00 (E 4,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	In questo mondo di ladri 300 posti 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 300 posti 15:30-17:40 (E 6,70)
	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Les Choristes - I ragazzi del coro 141 posti 17:45-20:00-22:30 (E 7,50)
	Spider-Man 2 15:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Agents secrets 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot 280 posti 17:25-19:50-22:30 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 7	Se devo essere sincera 280 posti 15:05-17:35-20:05 (E 7,30)

Hero	22:30 (E 7,30)
The Village	20:20-22:40 (E 7,50)
Yu-Gi-Oh! - Il film	15:45-17:45 (E 7,50)
SALA 9	Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Troy 15:30 (E 3,65)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Collateral 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Shall we dance? 430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)
SALA 4	Ovunque sei 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Se devo essere sincera 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Village 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	

SABRINA	
 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Cahwoman 17:00 (E)
	La mala educación 21:15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Resident Evil: Apocalypse 411 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20)
sala 2	The Village 411 posti 15:20-17:50-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Io, robot 307 posti 14:50-17:15-19:45-22:10 (E 7,20)
sala 4	Agents secrets 144 posti 15:30-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
sala 5	Se mi lasci ti cancello 144 posti 20:00-22:30 (E 7,20)

sala 6	Shall we dance? 544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 7	Palle al balzo - Dodgeball 246 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 8	Collateral 124 posti 15:10-17:40-20:15-22:45-01:15 (E 7,20)
sala 9	Garfield - Il film 124 posti 15:25-17:25 (E 7,20)
	The Village 14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Garfield - Il film 15:00-16:30 (E 6,20)
	Fahrenheit 9/11 18:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	In questo mondo di ladri 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119176525	
378 posti	The Village 21:30 (E 6,00)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 15:00-16:30-18:40 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 20:20-22:20 (E 6,50)
	Garfield - Il film 18:30 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Village 18:15-20:20-22:30 (E)
	Mucche alla riscossa 15:30-17:00 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Se mi lasci ti cancello 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Village 20:00-22:35 (E 6,00)
	Mucche alla riscossa 15:00-16:30-18:00 (E 6,00)

CIRIÈ	
riposo	
VIGNALEDANZA	2004
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116600211	
Orbassano	
CENTRO CULTURALE S.PERTINI	
via Mulini, 1 - Tel. 0119036217	
San Mauro torinese	
GOBETTI	
via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192	
Collegno	
PARCO GENERALE DALLA CHIESA	
via Torino, 9 - Tel. 011535529	
Settimo torinese	
PETRARCA	
via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050	
riposo	

NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	The Village 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	